Al ch. Prof.re Vernicchi
omaggio e ricordo
dell'Autore

J. D. BEAZLEY

I VASI ITALO-GRECI

DEL

SIGNOR CAPUTI DI RUVO

descritti, dichiarati e nella miglior parte ancora inediti

pubblicati

DA

GIOVANNI JATTA

CON 10 TAVOLE

V. num. 239.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Cortile S. Sebastiano, 51 p. p.
1877

PREFAZIONE

Non senza una qualche titubanza presentiamo ai dotti questa nostra descrizione della raccolta ceramografica antica del signor Caputi di Ruvo. Da molti anni abbiamo nutrito il desiderio di porre le nostre fatiche in questo lavoro ; e sin dal 1868 ne ottenemmo gentil concessione dal proprietario Reverendo D.Giuseppe Caputi, da poco mancato ai vivi: tuttavia non ci eravamo finora messi all'opera, trattenuti dal timore che il nostro libro non giungesse a destare allettamento ne' lettori, e rendersi importante ai cultori delle scienze archeologiche, per la moltitudine dei monumenti ovvii e comuni, e la estrema scarsezza di quelli che meritano di essere studiati e conosciuti. A ciò si aggiungeva il considerare che parecchi dei pochi ed eccellenti vasi della raccolta Caputi erano già stati pubblicati da noi stessi, e da altri; di guisa che la messe anche per tal ragione veniva a rendersi sempre più povera e scarsa.

Intanto nel passato anno 1876 il nuovo proprietario di essa raccolta, signor Francesco Caputi, ebbe la ventura di scoprire in un suo podere suburbano parecchie tombe greche con vasi di non lieve importanza; ed altri vasi eziandio, che nella propria casa il defunto proprieta-

rio teneva ammucchiati e negletti in alcune stanze disabitate, l'egregio giovane, spinto da un amore per le belle arti, che gli torna a grandissimo onore, trasse alla luce, ripulì ed allogò fra gli altri della raccolta. È così che la medesima si è arricchita del rarissimo vaso ritraente una scuola di pittura vasaria, da noi testè pubblicato ne'volumi dell' imperiale Istituto archeologico di Roma, del mito di Dioniso *Perikionios*, di quello di Teseo combattente il toro di Maratona, e d'altri parecchi che passiamo sotto silenzio, bastandoci d'aver fatto cenno de'più importanti. A ciò si aggiunge che il signor Caputi è risoluto di continuare le ricerche in un altro podere suburbano della sua famiglia, ancora inesplorato, il quale per il luogo ove è posto, promette non poco incremento alla raccolta, nè minor vantaggio alla scienza. Egli inoltre ci ha permesso di prendere i lucidi de' monumenti più importanti ed ancora inediti; e noi pensiamo che un libro il quale vien fuori accompagnato da una dozzina di esattissimi disegni di antiche pitture debba per solo questo fatto trarre a sè i cultori delle scienze archeologiche. Onde animati da siffatte considerazioni ci siamo alla fine risoluti di metterci all' opera, e di descrivere la presente raccolta Caputiana, nella dolce speranza di aver tosto a farle seguire un supplemento a cagione delle novelle scoperte, che di cuore auguriamo al sig. Francesco. Ci sia lecito intanto esprimergli in questo luogo pubbliche e vive grazie per la gentilezza che ha usata verso di noi, non pur concedendoci la permissione di prendere i lucidi e di descrivere la intera raccolta, ma eziandio prodigandoci ogni sorta di cortesie e di agevolazioni ne' non pochi giorni che abbiam dovuto passare nella sala, dove quella è disposta.

La raccolta Caputiana si compone di antichità unicamente Ruvestine, anzi d'una sola contrada dell'agro di Ruvo: e questa circostanza basta da sè sola a renderla importante. Sono poche le forme dei vasi, che mancano in essa; e

da questo lato offre largo campo allo studio degli antiquari. Chi brama tener dietro alle varie fasi dell' arte trova da soddisfarsi ampiamente in monumenti, che ne segnano le varie epoche, e che si prestano a far ben notare l'inizio, il progresso e la decadenza di essa. I soggetti mitologici vi scarseggiano veramente; ma non così quelli presi dalla vita comune; a cagion de' quali la raccolta si rende importante per i numerosi confronti che appresta, ed anche per le novità che presenta. Ed invero noi stessi abbiamo avuta occasione di emendare parecchie opinioni erronee da noi emesse nel Catalogo Jatta intorno a siffatte scene: ed altresì ci siamo creduti nel dovere di richiamare l'attenzione dei dotti sopra alcune altre, per le quali ci sembra che non si sia detta ancora l'ultima parola. Sarebbe già troppo il merito del nostro lavoro, se potesse esser causa della risoluzione di una sola questione archeologica, che noi per altro non pretendiamo per questo di essere competenti a risolvere.

L' esattezza delle descrizioni del Catalogo Jatta, che confidiamo sia stata notata e riconosciuta da quanti hanno potuto confrontarle coi monumenti originali, ci dispensa poi dal dire che in questa nostra operetta siamo stati sempre studiosi del vero, sforzandoci ad unire la brevità alla chiarezza, ma nulla trascurando, nulla interpretando a caso, e lasciando le cose nel dubbio, quante volte non ci siamo creduti certi della loro spiegazione. Adunque non ci resta che affidarci al compatimento de'dotti, i quali speriamo accolgano con lieto viso un libro che presenta ad essi un, piccolo sì, ma inesplorato campo d' archeologici studi.

DESCRIZIONE DELLA RACCOLTA CAPUTIANA DI CERAMOGRAFIA ANTICA

I.

Terre-cotte.

1. Preferícolo di forma svelta e graziosa (Jatta tav. III, 33), col ventre scanalato e con manico sormontante, il quale comincia e termina con una testolina muliebre a rilievo, fiancheggiata nel labbro del vaso da due rosette anch'esse a rilievo. Alt. 0,29.
2. Urnetta con coperchio e manichi appena sviluppati, probabilmente trovata in qualche sepolcro di bambino, e da riporsi tra i giuocherelli infantili. V. Jatta n. 52 e segg. Alt. 0,9.
3. Vasellino a due manichi sormontanti. Alt. 0,9.
4. Lucerna senza manico di color rosso-scuro, la quale avea nel centro una rappresentazione in rilievo, impossibile ora a ricostituire con precisione; tuttavia i frammenti fanno credere che vi si esprimesse un capriccioso uccello, che si avvicina molto alle forme del gallo. Lungh. 0,10.
5. Cucchiajo di creta cotta con foro alla punta del manico, destinato a tenerlo sospeso mediante un laccetto. Anche quest' oggetto potrebbe annoverarsi fra i giuocherelli puerili. Lungh. 0,16.
6. Preferícolo simile in tutto al descritto nel n. 1.
7. Frammenti rappresentanti delle Cariatidi in terracotta, con le braccia sollevate in atto di sostenere sul capo una vasca (?)

o qualche altra cosa, sulla quale veggonsi coi dorsi, l'uno opposto all'altro, due animali non facili ad essere determinati, divisi probabilmente da una grossa foglia di ellera: e tutto ciò a mezzo rilievo. Questi frammenti si possono benissimo credere dei manichi di patere in terracotta aventi la forma di specchi etruschi, come spesso si trovano. Lungh. 0.13.

8. Puttino sul dorso d'un cavallo in atto di muovere il passo. Di queste statuette più volte ragionammo nel Catalogo Jatta, e le credemmo sempre balocchi puerili. Alt. 0,14.

9. Navicella di cretacotta, molto sospetta, ma certamente in gran parte restaurata. Sul cassero, presso alla poppa che si spiega come coda d'uccello, siede il marinaio con capo e spalle coverte da pastrano con cappuccio, proprio di quella gente di mare *(bardocucullus)*; le cui braccia goffammente atteggiate sono assolutamente da credere moderne. Verso prua sorgeva un piccol albero, ora rotto, ma probabilmante moderno; ed uno sprone curvo in su, nel luogo del rostro, compie finalmente la figura della nave, la cui parte superiore è contornata di globetti a rilievo. Nel fare nuovamente tutte le nostre riserve intorno alla genuinità di questo pezzo, che per altro ha dovuto essere imitato dall'antico, noi lo riportiamo a quell'ordine d'idee di cui tenemmo parola nel n. 52 del Catalogo Jatta, e riponiamo altresì quest'oggetto tra i balocchi puerili. Lungh. 0,24. Alt. 0.16.

10. Statuetta rappresentante una donna con peplo, le cui pieghe svolazzanti la mostrano in atto di camminare. Mancano le braccia, i piedi e la base. Alt. 0,18.

11. Macinello per polverizzare od impastare i colori, in forma di pera, col manico rivoltato, terminato a coda di rondine, e fornito in punta d'un foro che serviva a tenerlo sospeso mediante un laccetto. V. Jatta Catalogo n. 188, 1643. Altezza 0,11. Lungh. 0,9.

12. Oggetto simbolico rappresentante una cista di forma sferica, senza piedi e senza fondo, ma vuota di sotto, con finto coverchio, nel mezzo del quale vedesi ottimamente rilevata la testa barbuta d'un Satiro con orecchi caprini. I capelli sono quasi partiti da una dirizzatura, che segna il mezzo della

fronte; e i peli della barba sono espressi con molta precisione. Non sarebbe poi strano il credere che quelle due volute di capelli, divise come abbiam detto sull'apice della fronte, rappresentino più veracemente due corna d'ariete rivoltate a quel modo. Alt. 0,7. Diam. 0,12.

13. Prefericolo di forma svelta, di color giallo-scuro, con ventre scanalato e manico sormontante l'orlo del vaso, però sfornito di testoline a rilievo. Alt. 0,27.

14. Lucerna senza manico, con foro nel centro da rifornir l'olio, intorno al quale, come raggi convergenti al centro d'una ruota, sono disposti degli ornati lineari a rilievo. Lungh. 0,12.

15. Statuetta rappresentante una fanciulla con lungo *chitone* e pallio sovrapposto, ravvolto intorno alla persona. Potrebbe anche questo noverarsi tra i balocchi puerili. Alt. 0,15.

16. Statuetta rappresentante una donna seduta sul suolo, con le gambe piegate in tal guisa, che le piante de' due piedi si trovano parallele, toccandosi le calcagna. Ella sembra coperta da una corta tunica, ed ha nelle mani due oggetti che ci riesce impossibile determinare. Oltre la descritta posizione delle gambe, l'acconciatura del capo e la posa in generale della figura potrebbero indicare a nostro credere una imitazione dall' Egizio. Alt, 0,11. Largh. 0,8.

17. 18. Due piccole anfore senza manichi, perfettamente simili fra loro, che sono da credere assolutamente due balocchi puerili. Alt. 0,7.

19. Frammento d'una statuetta pensile, come mostra il foro che sormonta il capo della figura. Se pure non sia anche questa da ritenere per un giuocherello da bimbi, de'quali potea certamente eccitar molto le risa; potrebbe credersi eziandio uno de'tanti preservativi, che gli antichi ne'loro pregiudizi adopravano a premunirsi contro il fascino. Rappresenta infatti, come a noi pare, la caricatura d'una donna vecchia con faccia di civettone, della quale sono appena accennate le braccia; e torna impossibile divinare ciò che si è preteso metterle nelle mani. È da deplorare per altro che la statuetta possa credersi non conservata interamente. Alt. 0,7.

20. Porcellino di cretacotta, a cui manca un orecchio. Ha un foro

nelle parti deretane; e nella cavità tutta chiusa del corpo si ode, agitandolo, il rumore d'un piccolo lapillo, ivi introdotto nel momento della fabbricazione. Cfr. Jatta Catal. n. 81 e segg. Alt. 0,5. Lungh. 0,9.

21. Testa muliebre con capelli pendenti sugli omeri e corona sul capo; di forme non belle ma severe, mancante della parte occipitale del cranio, ed ivi fornita invece di due anelletti, di cui confessiamo non intender bene l'ufficio; benchè sia d'altronde chiaro che in essi dovea introdursi qualche cosa per tener dritta la testa. Se fosse lecito talvolta dai moderni costumi indagare gli antichi, diremmo che il nostro pezzo è perfettamente simile a quelle fibule che oggi si costumano per mettervi dentro i due capi d'uno scollino, e fermarlo sul petto o alla gola. Alt. 0,11.

22. Vasellino in forma di cipolla schiacciata, di color rosso, mancante del coperchio, scanalato nel ventre, con manico anulare sormontante l'orlo centrale del vaso, e con becco rappresentante in rilievo probabilmente la testa d'un leone. Diam. 0,12.

23. Gallo tutto intero di cretacotta con poche linee graffite, a disegnar le penne delle ali e della coda. Sembra che originariamente sia stato coperto di bianco colore, di cui si conserva appena qualche traccia alla testa. Senza dubbio deve questa plastica rappresentazione annoverarsi fra i tanti giuocherelli, che finora sono usciti dalle tombe de' bambini in Ruvo, e de' quali moltissimi esempi abbiamo avuta occasion di notare compilando il Catalogo Jatta. Il nostro gallo sta ritto sui piedi, e potrebbe credersi atteggiato a cantare. Alt. 0,18. Lungh. 0,16.

24. Bicchiere, il cui ventre è formato da una doppia testa giovanile, la quale da una parte mostra il capo d'una donna, ornato di triangolare diadema, con tenie pendenti a foggia d'orecchini; e dall'altra quello d'un efebo. Sul vertice delle due teste si eleva il collo del bicchiere della forma conosciuta sotto il nome di *cantharos* (V. Jatta Catal. tav. II, 16); con l'orlo contornato di graffiti ovoletti, e con manichi terminati da due testoline a rilievo, coverte entrambe dalla *mitra* frigia. Dopo aver descritto esattamente questo singolare bic-

chiere, ci sia permesso esprimere qualche dubbio sulla sua genuinità, parendoci vedere in esso una imitazione, del resto a bastanza abile, dall'antico. Alt. 0,30.

25. Urceolo che doveva aver la forma di quello segnato nel Catalogo Jatta tav. II, 43; ma che malamente restaurato presenta ora quella d'un unguentario: perocchè è da ritenere moderno il collo, il manico, e buona parte della testa onde termina il vaso. Fortunatamente si è ben conservato il davanti di detta testa con volto giovanile di donna, con tracce di nero colore, con capelli graziosamente partiti in due sulla fronte, e di regolari fattezze. Alt. 0,20.
26. Vasellino di forma graziosa, senza manichi, rappresentante in assai più piccole dimensioni il bicchiere segnato nel Catal. Jatta tav. III, 20. Alt. 0,5. Diam. 0,8.
27. Coppa senza manichi imitante la forma del *calathus*. Questo ed il vaso del numero precedente possono ben credersi giuocherelli da bimbi. Diam. 0,13.
28. Coppa senza manichi con ornati circolari di color rosso-scuro, e due forellini verso l'orlo, ne' quali s'introduceva qualche filo di canape o di metallo per tenerla sospesa. Diam. 0,16.
29. Piattello in tutto simile ai taglieri oggigiorno usati, con ornati circolari di color nero nella parte interna ed esterna. Diametro 0,22.
30. Urnetta con manichi volti in sopra e coperchio. Alt. 0,10.
31. Lucerna ruvidissima con manico. Lungh. 0,11.
32. Coppa senza manichi simile in qualche modo alla descritta nel n. 28, e com'essa fornita de' forellini. Diam. 0,16.
33. Urna della stessa forma del n. 30. Alt. 0,21.
34. Vasetto con due manichi orizzontali sporgenti dal ventre, e collo a pèvera. Alt. 0,13.
35. Tegame, di cui conservasi un altro esemplare al tutto simile nella collezione Jatta; ma, se ben ricordiamo, non descritto nel Catalogo, perchè rinvenuto dopo la compilazione di esso. Anche questo vaso è fornito de' forellini come al n. 28. Diam. 0,23. Alt. 0,6.

36. 37. Due idrie denominate *anfore Pugliesi* (Jatta Catalogo tavola II,6). Alt. 0,34.

38. 39. Due urceoli (Jatta Catal. tav. III, 34). Alt. 0,21.

40. Vaso a colonnette (Jatta Catal. tav. II,5). Alt. 0,34.

41. Bicchiere (*Rhyton*) terminante in due teste a rilievo; l'una di giovine (donna?) con diadema sulla fronte, senza che si vegga traccia di capelli,e l'altra di Satiro barbato con orecchi caprini.Il bicchiere è tutto coperto di bianco colore;ma ci duole dover dichiarare che crediamo al tutto nuovo questo *rhyton*, in cui non possiamo neppur riconoscere il merito d'una felice imitazione. Alt. 0,23.

42. Statuetta moderna con cui si è preteso imitare la bellissima statuetta greca della Collezione Jatta segnata col. n. 135. Anche questa è coperta di bianco; e il malaccorto falsificatore copiò financo le braccia, che nella statuetta Jatta sono di restaurazione moderna. Alt. 0,29.

43. Vaso a colonnette. V. n. 40. Alt. 0,34.

44. 45. Altri due vasi a colonnette più piccoli. Alt. 0,28+0,31.

46. Vasellino a due manichi della forma dell'anfora. Alt. 0,8.

47. Vasellino in forma di *calathus* con ornati circolari neri, e con due forellini al piede per introdurvi il filo da tenerlo sospeso. Lo crediamo un giuocherello. Alt: 0,8.

48. Patera col becco a canale per far colare la libazione, o il liquido nella stessa contenuto. Diam. 0,26.

49. Piccolo urceolo con collo depresso a tre becchi. Si notano delle macchie prodotte dall'ineguale cottura del vaso. Altezza 0,14.

50. Vaso con ventre largo e depresso, collo a pèvera, e manichi orizzontalmente sporgenti dal ventre. Coperto di ornati rossi e neri circolarmente disposti intorno al corpo, presenta al collo i medesimi ornati ad emicicli convessi verso la bocca del vaso. Alt. 0,22.

51. Vaso per forma quasi simile al precedente, ma privo d'ornati, tranne poche fasce sul piede. Alt. 0,27.

52. Piccolo vasellino in forma di *calathus*. Alt. 0,6.

53. Vasellino con collo a pèvera, e manichi sporgenti dal ventre. Alt. 0,12.

54. Vaso per forma quasi simile al precedente. Alt. 0,18.

55. Urceolo (*Olpe*) con ventre largo e collo corto. Alt. 0,18.

56. Lagena ad un manico con ventre largo. Alt. 0,15.

57. Lagena a due manichi con ornati neri al ventre ed al collo,

consistenti in fascette circolari e grosse linee verticali. Altezza 0,16.

58. 59. Due vasi simili, se non che l'uno è più piccolo, e l'altro più grande; e quest'ultimo tutto nero, mentre l'altro ha degli ornati circolari soltanto di color rosso-scuro. Entrambi hanno la forma d'una cipolla vuotata nel centro; di guisa che l'orlo del vaso è come rientrante nella cavità dello stesso. I manichi lasciano da un lato e dall'altro due sporgenze. Questi vasi senza dubbio non potevano essere adoperati a bere; laonde bisogna credere piuttosto che loro ufficio fosse il contenere delle sostanze untuose, e che venissero usati in varie circostanze, in cui di quelle occorreva servirsi. Diametri 0,17+0,19.

60. Vasellino in forma di *cyathus* con manico distintivo e proprio dell'infondibolo. Alt. 0,10.

II.

Vasi dipinti senza figure, o con figure a rilievo.

61. Coppa tutta nera in forma di *calathus*, contornata da una ghirlandina di fogliette bianche. Diam. 0,13.
62. Vasellino con manico anulare e becco sporgente. Alt. 0,5.
63. Tazza tutta nera ad un manico. Diam. 0;8.
64. 65. Due tazze a due manichi tutte nere. Diam. 0,10.
66. Lagena piccolissima ad un manico tutta nera. Alt. 0,7.
67. Patera (*Kylix*) tutta nera a due manichi con ornati graffiti nel centro. Diam. 0,15.
68. Piccola lagena in forma di *olpe astomos*. Alt. 0,7.
69. Patera (*Kylix*) più capace e concava dell'ordinario. Diam. 0,14.
70. Patera tutta nera senza manichi. Diam. 0,17.
71. Tazza a due manichi contornata da ellere bianche, grappoli d'uva e corimbi. Diam. 0,9.
72. 73. 74. Tre tazze nere ad un manico. Diam. 0,9.
75. Vasellino con ventre scanalato. V. n. 68. Alt. 0,7.
76. Patera senza manichi con bianche fronde di ulivo e rosetta nell'interno. Diam. 0,14.

77. Coppa a due manichi con ellere e corimbi di bianco all'esterno. Diam. 0,11.

78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. Sette tazzoline conosciute volgarmente col nome di *saliere*. Diam. da 0,4 a 0,7.

85. 86. Due urciuoletti con ventre scanalato. Alt. 0,9+0,11.

87. Urnetta (*Stamnos*) tutta nera. Alt. 0,9.

88. Patera (*Kylix*) a due manichi con ornati rossi sovrapposti, rappresentanti fronde di ulivo all'intorno, e cerchietto radiato nel centro. Diam. 0,14.

89. Lagena. V. n. 66. Alt. 0,7.

90. Unguentario con ventre depresso scanalato e collo corto. V. Jatta Catal. tav. II, 10. Alt. 0,8.

91. Patera tutta nera senza manichi contarnata internamente da fronde di ulivo di rosso sovrapposto al nero dopo la prima cottura del vaso. Diam. 0,15.

92. Unguentario in forma di lucerna (Jatta Catal. tav. II, 13), con manico anulare e ventre scanalato, nel cui centro vedesi superiormente a rilievo una testa giovanile di donna con capelli pendenti da ambo i lati sugli omeri. Diam. 0,10.

93. Lagena. V. n. 66. Alt. 0,8.

94. 95. Due bicchieri (*Skyphos*). V. Jatta Catal. tav. II, 44. Il più grande presenta in una delle facce ornati lineari di bianco e di rosso con puntini, ovoletti, foglie e grappoli di uva, e finalmente un *calathus* bianco dipinto; il più piccolo ha solo 'degli ornatini bianchi al di sotto del labbro. Alt. 0,9+0,13.

96. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi la testa d'una Amazzone coperta dalla *mitra frigia* di belle e severissime forme che ricordano i tempi più felici dell'arte. Diam. 0,9.

97. Bicchiere. V. n. 95. Alt 0,10.

98. Piccola coppa tutta nera senza manichi. Diam. 0,10.

99. Unguentario con ventre depresso e scanalato, manico anulare, becco e foro con coperchio nel centro. Il coperchio è fornito d'un piede, che afferrandosi all'orlo del vasellino non permetterebbe al coperchio di cadere, ancor quando questo fosse capovolto. Alt. 0,9.

100. Saliera tutta nera. Diam. 0,6.

101. Unguentario in forma di otre (*Askos*). V. Jatta Catalogo tavola II, 12. Avendo ordinariamente i vasi di questa forma una grandezza maggiore, potrebbe forse credersi il presente un giuocherello da fanciulli. Alt. 0,9.

102. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi la testa Gorgonica con serpenti ai capelli, di non belle fattezze. Sotto il piede del vaso è un foro che immette nella cavità dello stesso, dal quale quest' ultima potrebbe riempirsi di liquido, sol che vi s' infonda il vaso medesimo. Tal circostanza, che si ripete in parecchi altri vasellini, potrebbe indurre a crederli de' balocchi da bimbi. Diam. 0,9.

103. Patera (*Kylix*) tutta nera, a due manichi, internamente ed esternamente ornata di fronde di alloro, bacche, raggi, meandri e rabeschi di color rosso sovrapposto al nero dopo la prima cottura del vaso. Diam. 0,16.

104. Vasellino, V. n. 68, cinto da frondette di ulivo. Alt. 0,9.

105. Bicchiere. V. n. 95. Alt. 0,11.

106. 107. Due patere (*Kylix*) a due manichi, nella parte interna ed esterna contornate da frondette duplici di ulivo, mentre nel centro presentano entrambe la figura di un' oca o di un cigno; il tutto di rosso sovrapposto al nero. Diametro 0,15.

108. 109. 110. 111. Quattro tazzoline nere ad un manico. Diametro 0,9.

112. 113. Due bicchieri neri. V. n. 94, Alt. 0,10.

114. Patera a due manichi (*Kylix*) che del solito color rosso sovrapposto presenta internamente una ghirlanda di fronde di alloro con bacche, e nel centro un ornato di linee che s' intersecano tra loro; esteriormente ghirlanda di foglie e fiori di ellera. Diam. 0,16.

115. 116. Due patere a due manichi interamente nere; ma nel centro vedesi in mezzo a un cerchio di linee a varii colori, al n. 115 un *calathus* bianco dipinto con fiori e globetti; ed al n. 116 un cigno anche di bianco in atto di beccare dei ramoscelli di mirto. Diam. 0,14+0,16.

117. Lagena. V. n. 66. Alt. 0,9.

118. Vasellino tutto nero ad un manico. Alt. 0,9.

119. Patera a due manichi (*Kylix*). V. n. 116. Diam. 0,15.

120. Vasellino. V. n. 118. Alt. 0,8.
121. Tazza a due manichi. V. Jatta Catal. III, 39. Da un lato e dall'altro ornati lineari e trapezii di rosso. Alt. 0,11.
122. Bicchiere (*Skyphos*) di sveltissima forma, contornato di ovoletti ed ellere bianche. Alt. 0,11.
123. Tazza a due manichi nera con ovoletti, corimbi, grappoli e e foglie d'uva, puntini ed ellere di bianco. Diam. 0,10.
124. Unguentario per forma simile al n. 92. È singolare che nel centro trovisi ripetuta qui la testa di Satiro da noi già notata sulla *cista* segnata col n. 12. Questa circostanza vale a dimostrare come i due vasellini furono lavorati nella medesima officina; ed inoltre le corna di ariete, in grazia della vernice nera, si rivelano qui assai chiaramente, tal che per esse non ci occorre di esprimere de' dubbi, come facemmo parlando del n. 12, Diam, 0,11.
125. Patera tutta nera senza manichi. Diam. 0,21.
126. Urceolo (*Olpe*) nero col ventre contornato da linee purpuree, tra cui grappoli e pampini d'uva con corimbi, ovoletti e fiori d'ellera biancodipinti. Alt. 0,18.
127. Urceolo (*Olpe*) nero col ventre circondato da fronde di ulivo, e con ornati lineari al collo di rosso. Alt. 0,16.
128. Unguentario. V. n. 99. Diam. 0,9.
129. Piccola lagena a un manico con ventre scannellato, ed ellere biancodipinte intorno al collo. Alt. 08.
130. Patera a due manichi (*Kylix*) tutta nera con pochi ornati ad impressione nel centro. Diam. 0,18.
131. Tazzolina tutta nera a due manichi. Diam. 0,9.
132. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi la testa d'un moro con capelli ricciuti e labbra sporgenti, di non brutte fattezze. Diam. 0,12.
133. Coppa a due manichi tutta nera circondata al di fuori da ellere bianche. Diam. 0,9
134. Vasellino nero a due manichi. Alt. 0,8.
135. Bicchiere ad un manico (*Poterion*) di color nero con macchie rosse prodotte dal fuoco. Alt. 0,8.
136. Urceolo (*Olpe*) nero con ornati bianchi e purpurei nel ventre esprimenti ovoletti, linee circolari, meandro ad onda marina, ellere, pampini, grappoli e corimbi. Alt. 0,19.

137. Preferìcolo nero con ornati nel ventre quasi simili ai descritti nel numero precedente. Alt. 0,20.

138. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro offre in rilievo la figura d'una Sfinge seduta sulle gambe di dietro: di nessun pregio artistico. Diam. 0,10.

139. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi in rilievo la villosa maschera d'un Satiro, tutta contornata di ruvidi ed irti peli, con orecchi caprini e naso camuso. Ci sembra opportuno richiamare una espressione di Dionigi di Alicarnasso sopra i Satiri (A. R. VII, pag. 477): ὀρθότριχες ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς φόβαι, non perchè sia giusta l'osservazione del Visconti (Mus. Franc. nell' Op. var. del Labus IV, pag. 99 (2)); ma perchè l'imitazione de'Romani secondo lo storico, dovendo riferirsi al vero, ci faculta a credere l'esistenza di Satiri coi capelli disposti a quel modo. Diam, 0,10.

140. Unguentario in forma di lucerna con manico, che dall'un dei lati si riattacca al becco, facendo arco sulla parte superiore del vaso, nel cui centro vedesi a rilievo la testa d'una donna con orecchini (?) e capelli corti a foggia virile, se pure non sia piuttosto da credere d'un uomo fornito di quel muliebre ornamento. I tratti del volto sono a bastanza corretti, ma severi; e la testa sembra cinta da uno stretto diadema. Diametro 0,9.

141. Bicchiere tutto nero. Alt. 0,9.

142. Patera a due manichi tutta nera. Diam. 0,14.

143. Saliera tutta nera. Diam. 0,8.

144. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi in rilievo la testa Gorgonica contornata di serpenti, ma di nessun pregio artistico. Diam. 0,11.

145. 146. Due saliere nere. Diam. 0,7.

147. 148. 149. Tre patere a due manichi, una delle quali ha nel centro degli ornati a palmette fatti ad impressione. D.0,17.

150. 151. Due piccole lagene, entrambe col ventre scanalato, ed una con ornatini bianchi al collo. Alt. 0,9+0,10.

152. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi la testa d'un Satiro di poco pregio. Diam. 0,11.

153. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro è in rilievo la testa giovanile di Ercole coperta dalla pelle del leone

Nemeo, le cui zampe si annodano al collo dell'eroe. Questà testa non manca di valore. Diam. 0,14.

154. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro è rappresentata in rilievo una fontana, che da due gronde versa l'acqua probabilmente in una vasca sottoposta; ma è da deplorare che l'impronta non sia riuscita molto perfetta, nè molto rilevata. Diam. 0,12.

155. Unguentario simile per forma al n. 92. Nel centro vedesi in rilievo una testa muliebre di nessun pregio. Diam. 0,9.

156. 157. Due bicchieri (*Poterion*) neri con ornatini esprimenti ellere, in uno dipinti, nell'altro graffiti. Alt. 0,8.

158. Unguentario. V. n. 99. Diam. 0,10.

159. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro è in rilievo una testa muliebre pregevolmente trattata, coperta dalla galea o dalla *mitella*. L'impronta non è riuscita perfetta; tuttavia con probabilità potrebbe credersi la testa galeata di Minerva. Diam. 0,9.

160. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi in rilievo il carro dell'Aurora, che è una biga. I cavalli sono leggiadramente atteggiati al corso: vedesi l'*antyx* del carro, sul quale la Dea leggermente s' incurva, piegandosi innanzi come per allentare le briglie ai corsieri. Ella è alata, e coperta da lungo *chitone*, che la cintura le serra al di sotto del petto. Merita esser considerata questa rappresentazione, benchè l'impronta non possa dirsi perfettamente riuscita. Diametro 0,11.

161. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi in rilievo la testa di Sileno con orecchi caprini, naso camuso, indizi di calvizie, barbata e coronata di ellere e pampini; di non spregevole valore artistico. Diam. 0,11.

162. Patera a due manichi tutta nera. Diam. 0,14.

163. Vasellino in forma di lagena con manico lungo che ne sormonta l'orlo, e che spiega la destinazione del vaso, il quale dovea compiere le veci di *cyathus* o d'infondibolo. Alt. 0,16.

164. Unguentario simile per forma al n. 92. Nel centro vedesi a rilievo una Baccante in atto di camminare agitata. Ella è coperta dal lungo *chitone* e dalla *nebride*, e reca in una mano il tirso, nell'altra un animale vivo, appoggiato sul braccio

sinistro proteso in avanti, e che può credersi un cerbiatto od un lupaccino. Non è senza pregio artistico questa rappresentazione; ma è da deplorare al solito che l'impressione non sia perfettamente riuscita, massime alla testa della figura. Diam. 0,11.

165. Urceolo (*Olpe*) nero con ghirlanda di ellere bianche al disotto del collo. Alt. 0,15.

166. Urceolo (*Olpe*) la cui forma devesi attribuire ai tempi più antichi dell'arte, che negli urceoli simili figurati ci presenta ordinariamente figure nere in campo rosso. Questo che descriviamo, ha però soltanto degli ornati lineari neri sopra fascette rosse che circondano il vaso. Alt. 0,28.

167. Patera senza manichi con piede piuttosto lungo, internamente ed esternamente circondata da fronde di ulivo di color rosso, con la figura d'un cigno nel centro. Diam. 0,14.

168. Vasellino che può credersi un giuocherello. Alt. 0,7.

169. Patera a due manichi (*Kylix*) nera, che nel centro offre su campo rosso la figura nera di un uccello, che potrebbe credersi grù. Diam. 0,17.

170. Vaso a due manichi che ne sormontano il labbro. Da un lato e dall'altro presenta ornati lineari del solito color rosso sovrapposto dopo la cottura del vaso. I manichi inferiormente terminano in due testoline a rilievo, delle quali una è barbata, e l'altra sembra calva. Alt. 0,15.

171. Idria a tre manichi (*Kalpis*) tutta nera, che per la sua piccolezza potrebbe credersi un giuocherello da bimbi. Alt. 0,14.

172. 173. Due coppe nere con coperchio. V. Jatta Catal. tav. III, 32. Sul coperchio d'entrambe sono ornati lineari, rabeschi e meandri di rosso. Alt. 0,9.

174. Piccola lagena ad un manico tutta nera, con ventre scanalato ed ornatino bianco nel collo. Alt. 0,11.

175. Unguentario (*Aryballos*) tutto rosso, con linee nere che s'intersecano lasciando un vuoto in forma di trapezio, con puntini bianchi nel luogo dell'intersecazione: linee verticali al collo, e meandro ad onda marina sul finire di esso. A. 0,19.

176. 177. Due unguentarii quasi simili al precedente. Altezza 0,13+0,15.

178. Unguentario simile ai precedenti. Alt. 0,10.

179. Unguentario (*Lekythos*). V. Jatta Catal. tav. III, 81. Al finire del collo presenta su fondo rosso linee verticali nere; e nel ventre anche su fondo rosso palmette nere con linee graffite. Alt. 0,14.

180. Unguentario per forma simile al n. 92. Nel centro vedesi in rilievo la testa Gorgonica contornata di serpenti. D. 0,10.

181. Lucerna tutta nera con manico. Lungh. 0,15.

182. Bicchiere (*Poterion*) ad un manico tutto nero. Il manico rappresenta graziosamente il così detto *nodo Erculeo;* e nel ventre il vasellino è circondato da una doppia fila di protuberanze, imitanti quelle che si osservano sulla corteccia del fico Indiano. V. Jatta Catal. tav. II, 42. Oltre la capricciosa e bella forma, questa specie di bicchieri si rende notevole per la somma leggerezza e finezza della creta. A. 0.8.

183. 184. Due lucerne nere con manico. Lungh. 0,11+0,14.

185. Bicchiere (*Rhyton*) nero, con manico anulare poco sopra al mezzo di sua lunghezza, rappresentante un corno bovino, con giro di ovoletti dipinto sotto il labbro, e quindi con ghirlanda, che lo cinge nel terzo superiore, di ellere rosse e fiorellini bianchi. Lungh. 0,23.

186. Lucerna tutta nera con manico. Lungh. 0,12.

187. Bicchiere (*Rhyton*) rappresentante la testa d'un vitello con corna nascenti sulla fronte, con ghirlanda di ellera e fiorellini bianchi nel collo. Lungh, 0,19.

188. Bicchiere (*Rhyton*) rappresentante la testa d'un montone di color rosso-scuro, con corna ritorte intorno agli orecchi, puntini bianchi alla faccia e sulla fronte ad indicare la lana, ed ellere con fiorellini di bianco nel collo. Ci sia permesso intanto di esprimere i nostri dubbi sulla genuinità di questo pezzo, che a noi sembra una non spregevole imitazione dall'antico. Lungh. 0,12.

189. 190. 191. Tre unguentari. V. n. 176. Alt. 0,9+0,11+0,13.

192. 193. Due lucerne nere con manico. Lungh. 0,11.

194. Lagena nera ad un manico con ornatini bianchi e purpurei nel collo esprimenti linee, puntini, ovoletti e quel meandro conosciuto col nome di *greca*. Alt. 0,13.

195. 196. Due lucerne nere. Lungh. 0,12.

197. 198. Due brocche a due manichi, delle quali una con ornati

rossi da ambo i lati, di meandri, linee e palmette su fondo nero; e l'altra con ornati bianchi e rossi esprimenti fronde di alloro con bacche, e fronde di palme disposte a foggia di archi e di colonnette, tra cui sono altre frondette bianche che possono credersi di dattilo. Alt. 0,12.

199. 200. 201. 202. Unguentarii. V. i n. 176, 177.

203. Urceolo (*Olpe*) nero con ornatini bianchi sotto il collo. Alt. 0,13.

204. Urceolo (*Olpe*) nero con grappoli d'uva, corimbi ed altri ornati bianchi e purpurei sotto il collo. Alt. 0,23.

205. 206. 207. Tre lagene ad un manico, con ventre scanalato; delle quali due nere, ed una d'un bel rosso lucido. Altezza 0,10-+-0,12.

208. Unguentario. V. il n. 176.

209. Grazioso unguentario (*Aryballos*) simile in tutto al descritto nel n. 175, se non se le linee, che ivi sono nere, qui sono invece bianche, benchè appena visibili. Alt. 0,16.

210. Vasellino nero ad un manico con ventre scanalato. A. 0,11.

211. Vaso in tutto simile al precedente di più fino lavoro. A. 0,12.

212. Tazza nera a due manichi con ellere bianche sotto il labbro nella parte esteriore. Diam. 0,10.

213. Urceolo nero con ornati bianchi e purpurei sotto il collo Alt. 0,13.

214. Bicchiere (*Skyphos*) nero a due manichi con ornati da ambe le facce di color rosso sovrapposto dopo la cottura del vaso, esprimenti puntini, linee, fogliette e meandri. Alt. 0,7.

215. Vasellino tutto nero ad un manico. Alt. 0,10.

216. Unguentario (*Lekythos*) tutto nero. Alt. 0,18.

Oltracciò sono nella sala più d'un centinaio di altri vasi neri senz'alcuna rappresentazione o con semplici ornati; ma noi ci siamo dispensati dal numerarli e descriverli, avendo esaurite presso che tutte le varietà delle forme in quelli che finora siam venuti segnando col numero d'ordine: tal che non ci è paruto conveniente nè utile intrattenere i lettori sopra oggetti che, quand'anche non fossero comunissimi, formerebbero ad ogni modo la ripetizione di quei medesimi,

che si sono già descritti e numerati con copia forse maggiore di quanto richiedeva la loro importanza.

III.

Vasi figurati.

217. Anfora Pugliese con ghirlanda sotto il labbro di fronde di ulivo con bacche dipinte di bianco: scannellatura dipinta al collo con palmette e meandri; palmette e rabeschi ne' due lati corrispondenti ai manichi, e finalmente in giro sotto le rappresentazioni quel meandro conosciuto col nome di *greca*. Alt. 0,66.

§ 1. Nel centro è un sepolcro in forma di tempietto tutto bianco, con colonne d'ordine jonio, in mezzo al quale vedesi anche biancodipinta una figura virile tutta avvolta nel pallio, che noi crediamo rappresentare il defunto medesimo, che gradisce i doni recatigli alla tomba. Veggonsi infatti da un lato di essa un efebo nudo, con clamide pendente dalle braccia, il quale reca una patera ed una corona, mentre due zone sono espresse nel campo del vaso al di sopra e presso di lui: dall'altro lato poi una giovine donna, la quale reca una zona ed una ghirlanda, mentre altra fascia è dipinta nel campo sulla testa di lei, ed una patera a' suoi piedi.

§ 2. Tre figure palliate, delle quali quella di mezzo si appoggia al bastone, e sembra parlare con l'altra che le sta di rimpetto. Queste scene tanto comuni si riferiscono per lo più alla vita de' ginnasii. V. Jatta Catal. Introd. VI, 3 e segg.

218. Patera con manichi verticalmente elevati sull'orlo, tutta nera al di fuori. Nell'interno presenta una grande testa muliebre con orecchini e mitella, in mezzo a un cerchio di color rosso esprimente meandro ad onda marina, mentre il medesimo è cinto anch'esso da una corona di bianche fronde di ulivo disposte a due a due. Nel campo due zone di vario colore e due rosette. Diam. 0,28.

219. Grande patera con graziosi manichi, sotto de' quali veggonsi esteriormente ornati di palmette e rabeschi; sotto le rappresentazioni esterne corre in giro una *greca;* un meandro ad

onda marina circonda il labbro; ed una corona biancodipinta di fronde di alloro con bacche la rappresentazione interna, che passiamo a descrivere in primo luogo. Diam. 0,43.

§ 1. A destra di chi guarda, sopra un poggetto che sembra formato da varii sassi posti l'uno sull'altro, siede *Eros* nudo e alato, in atto di elevare verso una donna, che gli sta di rimpetto, la mano destra, nella quale stringe uno specchio; e dovea certamente avere nell'altra mano una corona, che il tempo e la restaurazione hanno fatta sparire. La donna con *ipodemati*, lungo *chitone* e *mitella*, si appoggia col gomito destro a un pilastrino, che le sorge d'accanto, avendo in mano un ventaglio, mentre dalla sinistra lascia pendere una larga e lunga zona. Il suolo su cui s'appoggiano le due descritte figure, è dinotato da una fascetta con ovoli. Nel campo della pittura veggonsi dei fiori campanuliformi, delle rosette, una zona e forse una patera. Queste grandi patere, che le stesse vasarie pitture ci mostrano adoperate nei lavacri muliebri, esprimono per lo più nelle loro rappresentazioni delle scene di famiglia sotto l'influenza d'un erotico concetto: e quest'ultimo appunto deve riconoscersi nella già descritta, ove l'*Eros* istesso (che sta invece dell'*eraste*) corona la donzella, di cui riconosce la bellezza, indicata dallo specchio che serve a riprodurre l'imagine del volto.

§ 2. Nel centro è una vasca con piede tutta biancodipinta e ad essa si appoggia una donna, ornata e vestita al solito, la quale con la mano destra presenta ad *Eros* una corona di mirto. Siede *Eros* a sinistra di chi guarda come nel § 1, appoggiando la destra mano sul sedile, e reggendo con la sinistra una cesta colma di globetti bianchi, la quale sembra ch'egli offra alla donna che gli dà la corona. A destra di chi guarda, e dietro la già descritta donna, vedesene un'altra seduta sopra un poggio quadrilungo con uno specchio in una mano, ed un flabello nell'altra: costei potrebbe credersi l'ancella della prima. Nel campo fiori e foglie di ellera. Nella descritta scena è agevole riconoscere il culto che prestano ad *Eros* delle giovani donne, che non vanamente implorano i favori del nume.

§ 3. Nel centro vedesi un giovine nudo sedente sul pallio,

che in parte gli serve da sedile, e in parte gli si avvolge alle gambe, con calzari bassi ed ornamenti sul capo; e sostiene con la mano sinistra un tirso, e con la destra una patera. Gli sta di rimpetto una donzella ornata e vestita al solito, la quale con la sinistra solleva alquanto la tunica, come persona che voglia atteggiarsi alla danza, e con la destra sostiene un altro tirso. Nel campo fiori, grappoli e pampini. Dietro il giovine sedente vedesi *Eros* alato e nudo, con una gamba tesa e l'altra piegata, appoggiar sul ginocchio destro il braccio destro, nella cui mano stringe uno specchio, e tiene nell'altra un uovo biancodipinto, in atto di toccare il gomito al giovine sedente, come usa fare chi vuole avvertir altri di qualche cosa. In tale scena per avventura racchiudesi questo concetto: la donzella, che ha ottenute le grazie di *Eros*, mercè il culto prestatogli (vedi § 2), in una festa Dionisiaca s' incontra col giovine, a cui *Eros* suggerisce di notarne la bellezza indicata dallo specchio, e di coglierne i dolci frutti di amore, simboleggiati dall'uovo: ma in verità deve essa meglio spiegarsi mitologicamente, ravvisando ne'nostri personaggi *Eros*, il giovine Dioniso ed una ninfa.

220. Patera per forma simile al n. 218. Internamente sotto il labbro è cinta da corona biancodipinta di fronde di alloro con bacche; e in mezzo a un cerchio rosso con meandro ad onda marina presenta la figura di un *Eros* o *Genio* con ali biancodipinte, *mitella* sul capo, orecchini, collana ed armille alle braccia ed alle gambe, sedente sopra un poggetto di pietre poste l'una sull'altra, con corona e *lemnisco* nella sinistra mano, e grossa cesta e *pila picta* nella destra. Nel campo una corona, innanzi alla figura sorge dal suolo una pianta di acanto.

Non ignoriamo come le opinioni da noi emesse intorno a quest'essere ideale, che pur tante e tante volte apparisce sui vasi Pugliesi, non abbian trovata l'approvazione di moltissimi archeologi, specialmente tedeschi, i quali lo confondono con *Eros*. Noi non pretendiamo sostenere tutto ciò che asserimmo su tal proposito nel Catalogo Jatta, e molto meno sciogliere la quistione, non giudicandoci da tanto, ma solo modestamente invitiamo i dotti a voler tornare sulla qui-

stione, intorno alla quale non sembraci che si sia detta ancora l'ultima parola, e spiegare perchè questo preteso *Eros*, nelle sue molteplici apparizioni presenti ognora de'caratteri diversi da quell' altro *Eros*, che tutti ci accordiamo a riconoscereo, per tale; di guisa che, posti due vasi l' uno accanto all'altro, l'uno con la rappresentazione dell'uno e l'altro con quella dell'altro, ogni spassionato osservatore resta convinto che quei due personaggi sono a dirittura rappresentanti di due concetti diversi, se tanta diversità di caratteri dimostrano fra loro. Nè varrebbe invocare la diversità dell'epoca, e ricorrere alle variazioni subìte dalle forme nella decadenza dell'arte; perciocchè in vasi appartenenti senza verun dubbio alla medesima epoca si notano pur sempre quelle diversità medesime, le quali sentiamo il dovere di accennar qui brevemente:

a) *nell'età e nella forma*. Il preteso *Eros*, che noi a renderci più chiari chiameremo *Genio*, apparisce quasi sempre giovine adulto, raramente adolescente, fanciullo non mai ch'io sappia, e con forme muliebri specialmente alle gambe, al petto ed al volto; mentre l'*Eros* ordinariamente è rappresentato fanciullo, spesso adolescente, rarissimamente giovinetto, e quasi sempre conserva le fattezze maschili anche sotto i muliebri ornamenti.

b) *nelle decorazioni*. Il *Genio* non si vede mai privo di armille alle braccia ed alle gambe, *mitella* muliebre sul capo, filo di perle ad armacollo, orecchini, radii sulla fronte e calzari donneschi: per l' *Eros* è una vera eccezione il trovarlo in siffatti ornamenti, e sarà poi rarissimo il vederlo fornito di orecchini, che non mancano mai alla figura dell' altro.

c) *nei simboli*. L' *Eros* trovasi o recante le sue armi, o con corone e fiori nelle mani, o tenie o zone od altre cose siffatte; mentre ordinariamente il *Genio* ha nelle mani grosse patere, ciste, simboli Bacchici, come il tirso, il tamburino e il grappolo di uva, ovvero il flabello, la fiaccola spenta, istrumenti musicali e ginnastici.

d) *nelle rappresentazioni*. Infatti quando l'*Eros* non trovasi nella leggiadra postura di prendere qualche farfalla, di raccogliere un fiore, o di correr dietro alla lepre e d' inseguire

con o senza l'arco qualche schiva donzella, esso vedesi sempre aggruppato con altri personaggi, sia per simboleggiare Afrodite in soggetti mitologici, sia per caratterizzare una scena erotica in dipinture che concernono la vita comune, sia finalmente per esprimere relazioni o sentimenti di amore posto in contatto di persone giovani dell' uno e dell'altro sesso: il *Genio* al contrario apparisce quasi sempre solitario con oggetti simbolici fra le mani; o vedesi aggruppato a persone che sembrano intese a celebrare de'funebri riti, o delle sacre funzioni specialmente spettanti alla religione di Bacco.

Noi, lo ripetiamo, non abbiamo la pretensione di decider nulla; ma invitando i dotti a voler essi, cui spetta, pronunziar diffinitivo giudizio, noteremo coscienziosamente i fatti in questa nostra operetta, quante volte ci accadrà di raccoglierli, senza mai tradire la verità, come ci crediamo di aver sempre fatto in servigio della scienza.

Esteriormente due lati della patera sono occupati dai soliti rabeschi e palmette, mentre ne' due lati opposti essa presenta due grosse teste muliebri con *mitella*, orecchini ed altri ornamenti di bianco. Diam. 0,33.

221. Anfora Pugliese per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,59.

§ 1. Nel centro vedesi un tempietto biancodipinto, che rappresenta il sepolcro o l' *heroon*, ed in esso anche biancodipinta è la figura d' un giovine guerriero con corazza intera di color giallognolo, il quale siede sulla clamide purpurea piegata in forma di cuscino, e sostiene con la mano destra la spada custodita nel fodero. Nel campo è una bianca vitta pendente, e presso la clamide piegata vedesi un lungo unguentario biancodipinto, conosciuto col nome di *alabastron*. Da un lato e dall' altro dell' *heroon* è una donna: delle quali una reca con la sinistra un bianco *alabastron*, e con la destra un *calathus;* l' altra un grosso grappolo d' uva ed uno specchio entrambi di bianco, mentre dal braccio destro le pende lunga e ricamata zona. Riti funebri.

§ 2. Sorge dal suolo una lunga *stele* sepolcrale verso il terzo superiore di sua lunghezza cinta da due zone, una bianca e l' altra nera, le quali si annodano sovr' essa. Da un lato e

dall' altro della *stele* è un giovine palliato col capo cinto da bianca vitta : uno però, tutto chiuso nel pallio, sembra immerso nel meditare; l'altro caccia fuori un braccio e par che voglia offrire al monumento una *strigile*. Nel campo vitte bianche, due foglie ed un fiore di ellera. Riti funebri.

222. Calice (*Kantharos*). V. Jatta Catal. tav. II, 16. È tutto nero, ma nelle due facce presenta una testa muliebre con *mitella*, collana, radii ed altri ornamenti, in mezzo a due oggetti biancodipinti che potrebbero credersi due faci spente. Alt. 0,21.

223. Coppa a due manichi con coperchio (*Lekane*). La sottocoppa è tutta nera, tranne un giro di lineette rosse al di sotto del labbro. Il coperchio, il cui orlo è cinto da meandro ad onda marina, presenta da due lati ornamenti a palmette, e dagli altri due la figura d'una donna in lungo *chitone*, la quale sembra che segga sul margine d'una fonte, presso cui si eleva una pianticella probabilmente di alloro: volge indietro il capo, e sostiene con la destra mano una corona e con la sinistra una cassettina ; mentre dall'opposto lato apparisce un *Eros* o *Genio* sedente sovra un poggio lapideo, con armille alle braccia ed alle gambe, con forme giovanili pronunziatamente donnesche, mitella ed orecchini; il quale, volgendo anch'egli indietro la testa, sostiene con la destra uno specchio, e con la sinistra una corona. Nel campo fiori. Alt. 0,15.

224. Urceolo (*Olpe*) appartenente ai primi tempi dell'arte, nero con lucidissima vernice. Nel prospetto su campo rosso presenta in nero due figure di guerrieri che si preparano alla pugna. Quello a diritta di chi guarda imbraccia un tondo scudo, sovra il quale porta per emblema un leone in atto di afferrar la preda su due linee parallele, e con l'elmo crestato a visiera alzata, con gli schinieri alle gambe, con due lance nella destra e lembo di pallio che gli pende di sotto allo scudo, sta ritto in piedi come persona che aspetta. L'altro con elmo a coda di cavallo sul capo, con spada pendente dal balteo sul fianco sinistro, con corto gonnellino o *diazoma*, con lo scudo quadrilungo probabilmente a terra innanzi a sè, e con due lance appoggiate al muro dietro di sè, ha un solo schiniere già adattato sulla gamba destra,

ed è in atto di porre alla sinistra l'altro schiniere, che egli sostiene con ambe le mani. Potrebbe vedersi in questa scena l' allusione a qualche celebre combattimento fra due eroi del ciclo Omerico; ma noi saremo contenti di riferirla semplicemente ad espressione della vita militare, e di vedervi due guerrieri che si preparano alla pugna. Nel campo vi è indizio di epigrafi, per altro illegibili, come sempre accade per quelle de'vasi di quest'epoca: il campo stesso inoltre è intersecato da sottili rami con foglie credute comune di ellere, ed anch'esse caratteristiche de'vasi di quel tempo. Alt. 0,25.

225. Patera per forma ed ornati quasi simile alla descritta nel n. 220: se non che la rappresentazione interna è circondata da una corona biancodipinta di pampini e corimbi. Diam. 0,36.

§ 1. Internamente nel centro vedesi un *Eros* o *Genio*, di forme giovanili, con armille alle gambe ed alle braccia, filo di perle ad armacollo, collana, orecchini e mitella, seduto sovra un poggio lapideo con una cista o cassettina purpurea nella mano destra e con zona o fascia disciolta nella sinistra. Nel campo è una corona; dal suolo sorge una pianticella di alloro (?): il pavimento o suolo su cui sta la figura, è rappresentato da un meandro ad onda marina.

§ 2. Esternamente da un lato è un giovine nudo sedente sulla propria clamide, che volge indietro il capo cinto da bianca vitta per favellare con la seguente figura, mentre tiene con la destra mano un ramo di alloro (?), da cui pende sospesa altra bianca vitta, e regge con la sinistra una patera, da cui sorge un ramoscello biancodipinto. Segue una donna con lungo *chitone* e i soliti ornamenti alle braccia, al collo ed al capo, sedente sovra un poggio di pietre poste l'una sull'altra, in atto anch'ella di favellare col descritto giovine, a cui sembra che offra con la destra una corona, mentre ne sostiene con la sinistra un'altra da cui pende il *lemniscos*. Nel campo un finestrino, due foglie di ellera e un grappolo d'uva.

§ 3. Dall'opposto lato siede sovra un poggetto lapideo *Eros* o il *Genio* simile in tutto a quello del § 1, il quale appoggia

la destra sul proprio sedile, e sostiene con la sinistra una cista sormontata da tre bianchi globetti Anche sopra pietre poste l'una sull' altra siede con le spalle a lui rivolte una donna ornata e vestita al solito, la quale volge indietro il capo per favellare con *Eros*, tenendo nella destra mano una corona e nella sinistra un flabello. Nel campo è una corona, due *mitre*, alquante foglie di ellera ed un simbolo incerto; dal suolo sorge presso *Eros* una piantolina di alloro (?). Non ci sembra che le descritte scene possano sicuramente riferirsi alla vita famigliare e comune ; e crediamo scorgervi piuttosto la preparazione a qualche rito funebre o religioso.

226. Piattello (*Ichthye*) senza manichi con piede basso ed orlo rivoltato, sul quale è dipinto il meandro ad onda marina. Il centro è segnato da un cerchio rosso con linee nere disposte a guisa dei raggi d'una ruota. Veggonsi poi tre pesci di color rosso in fondo nero, i quali occupano la superficie interna del piatto. Diam. 0,20.

227. Piatto o tagliere (*Pinax*) con piede e senza manichi, tutto nero al di fuori. Nell'interno mostra prima intorno al labbro un giro di meandro ad onda marina, quindi una ghirlanda biancodipinta di foglie e fiori di ellera, quindi altro cerchio rosso con linee e puntini di nero, in mezzo al quale sorge da un suolo, contrassegnato da una fascetta con ovoli, un fiore campanuliforme, su cui si eleva altro simil fiore, e da quest' ultimo schiudesi una testa muliebre biancodipinta con linee gialle che la contornano, fornita di mitella anche bianca che lascia appena vedere i capelli. Da un lato e dall'altro della testa si elevano in forma capricciosa due cespugli della medesima pianta. In siffatte rappresentazioni, che tante volte occorrono sui vasi di Puglia, potrebbe semplicemente riconoscersi un concetto erotico e poetico, cioè, che la bellezza muliebre è molto simile al fiore tanto nella gentilezza e nell'allettamento, quanto nella breve durata; paragone che presso i poeti di tutti i tempi è un vero luogo comune. Confessiamo di avere avuto torto nell'ammettere in simili pitture dei significati riposti e dell'espressioni simboliche. Diam. 0,29.

228. Coppa con coperchio (*Lekane*) per forma ed ornati simile alla descritta nel n. 223. Sul coperchio vedesi da un lato l'*Eros* o *Genio* con forme di giovine donna pronunziate specialmente ai femori, con mitella, orecchini, collana e tutti i soliti ornamenti altrove notati, in atto di volare recando nella mano destra uno specchio, e nella sinistra una grossa patera da cui pende un doppio fiore campanuliforme; nel campo è dipinta una patera. Dall'altro lato è una donna in lungo chitone, sedente colle gambe distese in atto di volgere il capo, mentre sostiene con la mano destra un ventaglio, e con la sinistra una patera, di cui vedesi sollevato il coperchio: nel campo una mitra ed altra piccola coppa. È da notare che nell'interno del coperchio trovasi dipinto come un sigma quadrato, e che il medesimo vedesi ripetuto sotto il piede della sottocoppa: lo che ci mostra che fu adoprato per segnale, affinchè quel coperchio fosse sempre dato a quella sottocoppa improntata dello stesso carattere. Alt. 0,15.

229. Patera senza manichi tutta nera al di fuori. Nell'interno il labbro è circondato da lineette, segue quindi una corona di fogliette bianche disposte a due a due, quindi altro cerchio con meandro ad onda marina, in mezzo al quale vedesi una donna in piedi con mitella e lungo chitone, in atto di appoggiare il gomito sopra un bianco pilastrino che le sorge d'accanto, e d'incrocicchiare le gambe, mentre con la mano destra sostiene una cesta con coperchio piramidale, pendendo dalla stessa mano un tamburino, ed ha nella sinistra una corona a cui è sospeso il *lemnisco*. Nel campo una mitra e de' fiori. La colonnetta o pilastrino deve credersi messa ad indicare un edifizio, e potendo esprimere così un sepolcro come un luogo sacro, la donna del nostro dipinto dovrebbe credersi intesa a compiere un rito funebre o religioso. Diam. 0,24.

230. Coppa con coperchio (*Lekane*) per forma ed ornati simile alla descritta nel n. 223. Sul coperchio vedesi da un lato una donna ornata e vestita al solito, la quale siede sopra un poggetto bianco, tenendo nella destra mano uno specchio, e nella sinistra una corona di mirto. Dall'altro lato siede un'altra donna quasi simile alla precedente con un flabello nella

mano destra e corona di mirto nella sinistra. Espressioni della giovinezza e dell'amore. E qui dobbiamo confessare ancora una volta di aver avuto torto nel cercare in queste rappresentazioni de' significati mistici o funebri, potendosi la maggior parte di esse tenere qual semplice espressione della vita comune con predominio di erotici concetti. Alt. 0,16.

231. Grande anfora con manichi a volute dipinti di ellere nere in fondo rosso, sotto de'quali da un lato e dall'altro sono i soliti ornati a grandi palmette e rabeschi. Il labbro del vaso è circondato di ovoletti, e sotto di esso gira una ghirlanda di fronde d'ulivo o di alloro, a cui segue una fascia con palmette, e finalmente al termine del collo vedesi una scanalatura dipinta, mentre sotto le rappresentazioni corre in giro una *greca*. Alt. 0,67.

§ 1. A sinistra di chi guarda vedesi una donna riccamente vestita con lungo chitone e *himation*, che dal capo le discende giù per le spalle e le si avvolge alle gambe. Ella è provveduta di trapunti *ipodemati*, di un' armilla in forma di serpe al braccio sinistro, di una collana da cui pende sul petto come una medaglia, e siede sopra un grosso sacco ricolmo, appoggiando la mano destra sul luogo ove siede, e sollevando con leggiadra civetteria un lembo del pallio sull'omero con la sinistra. Il volto di questa giovine donna è piuttosto bello, e sembra atteggiato a mestizia. Sorge d'innanzi a lei la grandiosa figura d'un guerriero con clamide annodata sul petto e pendente dalla spalla, con cappello tessalo gettato sull'omero sinistro, con lunghi calzari a rivolte, il quale solleva anch'egli con la mano destra sull'omero corrispondente un lembo della clamide, e sostenendo con la sinistra due lunghe lance, mentre la spada gli è allato pendente dal balteo, si mostra in atto di ascoltare il discorso che gli rivolge la figura seguente. Rappresenta questa un altro giovine guerriero con *pileo* sul capo, con spada al fianco sospesa al balteo, con lunghi calzari, con clamide ravvolta al sinistro braccio; il quale, mentre stringe con la manca la lancia a cui si appoggia, rivolge con la destra il gesto e la parola alla figura precedentemente descritta. Viene finalmente un' ultima figura di donna con *peplo* e *calyptra*, la quale

stando in piedi con le gambe incrocicchiate con ambe le mani sembra tenersi stretto il velo al collo in atto di ascoltare il discorso della precedente figura. Il disegno non è da lodare per la correzione, anzi a noi sembra esagerato e manierato non senza durezza ne' contorni e nelle linee interne.

Circa la interpretazione, ricordiamo che in questa pittura fu creduto già da altri che si rappresentasse Ettore, il quale eccita Paride a combattere con Menelao in presenza di Andromaca e forse anco di Elena (V. Bull. dell'Ist. 1836, p. 116.) Tuttavia questa spiegazione non ci sembra giusta, e non sapremmo accettarla, anche quando non fosse possibile sostituirne qualch'altra più probabile. Ultimamente il ch. Heydemann ha creduto vedervi Oreste e Pilade innanzi ad Elettra accompagnata da Crisotemi. (Bull. dell' Ist. 1868, pag. 154.) Senza rifiutare questa spiegazione, che crediamo anzi probabile, non ci rimarremo dal proporne ancora dell'altre: giacchè quando mancano dei dati caratteristici, non si è mai sicuri di cogliere il vero. Noi infatti nella descritta scena ravviseremmo piuttosto Ulisse nel guerriero col pileo, che insieme a Neottolemo si congeda da Deidamia nell' isola di Sciro, ov'è andato a bella posta per condurre a Troia il figlio di Achille, a cui farà dono delle armi paterne (Cfr. Soph. Phil. 343 et seg. Ilias parva in Hom. et cycli epici fragm. pag. 583 ed. Firmin-Didot; et Q. Smyrn posthomer. VII, 226 et ss. il quale aggiunge Diomede per compagno ad Ulisse). Il pittore poi, come ordinariamente solevano i ceramografi, ha potuto ispirarsi in qualche tragico componimento sino a noi non pervenuto: e in verità sappiamo che Sofocle ha dovuto trattare appunto di Neottolemo condotto a Troia nella sua tragedia intitolata *i Dolopi*, e che il Neottolemo del poeta latino Accio non era che una imitazione dal greco. (V. Soph. fragm. ed. Firmin Didot pag. 267 et ss). Che se questa spiegazione non volesse accettarsi, noi ne proporremo ancora altre due. Primamente diremo che il soggetto del nostro vaso potè esser desunto da un'altra perduta tragedia di Sofocle (Ἑλένης ἀπαίτησις) e che ci mette forse innanzi agli occhi Ulisse e Menelao in atto di esporre ad Elena la loro imbasciata, e di consigliarla a risolversi di tornare al marito

prima che cominciasse la guerra (V. Soph. fragm. ed. cit. pag. 259; e cfr. Hom. Il. III, 205 et Ovid. Met. XIII, 196 et ss.). Ed in secondo luogo che il nostro dipinto potrebbe altresì rappresentarci Diomede ed Ulisse, mandati dall'esercito greco come ambasciadori a Priamo, e raccolti presso Elena od Antenore in atto di persuadere a Teano d'indicar loro il luogo ov'era custodito il Palladio (V. Suida in v. Παλλάδιον), che essi si proponevano di rapire. Quest'argomento stesso, come opinano i dotti, fu trattato ancora da Sofocle nella sua tragedia, che avea per titolo *le Lacedemoni*, ed ivi potè ispirarsi il nostro pittore. A ogni modo noi vorremmo riconoscere Ulisse nel guerriero col capo coverto dal *pileo*, ch'è quasi caratteristico di quest'eroe nell'antichità figurata. Del resto noi offriamo ai nostri lettori nella tav. I un'accurata riproduzione della vasaria pittura di cui discorriamo, affinchè ciascuno sia nel grado di accettare qualcuna delle congetture da noi proposte per spiegarla, ovvero di suggerirne una interpretazione più giusta. Notiamo infine che il vaso è tutto restaurato, e cercheremo meglio di farlo apparire sul disegno.

2. Quattro figure palliate, delle quali le due di mezzo si volgon le spalle, e sembrano in colloquio con le due laterali. Ciò ch'è notevole, e che per noi almeno è rarissimo, è il vedere che di queste quattro figure palliate, che tante volte occorrono nella parte postica de' vasi, due sono di donne con lunghi *chitoni*, oltre l'*himation* e la *mitella* sul capo: di guisa che le due coppie colloquenti si compongono d'un uomo e d'una donna. Questa circostanza per altro non detrae punto alla spiegazione già comunemente adottata per simiglianti rappresentazioni, in cui può ottimamente spiegarsi la presenza delle donne.

232. Patera per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 220. Nell'interno vedesi una donna, ornata e vestita al solito, seduta sovra un poggio di pietre poste l'una sull'altra, con un grosso grappolo d'uva nella mano sinistra e patera nella destra, mentre altra simile le giace ai piedi. Di rimpetto a lei vedesi l'*Eros* o *Genio* in forma di giovine adulto, sopraccarico di ornamenti, con orecchini e donnesca *mitella*

sul capo, in atto di appoggiare il piè sinistro sopra un *calathus* che gli sta d'innanzi, e di presentare alla descritta donna una foglia di ellera con la mano sinistra, e con la destra un tamburino. Nel campo foglie di ellera e corona; dal suolo si eleva una pianticella di ulivo o di alloro. Esteriormente da un lato vedesi lo stesso *Eros* o *Genio* in atto di volare recando nella mano destra il tamburino, e nella sinistra una cassettina chiusa, con allato un ramo di ulivo o di alloro, ed avanti una pianticella a foglie tonde intermezzate da bianchi puntini. Dall' altro lato è una donna sedente sulle pietre con grosso grappolo d' uva nella mano destra con un ventaglio appoggiato al braccio, e con una lunga cassetta chiusa nella sinistra da cui pende ancora un serto sciolto di rosette. Diam. 0,35.

233. 234. Due piattelli a pesce simili al descritto nel n. 226: se non che il n. 234 ha sull'orlo rivoltato invece del meandro una corona di alloro, e fra i pesci una conchiglia bivalvulare. Diam. 0,20+0,23.

235. Coppa col coperchio (*Lekane*) per forma ed ornati simile alla descritta nel n. 223. Sul coperchio vedesi da una parte un giovine nudo sedente colle gambe distese sulla propria clamide, con la fronte cinta di bianca vitta, e con grappolo d' uva e corona nelle mani. Dall' altra parte è una donna seminuda, sedente nella stessa guisa, e coperta con l'*himation* dalla cintura in giù, con patera e corona poco visibile nelle mani. Fiori nel campo. Alt. 0,13.

236. Anfora (*Pelike*) con ornati bianchi esprimenti foglie di acanto intorno al labbro, con palmette da una parte, e fronde di lauro con bacche dall' altra parte del collo, meandri e fiori; rabeschi e palmette al di sotto de'manichi, e al termine delle rappresentazioni circolarmente la *greca*. Alt. 0,50.

§ 1. Ci dispensiamo dal descrivere questa pittura, perchè essa sotto il titolo « *Gli Amanti* » fu già da noi publicata negli annali del 1870 dell'imperiale tedesco istituto archeologico in Roma, tav. d'agg. S pag. 323-334.

§ 2. A destra di chi guarda vedesi un giovine nudo, con la clamide ravvolta intorno al braccio sinistro, con bianca tenia al capo, e con *strigile* nella destra, in atto di volgere l'atten-

zione o la parola alle figure che seguono. Con le spalle rivolte al precedente segue una donna con lungo *chitone* e i soliti ornamenti, la quale ha nella mano destra uno specchio, e con la sinistra abbassata sostiene una corona. Rimpetto a questa giovine donna, ed atteggiato a parlare con lei vedesi un giovine nudo col capo cinto di bianca vitta, col pallio ravvolto in parte al braccio destro che gli traversa le spalle, ond'egli ne sostiene un lembo con la mano sinistra. Finalmente dietro a questo giovine è una donna, ornata e vestita al solito, in atto di offrire a lui una patera con la sinistra ed una corona con la destra. Sul suolo pianticelle di mirto erbe e pietre: nel campo varie sfere ed una zona pendente a foggia di panneggiamento. Vita comune.

237. Patera senza manichi, tutta nera al di fuori. Nell'interno, in mezzo a un doppio cerchio di lineette disposte a guisa di raggi, e d'un meandro ad onda marina vedesi una donna con lungo *chitone* e i soliti ornamenti in atto di giungere a un bassissimo pilastrino quadrilatero, recando nelle mani una patera con contenuto biancodipinto ed una corona. Ella sta sopra un suolo indicato da una fascetta con ovoli, sotto la quale è un serto sciolto di fronde di mirto o di alloro. Sorge dal suolo una simile pianticella, e nel campo si notano un fiorellino a quattro foglie ed una corona. Riti funebri. Diam. 0,23.

238. Coppa con coperchio (*Lekane*) per ornati e forma simile alla descritta nel n. 223. Sul coperchio vedesi da un lato *Eros* o il *Genio* coi soliti ornamenti, in forma di giovine adulto, sedente sovra un sasso, sul quale appoggia la mano sinistra, mentre sostiene con la destra una patera da cui sorge una foglia di ellera. Dal suolo si eleva una piantolina con fogliette rotonde. Dall'altro lato siede parimente sovra un sasso una donna ornata e vestita al solito, la quale ha nella destra uno specchio bianco-dipinto, e nella sinistra una corona. Sul suolo vedesi un oggetto che mal sapremmo determinare, ma che spesso ricorre in siffatti dipinti, e che noi abbiam talora creduto un ciottolo o piccola pietra. Alt. 0,13.

239. Anfora grande con manichi a volute dipinti d'ellere bianche su fondo nero, e terminanti in testoline di cigno. Un giro di

ovoletti contorna il labbro del vaso, e sotto di esso una ghirlanda di ellere rosse, a cui segue un serto di fogliette e fiori di ulivo o mirto di bianco con rosetta anche bianca nel mezzo. Nel collo è dipinta una damma dalla pelle maculata, in atto di fuggire spaventata, mentre due leoni l'assalgono, uno di fronte, e l'altro alle spalle. Una scanalatura dipinta è al finire del collo; veggonsi i soliti ornati di rabeschi e palmette ne' due lati corrispondenti ai manichi, e chiude le rappresentazioni la *greca*. Alt. 0,65.

§ 1. Non descriveremo neppure questa rara ed importantissima scena ritraente « *l'assassinio di Neottolemo in Delfo* » perchè fu anch'essa da noi pubblicata e descritta negli annali del 1868 dell'imperiale tedesco istituto archeologico in Roma, tav. d'agg. E, pag. 235-248.

§ 2. A sinistra di chi guarda vedesi la mezza figura di Pan con coda dietro il dorso, orecchi caprini, e bianche corna sulla fronte, in atto di sollevar con la destra una corona, e di volgere con la sinistra il gesto alla seguente figura, mentre dal braccio gli pende la caratteristica *siringa* tenuta sospesa da una bianca tenia. Una fila di puntini, esprimente probabilmente una prominenza del suolo, o piccola collina, dimezza la figura di Pan dal terzo superiore delle coscie in sotto. Viene appresso, in atto di camminare verso Pan, il giovine Dioniso con la clamide pendente da ambo le braccia, con la fronte cinta da bianca vitta, col tirso nella sinistra e con accesa fiaccola nella destra. Segue il nume, in atto di saltellargli dietro, una damma dalla pelle maculata. In un suolo alquanto più basso vedesi poi con la faccia rivolta a sinistra di chi guarda, una Baccante con lungo *chitone* e i soliti donneschi ornamenti, in atto di suonare il tamburino, che ella tien sollevato con ambe le mani, come sogliono fare ancor oggi le donnicciuole Pugliesi. Al suono del timpano, in un atteggiamento veramente comico, danza il vecchio Sileno dai capelli canuti, dalla calva fronte, dalla bianca barba, con orecchi caprini, lunga coda equina, collane di bianca lana ad armacollo incrociantisi sul petto, e lunghi calzari da caccia. Egli per danzare solleva dal suolo la gamba sinistra ma si appoggia con la mano destra a lungo tirso, che gli ser-

ve di bastone, mentre sostiene con l'opposta mano una coppa a due manichi bastantemente capace. Vedesi finalmente un' altra Baccante, ornata e vestita come la precedente, in atteggiamento orgiastico recando un *calathus* nella mano sinistra e nella destra un tirso, al cui gambo è annodata una *mitra*. Quantunque le scene Dionisiache in generale siano comunissime sui vasi e di poco interesse, tuttavia bisogna eccettuar la presente, e per la non ovvia apparizione di Pan e di Bacco con la fiaccola, e per la comica figura del vecchio Sileno.

240. Patera a due manichi, tutta nera al di fuori. Nell' interno, in mezzo ad una corona di fronde di alloro (?), cui segue un cerchio con meandro ad onda marina, vedesi seduta sovra un sasso una donna coi soliti ornamenti, coperta, come noi crediamo, dal peplo, con un ventaglio nella mano destra ed una corona nella sinistra. Il suolo è indicato da una fascetta con ovoli, e da esso sorge innanzi alla donna una piantolina di alloro o di mirto, mentre un fiorellino a quattro foglie è nel campo. Diam. 0,23.

241. Anfora (*Pelike*) con fronde di alloro al collo, le solite palmette con rabeschi ne'lati corrispondenti ai manichi, e la *greca* sotto le figure. Da una parte vedesi un giovine seduto sopra un un poggio tracciato con rossa lineetta, in atto di premere contro il petto un bianco bastone, e di sostenere medesimamente il pallio, che gli fa le veci di pulvinare, mentre con la destra presenta una patera alla seguente figura. Questa rappresenta una donna in piedi, molto guasta dalla restaurazione, la quale eleva sulla patera la mano sinistra, in cui doveva tenere il prefericolo, come per versare in essa, e piega sull'anca la mano destra facendo pendere da quel braccio una lunga zona. È facile ravvisare una scena di ospitalità. Nel campo è una grossa sfera tagliata da croce di lineette nere, un finestrino ed un tamburino. Dall'altro lato veggonsi due giovani palliati, l'uno di rimpetto all'altro, in atto di parlare fra loro: ma quello a destra dell'osservatore ha in mano una corona: nel campo tre sfere. Alt. 0,39.

242. Bicchiere (*Skyphos*) a due manichi con giro di ovoletti al di sotto del labbro; palmette e rabeschi ne'due lati corrispon-

denti ai manichi, e meandro e lineette sul piede. Da una parte vedesi l'*Eros* o *Genio* in forma di giovine adulto, con mitella donnesca e i soliti ornamenti, in atto di camminare recando nella mano destra uno specchio e nella sinistra abbassata una corona. Dal suolo sorge una pianticella di mirto o di alloro con bacche, e nel campo è dipinta una foglia di ellera. Dall'opposta parte è una donna ornata e vestita al solito, recante uno specchio ed una zona nelle mani. Dal suolo si eleva una piantolina con foglie tonde, e nel campo si ripete la foglia di ellera. Alt. 0,11.

243. Bicchiere per ornati e forma quasi simile al precedente. Da una parte e dall'altra presenta una *protome* muliebre con *mitella*, orecchini e collana. Alt. 0,10.

244. Urnetta con coperchio e manichi rivolti in su. Il coperchio è ornato di linee rosse e nere dispostea guisa di raggi. Sotto il labbro dell'urnetta corre in giro un meandro ad onda marina, quindi altro ornato lineare; dai lati rispondenti ai manichi rabeschi e palmette, e sotto le rappresentazioni altro meandro ad onda marina. Da una parte vedesi una donna con bianca *mitella*, lungo *chitone* stretto alla cintura da bianco cingolo, e bianchi calzari, la quale sedendo sovra un sasso sostiene con la mano sinistra una larga patera ed un serto sciolto nel cui mezzo è una rosetta, e con la destra una corona in atto di deporla nella patera. Nel campo sono delle foglie bianche di ellera e un finestrino; e presso il sedile, dietro alla donna, un *alabastron* biancodipinto. Dall'altra parte *Eros* o il *Genio* in sembianze di adulto giovine e con forme femminee siede sulle calcagna, fornito di calzari bianchi, doppio filo di perle alla coscia, altro filo ad armacollo sul petto, armille, collana, orecchini e *mitella*, e con la mano destra sostiene una *cista*, con la sinistra una foglia di ellera. Nel campo innanzi a lui è uno specchio, e sorge dal suolo una piantolina di lauro con bianche bacche frammezzate alle fronde, la quale potrebbe anche credersi di mirto o d'ulivo. Alt. 0,17.

245. Urceolo (*Olpe astomos*) con figure nere su fondo bianco-sporco. Questo vaso sarebbe pregevole perchè appartiene ai primi tempi dell'arte, ma è tanto raffazzonato e guasto dal

restaurarlo, che assolutamente ha perduto ogni pregio artistico ed ogni importanza scientifica. Il ventre del vaso è diviso in cinque zone orizzontalmente; e in ciascuna di queste zone sono delle figure di animali esprimenti nella 1ª due capre e due leoni, nella 2ª tre capre, tre leoni, e probabilmente un lupo o cane che sia, nella 3ª altri leoni con capre, caprone e forse pecora, nella 4ª leoni, tori e capre, e nella 5ª leoni, cinghiali ed orsi. Alt. 0,29.

246. Anfora Pugliese per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,66.

§ 1. Vedesi nel mezzo un tempietto dipinto di bianco, con due colonne doriche, fastigio triangolare, e gradone o basamento. Nel mezzo di esso sorge anche tutta bianca la figura d'un giovine in atto di sollevare sull'omero la mano sinistra mentre abbandona la destra. Ai piedi della figura, dentro e fuori il tempietto, si notano de'globetti che probabilmente esprimono delle frutta. Da una parte dell'*heroon* è un giovine nudo in piedi, a cui la clamide traversa le spalle, ed egli ne sostiene un lembo con la mano sinistra, mentre ha nella destra una *strigile*, che per altro è di nuova restaurazione. Dall'altra parte è un altro giovine anche in piedi e nudo, a cui un lembo della clamide pende dall'omero destro e traversandogli le spalle vien sostenuta per l'altro lembo dalla sua mano sinistra, mentr'egli si appoggia con la destra ad una lancia, ch'è però di recente restaurato. Riti funebri.

§ 2. Tre giovani palliati in piedi, de'quali quel di mezzo ha scoperta parte del petto col braccio destro, e tien alto con la mano un bastone. Nel campo una vitta in forma di corona ed una grossa palla da giuoco. Vita de'ginnasii.

247. Coppa con coperchio. La sotto-coppa è tutta nera, ed il coperchio non le appartiene. Su questo veggonsi i soliti ornati già descritti nel n. 223. Da una parte poi è una donna, ornata e vestita al solito, la quale siede sovra un tamburino col tirso in una mano ed il flabello nell'altra; nel campo è una foglia di ellera, un *calathus* ed una vitta biancodipinta. Dall'altra parte siede sopra un poggiuolo di pietre l'*Eros* o *Genio* in sembianze di giovine adulto con pronunziatissime forme muliebri e i soliti donneschi ornamenti, il quale con la

mano destra eleva un bianco specchio, e appoggia la sinistra sul luogo ove siede. V. le osservazioni fatte nel n. 220. A. 0,16.

248. Grande anfora con manichi a volute, che inferiormente terminano in testoline di cigno, e superiormente esprimono in basso rilievo e biancodipinta la Gorgonica testa con *ampyx* sulla fronte. Intorno al labbro dell' anfora si veggono ovoletti, a cui segue un giro di meandro ad onda marina, quindi una linea di globetti bianchi ed una corona di fogliette bianche e rosse ricongiunte nel mezzo da una rosetta. Al finire del collo scanalatura dipinta; sotto i manichi i soliti rabeschi con grandi palmette, e sotto le rappresentazioni la *greca*. Nel collo inoltre, in mezzo ad una pianta che capricciosamente e non senza grazia piega ed intralcia i suoi steli in forma spirale, presentando di tratto in tratto de' fiori campanuliformi, vedesi una *protome* muliebre tratteggiata con lineette gialle, mentr' essa è tutta di bianco, con capelli neri ed *ampyx* sulla fronte. Alt. 0,72.

§ 1. Occupa il centro un tempietto biancodipinto con fastigio, antefissi, colonne d'ordine jonio ed alto basamento. Nel mezzo di esso è una donna biancodipinta coll'*himation* giallo contornato da purpureo lembo ravvolto alle gambe, la quale siede sopra una seggiola senza spalliera, su cui appoggia la mano sinistra, mentre con la destra si mostra in atto di volger la parola alla seguente figura. Questa è anch'essa nel tempietto, e sta di rimpetto alla descritta donna, donna come lei, biancodipinta, con lungo *chitone* diviso anteriormente da *patagio* purpureo, con capelli corti in foggia servile, sostenendo con la destra un flabello, e mostrando di avere nella mano sinistra qualche altro oggetto che or più non si ravvisa. Al di fuori del tempietto, da una parte è posto superiormente un giovine nudo sedente sulla propria clamide, con fronte cinta da bianca vitta, il quale ha nella destra un bianco *cantharos*, e sostiene con la sinistra una cesta con coperchio piramidale, ed una corona a piccole foglie, mentre gli è dipinto appresso un bianco *alabastron*: ed inferiormente a lui vedesi una donna, ornata e vestita al solito, curva alquanto della persona, perchè appoggia il piè destro sul gradone del tempietto, in atto forse di deporre sullo stes-

so un grosso specchio, che ella sostiene con la mano destra, mentre pende dalla sinistra abbassata un grappolo d' uva; ed un altro *alabastron* è dipinto di bianco presso i piedi di lei. Dall' altra parte superiormente è un giovine al tutto simile al precedente, con doppia patera sormontata da bianchi globetti ovali e corona di mirto nella mano destra e grappolo d' uva nella sinistra, ed inferiormente altra donna in piedi con grosso *calathus* e zona pendente nella mano sinistra, mentre ha nella destra una corona e due vitte. Riti funebri.

§ 2. Nel centro sorge sovra alta e larga base una *stele* sepolcrale, su cui verso il terzo superiore della sua lunghezza si annodano due lunghe zone, una bianca e l'altra nera. Da un lato della *stele* superiormente è un giovine nudo sedente sulla propria clamide, con la fronte cinta da bianca vitta, il quale con la mano sinistra sostiene una cesta coperchiata di bianco ed una corona a piccole foglie, ed ha nella destra un bianco grappolo d' uva: inferiormente a lui vedesi ornata e vestita al solito una donna in atteggiamento orgiastico, con corona e tamburino nelle mani, la quale sembra che abbia già deposta sulla base della *tele* una cesta o cassettina chiusa: nel campo da questo lato sono dipinte due *mitre*. Dall'altro lato della *stele* superiormente è un giovine nudo al tutto simile al precedente con corona e cassettina nelle mani; ed inferiormente a lui un'altra donna in atto di giungere al monumento, recandovi con la mano sinistra due patere, mentre una zona le pende dal braccio, e con la destra un bianco grappolo d'uva: anche da questo lato nel campo veggonsi delle *mitre* sospese. Riti funebri.

249. Piccola lagena con manico anulare al collo, su cui è dipinto un serto di fogliette ricongiunte da una rosetta. Sotto il labbro del vasellino è un giro di ovoletti; nella parte postica rabeschi e palmette; nel prospetto una *protome* muliebre con radii sul capo, orecchini e *mitella*. Alt. 0,10.

250. Prefericolo (*Oenochoe*) con linee bianche nel collo, a cui segue un giro di meandro ad onda marina del solito colore; nella parte postica rabeschi e palmette, e meandro sul piede. Nel prospetto vedesi una *protome* muliebre di pessimo disegno con ornamenti di bianco. Alt. 0,29.

251. Bicchiere (*skyphos*) per ornati e forma simile al descritto nel n. 242. Da una parte vedesi una donna, ornata e vestita al solito, sedente sovra poggio lapideo con corona a piccole fogile bianche e cesta sormontata da bianchi globetti nella sinistra, e grappolo d' uva biancodipinto nella mano destra: Innanzi a lei nel campo è dipinta una *mitra*, e dietro in alto un finestrino aperto. Dall'altra parte sovra un simile poggiuolo siede l'*Eros* o *Genio* in forma di giovine adulto e sopraccarico delle solite decorazioni, con *cista* e corona pendente nella mano sinistra, e biancodipinto grappolo d'uva nella destra. Nel campo gli sta d'innanzi una vitta di bianco. Altezza 0,10.

252. Patera a due manichi (*kylix*), che nella parte esterna presenta ne' lati corrispondenti ai manichi rabeschi e palmette, e ne' due lati opposti due *protomi* muliebri con ornamenti di bianco. Nella parte interna, dopò una ghirlanda di ellere bianche, in mezzo a un cerchio che col solito colore esprime il meandro ad onda marina vedesi una donna, ornata e vestita al solito, la quale siede sopra una fila di bianchi puntini, tenendo nella mano destra una doppia collana di perle ed una *cista* sormontata da fiori di ellera bianchi, e nella sinistra un tamburino: nel campo, innanzi e dietro la figura, pende una zona. Diam. 0,15.

253. Grande anfora con manichi a volute, che inferiormente terminano in testoline di cigno, e superiormente esprimono in basso rilievo le teste Gorgoniche con corna caprine sulla fronte. Dopo un giro di ovoli intorno al labbro del vaso, e un meandro ad onda marina sotto di esso, vedesi un grazioso ornato composto da due C coricate in guisa da toccarsi col dosso, e da piegare in volute le due estremità nel proprio interno inferiormente e superiormente. Il resto degli ornati come al n. 248. Alt. 0,75.

§ 1. (*Collo dell' anfora*). Presentasi nel centro una fonte in forma di piccolo tempietto biancodipinto con fastigio, colonnette d' ordine jonio e largo basamento. In esso superiormente appariscono due gronde da cui scorre l' acqua tratteggiata di bianco, e cade in un' idria a tre manichi anche bianca, che vi sostiene una donna seduta presso la base.

Questa è vestita al solito modo con lungo chitone, *mitella*, collana, armille e bianchi calzari; e sedendo, come abbiam detto, presso il basamento della fonte, le serve di poggiuolo un' idria rovesciata tutta simile a quella che si sta riempiendo, sulla quale, aspettando che sia colma, ella appoggia la mano sinistra, avendo nella destra il *cercine*, che servirà a portarla comodamente sul capo. Nel vuoto racchiuso tra le colonnette pende una *mitra*, mentre dal suolo sorgono due fiori a calice dipinti di bianco. Presso la descritta donna vedesene un' altra similmente ornata e vestita, la quale stando in piedi si curva alquanto della persona per parlare con lei, ch' è seduta; e con una mano pare che voglia presentarle una *pila picta*, mentre con l'altra sostiene anch' ella sul ginocchio un *cercine;* ed è a credere che l' idria appartenente a questa donna sia quella appunto, che serve all' altra di poggiuolo. Nel campo da questa parte sono espresse delle *mitre* ed una collana con medaglia di bianco colore; le quali cose sono da credere oggetti votivi dedicati alla fonte. Dall' altra parte di questa sono altre due donne ornate e vestite al solito, delle quali una è in piedi, e tenendo nella destra il *cercine*, offre con la sinistra una corona di mirto all' altra, che siede sull' idria bianca rovesciata. Questa ha nella sinistra il *cercine*, e nella destra mano una *pila picta* ed una patera: la donna in piedi poi ha l' idria biancodipinta dietro di sè, e nel campo veggonsi de' fiori a rosette. Scena della vita comune, con particolare espressione de' costumi e dei diletti delle giovani donne. In quanto al *cercine*, può vedersi la dotta annotazione del ch. cav. Minervini intorno a questo arnese, inserita nel Bull. dell' Istituto Archeologico, 1843 pag. 119 e ss.

Nel collo stesso dell' anfora, dalla parte opposta alla già descritta, vedesi in mezzo a rabeschi e palmette una *protome* muliebre sbocciante dal calice d' un fiore.

§ 2. La scena presenta in due ordini di figure un combattimento di Greci con Amazzoni per nulla importante, giacchè nè lascia determinare alcun gruppo, nè si raccomanda per finezza di colorito, correzion di disegno e verità d'espressione. Nell' ordine superiore, a sinistra di chi guarda, è un

cavallo tutto bianco fornito della sola briglia, dal cui dosso sembra che sia discesa l'Amazzone che, standogli appresso ritta in piedi, con largo cinturone biancodipinto, doppio balteo incrocicchiato sul petto, bianca *mitra frigia* sul capo, corto gonnellino, anassiridi striate in lungo di bianco a foggia di brache Persiane, e bianchi calzari ai piedi, imbraccia con la sinistra lo scudo semilunato, ed eleva in alto la destra armata di giavellotto, per ferire il greco guerriero, da cui viene assalita. È questi un giovine nudo, a cui pende la clamide dall'omero destro e cuopre il capo un bianco pileo piumato, il quale imbraccia con la sinistra un largo scudo ombellicato biancodipinto, e con la destra armata di spada è per ferire l'Amazzone. Nel campo fra le due descritte figure fa panneggio una *mitra*. Dietro il guerriero vedesi un altro bianco cavallo tenuto a freno con la mano destra da un'altra Amazzone vestita al solito, la quale con la sinistra imbraccia la pelta semilunata; ma perchè vedesi altutto priva di armi offensive deve credersi che ella sia stata già vinta e disarmata dal guerriero medesimo che or combatte la compagna. Dietro questa figura fa panneggio nel campo un'altra zona. Nell'ordine inferiore, a sinistra di chi guarda, è un giovine guerriero nudo col capo scoperto, con la clamide pendente e svolazzante dall'omero sinistro, con lo scudo largo e tondo imbracciato, con *ocree* bianche agli stinchi, in atto di vibrare con la destra un colpo di giavellotto alla nemica, da cui vien combattuto. È questa un'Amazzone vestita come le precedenti, con clamide svolazzante indietro, la quale con la mano sinistra imbraccia lo scudo semilunato, e con l'altra alza la scure per ferire il nemico. Segue a questo gruppo un'altra Amazzone con anassiridi e *mitra frigia* di color purpureo, la quale avendo in una mano un corto giavellotto, e nell'altra una scure, sembra rinculare spaventata in vista del combattimento ultimamente descritto. Dal suolo sorgono qua e là de'fiori campanuliformi e delle piantoline.

§ 3. Vedesi un tempietto con colonnette senza capitelli, frontone, antefissi e basamento, su cui è dipinto un tralcio con pampini e corimbi. Nel mezzo del tempietto seduta so-

vra tre sassi l'uno sovrapposto all'altro è una donna ornata e vestita al solito, la quale appoggia una mano sul sedile, e sostiene con l'altra una patera da cui pende una *sfera*, mentre nel campo si veggion dipinte una bianca vitta, una corona di mirto ed una zona. Fuori del tempietto, dall'uno e dall'altro lato è una donna, ornata e vestita al solito, con ventaglio e zona pendente, specchio e serto di rosette nelle mani. Nel campo zone e vitte pendenti. Riti funebri.

254. Coppa a due manichi con coperchio. La sottocoppa è tutta nera; e per gli ornati del coperchio V. il n. 223. Ne'due lati opposti sono due *protomi* muliebri con ornamenti. Altezza 0,10.

255. Prefericolo (*Oenochoe*) per ornati e forma quasi simile al descritto nel n. 250. V. Iatta Catal. tav. III, 33. Il manico termina con una testolina barbata a rilievo, e sul labbro del vaso sono ancora altre tre testoline a rilievo di giovani donne. Nel prospetto vedesi Pan con la fronte coronata di bianchi puntini, capelli lunghi e pendenti sugli omeri, due lunghe é bianche corna caprine sul capo, sedente sulla propria clamide in atto di volgere indietro la testa, per parlare con la donna seguente. Il nume intanto ha nella sinistra mano una mazza biancodipinta, che si scosta dalla solita forma del *pedo* attribuitogli sovra altri monumenti (Cfr. Iatta Catalogo 424), e stende la destra, da cui pende la caratteristica *siringa*, verso un bianco pilastrino quadrilatere con base, che si eleva tra lui e la cennata donna. Ornata questa e vestita al solito appoggia un gomito sul pilastrino, e si tien ritta in piedi colle gambe graziosamente incrociate, mentre sostiene con la destra un tamburino, e con la sinistra una patera sormontata da bianchi globetti ovali, e probabilmente da una sacra focaccia di forma piramidale. Nel campo bianche vitte pendenti. Questa scena, che si collega con le tanto comuni rappresentazioni Dionisiache, si fa ammirare per la non ovvia apparizione di Pan. Alt. 0,32.

256. Piccola lagena per forma, ornati e rappresentazione poco dissimile dalla descritta nel n. 249. Alt. 0,12.

257. Vaso a candelabro di graziosa e non comune forma, detta volgarmente *ad incensiere*. V. Iatta Catal. tav. II, 4. I ma-

nichi finiscono in due foglie rilevate di acanto; nel collo scanalatura dipinta, linee bianche, ellere nere in campo rosso, e tralcio e corimbi bianchi in fondo nero: ne' lati rispondenti ai manichi sono i soliti ornati di rabeschi e palmette, e finalmente sotto le rappresentazioni circolarmente la *greca*. Alt. 0,54.

§ 1. Vedesi un tempietto biancodipinto con colonnette di ordine jonio, frontone, fastigio, antefissi e basamento, su cui è dipinta una *greca*. Nel tempietto è una donna dipinta di bianco con linee giallo-scure, che graziosamente atteggiata si tien ritta in piedi con una gamba incrociata sull'altra appoggiando il gomito sinistro sopra un pilastrino che le sorge accanto dal suolo; e sostiene con una mano un lembo del pallio che le traversa le spalle, mentre con l' altra eleva uno specchio in cui si mira torcendo leggiadramente la testa. Nel campo una bianca palla da giuoco. Questa donna ha un valore artistico innegabile, che non è facile poter trovare in figure di siffatto genere. Da un lato del tempietto è una donna ornata e vestita al solito, in atteggiamento che potrebbe chiamarsi *orchestrico*, con una patera nella sinistra ed uno specchio nella destra, mentre una cassettina chiusa giace a' suoi piedi. Dall'altro lato è un giovine nudo, con clamide ravvolta al braccio sinistro, con cui sostiene contro il proprio petto un bianco flabello; e stende la destra verso il tempietto, facendo pendere da essa una zona; a'suoi piedi sono una patera ed un *alabastron*, e sul suo capo una bianca vitta ed un fiore. Riti funebri.

§ 2. Sorge su larga base ornata di rabeschi una *stele* sepolcrale sormontata da una coppa con lungo piede e manichi che piegano in volute al di sopra del labbro di essa, fornita inoltre di piramidale coperchio. Da un lato della *stele* è una donna, ornata e vestita al solito, con una *pila picta* pendente dalla destra, mentre con la sinistra si mostra in atto di sospendere alla *stele* una zona fregiata di bianche tenie alle due estremità. Ai piedi della donna è dipinta una patera. Dall'altro lato vedesi un giovine nudo ritto in piedi, con la clamide ravvolta e pendente dal braccio sinistro, col cui pugno tiensi appoggiato ad un bianco bastone, che esce

di sotto alla clamide: nella destra ha una bianca *strigile*: a'suoi piedi sorge un fiore dal suolo, e nel campo pendono due bianche vitte. Riti funebri.

258. Prefericolo per ornati e forma quasi simile al descritto nel n. 250. Al finire del manico ha due testoline muliebri in rilievo. Nel prospetto vedesi in sembianze di giovine adulto, coi soliti ornamenti, e sedente sulla propria clamide l'*Eros* o *Genio* il quale tiene in una mano un bianco *alabastron* in atto di versarne il contenuto, e nell'altra quella scaletta, che fu da noi primieramente sospettata e poi dal chiarissimo Heydemann dichiarata per uno strumento musicale (Cfr. Iatta Catal. pag. 80 e pag. 112; ed Annali dell'Ist. 1869 pag. 309 — 320), e che d'ora innanzi chiameremo *sistro appulo*. Sopra alquante pietre messe l'una sull'altra siede di rimpetto alla descritta figura una donna ornata e vestita al solito, la quale con una mano sostiene una *cista* e medesimamente un serto sciolto di bianche e tonde fogliette, e con l'altra è in atto di scoperchiarla, facendo chiaramente vedere come il coperchio, a mo'di guaina, si sovrapponesse alla cista, pareggiandola in altezza, e come entrambi fosser formati di vimini, paglie o cannucce intessute. Senza dubbio questo particolare è di qualche importanza archeologica, e ci mette in grado di conoscere più precisamente un arnese che tante e tante volte apparisce sui vasculari dipinti, e che noi abbiamo fin qui sempre chiamato cesta o cassetta; però d'ora in poi non gli daremo altro nome che quello di *cista* (κίστη); facendo ancora notare che in Puglia si usano anche oggidì de'simili panieri intessuti di paglia, sopratutto per conservarvi dentro fichi ed altre frutta caligate. Or tra la donna e l'*Eros* o *Genio* sorge dal suolo un grosso *calathus*, e nel campo vedesi un finestrino aperto e parecchie foglie di ellera biancodipinte. Alt. 0,28.

259. Coppa a due manichi con coperchio. V. n. 254. Alt. 0,9.

260. Grande anfora con manichi a volute, che inferiormente terminano in testoline di cigno, e presentano superiormente le due teste Gorgoniche a rilievo con lunghe corna caprine sopra la fronte. Il labbro del vaso è circondato d'ovoletti, a cui segue una ghirlanda di ellere, e poscia una fila di rosette

staccate e poste ad egual distanza fra loro. Gli ornati laterali al di sotto de' manichi, e quelli al finire del collo e delle rappresentazioni sono simili ai descritti nel n. 248. Nel collo però vedesi dal mezzo d'un fiore campanuliforme, che piega i suoi steli da un lato e dall'altro in spirali e volute, sorger la testa di una donna dipinta di bianco e coperta dalla *mitra frigia*. Alt. 0,50.

§ 1. Non descriveremo questa bella ed importante scena, in cui si rappresenta l'apoteosi di Ercole, cioè, l'eroe che vien condotto al cielo da *Nike* sovra un carro tirato da quattro cavalli, mentre inferiormente le ninfe spegnono le fiamme del suo rogo acceso sul monte Oeta, perchè essa trovasi già dichiarata e pubblicata dal sig. Teodoro Avellino, troppo presto rapito a questi studii, nella seconda serie del Bullettino Archeologico Napolitano, anno 3° tav. XIV, pagina 173 e s., Cfr. Bull. dell' Ist. 1836 pag. 121.

§ 2. Superiormente veggonsi due ninfe Bacchiche con lungo *chitone*, *himation* ravvolto alle gambe, e i soliti donneschi ornamenti, sedute sopra puntini indicanti il suolo, con le spalle vicendevolmente rivolte, ma volgenti entrambe la testa per riguardarsi: ed una ha nella destra lo specchio, e nella sinistra una *cista* sormontata da bianchi globetti; l'altra appoggia una mano sul sedile, e con l'altra sostiene una patera da cui sorge una pianticella con bacche, mentre tra esse pende nel campo un grappolo d'uva. Inferiormente Dioniso nudo, con la fronte cinta da bianca vitta, siede sulla propria clamide ripiegata, e tiene nella sinistra un bianco tirso, nella destra una patera sormontata da globuli bianchi. Sul suolo appaiono delle pietre; e dietro il nume è una ninfa in piedi ornata e vestita al solito, che appoggia una mano sull'anca, e con l'altra sembra voglia offrirgli una corona di ellere (?). Innanzi a Dioniso sorge dal suolo una pianta forse di alloro; e quindi vedesi un giovine Satiro nudo, con la fronte coronata, con orecchi caprini e coda di cavallo, il quale con la sinistra tiene una fiaccola accesa, sostenendo con la destra un prefericolo dipinto di nero. Finalmente dietro il Satiro è un'altra Bacchica ninfa in piedi, ornata e vestita al solito, coi capelli pendenti sugli omeri,

in atto di tener qualche cosa, che or più non si vede (probabilmente una corona) nella destra, mentre con la sinistra solleva sull'omero un lembo della tunica: il qual gesto grazioso di femminile civetteria, tante volte ripetuto nella vasaria pittura, qui si rende alquanto goffo per la esagerazione del lembo tirato innanzi da essa figura. Scena Dionisiaca.

261. Coppa a due manichi col coperchio. V. n. 254, Alt. 0,9.

262. Prefericolo per ornati e forma quasi simile al descritto nel n. 250. Nel prospetto siede una donna, ornata e vestita al solito, con una corona nella sinistra, e cassettina aperta e *pila picta* nell'altra mano; innanzi alla quale è in piedi l'*Eros* o *Genio* con clamide pendente dal braccio sinistro in forme di giovine adulto, e sopraccarico de' soliti asiatici e donneschi ornamenti, in atto di presentarle con la sinistra un flabello, sostenendo con la destra un bianco *calathus* fornito di manico. Nel campo foglioline di ellera, zone e vitte pendenti; sul suolo una patera. Alt. 0,29.

263. Vaso a candelabro per ornati e forma quasi simile al descritto nel n. 257. Alt. 0,57.

§ 1. Nel collo vedesi una *protome* muliebre biancodipinta, che sorge di mezzo ad un fiore campanuliforme, il quale da un lato e l'altro di essa stende e piega i suoi steli in capricciose volute. Nel prospetto poi è un tempietto biancodipinto, con fastigio, antefissi, frontone, due colonnette d'ordine jonio e largo basamento, su cui è dipinto un tralcio con corimbi. Nel mezzo del tempietto anche biancodipinta, con *himation* contornato da purpureo lembo ravvolto alle gambe vedesi sedente sull'abaco d'un capitello jonio una donna, che sostiene con la destra una *cista* e una *pila picta*, e con la sinistra un prefericolo. Da un lato del tempietto è una donna in piedi, ornata e vestita al modo usato, la quale appoggia il gomito sinistro sopra un bianco pilastrino che le sorge accanto dal suolo; ed ha nella mano sinistra una bianca vitta, nella destra uno specchio, mentre dal braccio le pende una lunga zona. Dall'altro lato in simile atteggiamento vedesi un'altra donna con un prefericolo nella destra ed uno specchio nella sinistra; nel campo pende una bianca vitta. Riti funebri.

§ 2. Dal suolo si eleva un doppio fiore campanuliforme, e quindi vedesi l' *Eros* o *Genio* in sembianze di giovine adulto, con forme femminee bastantemente pronunziate, e sopraccarico de' soliti ornamenti, in postura svelta e leggiera in atto di deporre sovra bassa *stele*, che gli sorge innanzi, una *cista* sormontata da semisferico coperchio biancodipinto e un tamburino, ch' egli sostiene con la destra, mentre per lo manico gli pende un *calathus* dalla sinistra. Nel campo bianche vitte pendenti.

264. Piccola lagena per forma, ornati e rappresentazione poco dissimile dalla descritta nel n. 249. Alt. 0,10.

265. Prefericolo per ornati e forma quasi simile al descritto nel n. 250. Nel prospetto mostrasi primiera una donna coperta dal peplo, con *mitella* talmente disposta sul capo, da non far comparire i capelli, tranne qualche riccio di essi alle tempia: ella appoggia non senza grazia il braccio sinistro sopra un ceppo di vite biancodipinto, che le sorge accanto dal suolo in forma di tortuoso pilastrino; ha nella mano sinistra un bianco flabello, solleva con la destra una corona, e sembra intenta a guardare un cranio di becco dipinto di bianco nel campo poco al di sopra di lei. Segue un giovine nudo appoggiato con l' ascella alla propria clamide, che si ripiega su d'un bianco bastone che egli tien puntellato a terra con la sinistra, mentre con l' altra mano sembra che tocchi carezzando i capelli della seguente donna. Un altro cranio di becco vedesi nel campo, ed una bianca vitta cinge la fronte del giovine testè descritto. Sovra un sedile di pietre ammucchiate s' adagia la cennata donna con peplo, i soliti ornamenti e largo *ampyx* sulla fronte, alla quale il giovine tocca carezzando i capelli, mentr' ella, che gli tien volte le spalle, torce alquanto il capo verso di lui. Questa donna si appoggia con la sinistra ad un tamburino, e solleva con la destra uno specchio in atto di rimirarsi, dal che sembra l'abbiano distolta le carezze del giovine. Finalmente in piedi e dirimpetto alla già descritta è un'altra donna con *chitone* e *himation* ravvolto alla persona in atto di presentarle un *sistro apulo* biancodipinto. Alt. 0,35.

In siffatte scene, nelle quali i simboli bacchici sovratutto

appariscono frequenti, come per caratterizzarle, noi volentieri riconoscemmo altre volte *delle preparazioni a compiere atti o cerimonie religiose:* scene insomma appartenenti alla vita comune, ma aventi un pronunziato carattere di religione, la quale, favorevole com'era al senso ed al libertinaggio presso i pagani, si prestava assai spesso a ritrovi amorosi ed a voluttuose conversazioni d'ambo i sessi. Tuttavia avendo, nel dichiarare non poche pitture vascularie della Collezione Jatta, adoperate spesso le parole *preparazioni mistiche, cerimonie mistiche* ed altre siffatte, ora cogliamo questa opportunità per esplicar meglio la nostra intenzione. La quale certo non fu quella di riferirci sempre alle pratiche misteriose, che si compivano nel segreto, e che era delitto punito di morte il rivelare altrui, onde tanto meno vi sarebbe ragione di trovarle divulgate sui vasi; ma noi, adoprando la voce *mistico* in senso di *religioso*, per lo più abbiam voluto alludere a riti, feste e pratiche pubbliche di religione, come ad esempio i piccoli e grandi Dionisiaci, o le stesse Eleusinie presso gli Ateniesi, ed altre innumerevoli che si potrebbero citare. Anch'oggi per mala ventura le feste religiose, benchè d'un carattere altutto diverso da quello che avevano le pagane, si prestano molte volte a scene profane, e dànno occasione a femmine ed uomini leggieri di accorrere ad esse come ad un teatro per ammirare la bellezza resa avvenente dall'arte e dal lusso, e per abbandonarsi a sentimenti voluttuosi e sensuali; e noi in verità non vediamo la ragione, per cui debba escludersi dal campo, in cui spaziava la fantasia de'vascularii pittori, quell'elemento religioso che presso i pagani serviva appunto a divinizzare gl'istinti sensuali, a cui l'uomo facilmente s'abbandona, e che diveniva tanto spesso il mezzo da avvicinare i due sessi. Or noi in questo nostro lavoro per siffatte scene, rimandando il lettore all'annotazione che abbiam già fatta nel presente numero, ci serviremo, ad esser più chiari, della seguente definizione: *scene della vita comune con carattere più o meno pronunziato di compiersi sotto l'influenza d'idee e pratiche religiose.*

266. Coppa a due manichi col coperchio. V. n. 254. Alt. 0,10.

267. Piccolo unguentario tutto nero con rabeschi sotto il manico

e linee nere e rosse al finire del collo. Presenta nel prospetto la figura d'un grosso cigno od oca che sia. Alt. 0,9.

268. Coppa a due manichi col coperchio. V. n. 254. Alt. 0,9.

269. Piccola *lekythos* per ornati simile alla descritta nel n. 267, con *protome* muliebre nel prospetto assai rozza. Alt. 0,9.

270. Grande anfora con manichi a volute, che inferiormente terminano in testoline di cigno, e presentano superiormente in rilievo le teste Gorgoniche con corna taurine sulla fronte. Gli ornati del vaso poco differiscono da quelli notati ne' numeri 248 e 260. Alt. 0,70.

§ 1. (*Collo dell' anfora*) Vedesi un' Amazzone con *mitra frigia* sul capo, baltei incrociati sul petto, corto *chitonisco*, anassiridi e calzari, la quale in atto di sommo spavento imbraccia con la sinistra lo scudo e stringe medesimamente due corti giavellotti, elevando la destra armata della scure, mentre due grifoni l'assalgono, uno di fronte e l'altro da tergo. Sul suolo sono dipinte delle pietre. È questa una espressione della vita nomade e rozza, che si coordina, come vedremo, col concetto generale della scena che passiamo a descrivere.

§ 2. Nell' ordine superiore delle figure, a sinistra di chi guarda, vedesi primieramente un Trace con anassiridi, *chitonisco*, clamide, frigio beretto biancodipinto sul capo, il quale ha due giavellotti nella destra e con l'altro braccio alquanto ripiegato sul petto, reclinando il capo sull' omero, si mostra in atto di persona addormentata. Egli è seduto, ed assai felicemente esprime il concetto del pittore. Nel campo è un bucranio di bianco; e quindi segue una donna seduta sul suolo indicato da bianchi puntini disposti in fila, con lungo *chitone* ed *himation* ravvolto alle gambe, radii e mitella sulla testa, armille, collana di perle e bianchi calzari; la quale con la destra sostiene una patera sormontata da bianchi ovoletti, ed appoggiandosi sul gomito del braccio sinistro ripiegato sul petto, si mostra in atto di volgere la testa verso l'Amore. Vedesi infatti *Eros*, in sembianze di fanciullo, con radii sul capo e capelli donnescamente annodati, armille, collana, filo di perle ad armacollo, *periscelidi* e bianchi calzari, con un ginocchio piegato in avanti, tener nella

sinistra mano una corona di mirto biancodipinta, e con l'altra volgere il gesto e la parola alla descritta donna. In questo gruppo isolato, che presiede quasi alla scena, noi ci accordiamo col nostro chiarissimo amico Prof. Heydemann riconoscendo *Afrodite* ed *Eros;* però circa il modo d'interpretarlo proporremo un'opinione diversa dalla sua, come si vedrà in appresso. Segue altro Trace in costume frigio, simile in tutto al descritto nella prima figura; il quale seduto, stringe col braccio sinistro due giavellotti contro il petto, eleva la destra sull'omero come per tirar su un lembo della clamide, e volge il capo per favellare con la seguente figura dell'ordine inferiore. Nel campo è dipinto di bianco un altro bucranio; e ritto presso ad una bianca vasca con lungo piedistallo, alla quale si appoggia col fianco e col braccio destro, scorgesi un altro Trace, vestito come i precedenti, che tenendo le gambe graziosamente incrocicchiate, e stringendo col braccio sinistro contro il petto i due giavellotti, eleva in su la testa, favellando con la figura or ora descritta. Dal suolo sorge una piantolina di alloro, e presso la vasca vedesi dipinta una *buccina;* mentre ai piedi di essa è un altro Trace, seduto al suolo e vestito come i precedenti; il quale tenendo nella sinistra un arco di corno, volge la testa indietro a mirare la seguente figura. Questa rappresenta Orfeo in lungo e ricamato *chitone*, calzari bianchi, clamide affibbiata sul petto e svolazzante dagli omeri, larga cintura ornata di bianchi globetti, beretto frigio sul capo, il quale con la sinistra tocca le corde d'una lira biancodipinta, e sembra che faccia altrettanto con la destra armata di plettro; e avendo i piedi atteggiati alla danza suona e balla nel medesimo tempo. Dalla lira pende una lunga e trapunta zona, che serviva a tenerla sospesa al collo, come il color bianco dell'istrumento mostra ch'era fatto di argento (Cfr. Jatta Catal. pag. 800). Sul suolo sono sparse delle pietre, e dietro Orfeo sorge una pianticella di alloro a due branche. Segue quindi un altro Trace, vestito alla guisa de' precedenti, il quale stando in piedi appoggia il piè sinistro sopra due dischi perforati nel centro; laonde curvando alquanto la persona ed appoggiandosi ai due giavellotti che tiene con la destra, ha il braccio sinistro sul

ginocchio piegato, e si mostra quasi assopito, tanto è assorto nella dolcezza della melodia di Orfeo. Finalmente chiude la scena un altro Trace seduto sulla propria clamide e vestito come i precedenti, il quale tien ritto con la destra lo scudo appoggiato a terra con l'altro estremo, e sulla mano destra adagia il gomito sinistro facendo graziosamente puntello al capo del braccio stesso col dosso della mano. I due giavellotti gli giacciono allato; e la descritta figura mostrasi anch'essa profondamente commossa dall'Orfica lira. Il disegno è generalmente corretto, l'espressione felicissima, e devesi questo bel vaso attribuire ai buoni tempi dell' arte.

Se il concetto attuato dall' artista nella nostra pittura non è nuovo, è certo d'altronde che in nessun altro monumento, per quanto è a nostra notizia, esso trovasi tanto chiaramente espresso, ed esplicato con tanta larghezza, avuto riguardo al numero de'personaggi che compongono la scena. Sono molteplici le apparizioni di Orfeo nell'antichità figurata, ma noi dobbiamo nell'esame del presente dipinto assolutamente tacere di quei monumenti, che ci mostrano il celebre poeta Trace o scendente ne' cupi regni di Plutone per impetrare il ritorno in vita della defunta consorte, ovvero reduce dall'inferno, dopo aver nuovamente e per sempre perduta Euridice, sfogante nella solitudine il proprio dolore, e fuggente ogni consorzio umano. Anche bisogna escludere quegli altri che ci rappresentano la morte del desolato cantore, dilaniato dalle donne, di cui spregiò costantemente le grazie. Noi qui vediamo Orfeo nell'alta sua missione d'incivilitore di un popolo barbaro, al quale si studia di apportare mercè l'addolcimento dell'animo il dirozzamento dei fieri costumi. La vita nomade, rozza, feroce, nella quale si è costretti a stare continuamente sull'armi per combattere contro le belve e contro gli uomini, e così disputarsi il vitto e le vesti; resa penosa dai continui esercizi militari e ginnastici, coi quali è mestieri procacciarsi lo sviluppo massimo delle forze fisiche, perocchè, vivendo in tal modo, colui può vantare maggiori diritti, il quale è provveduto di forza maggiore, questa vita, diciamo, vien mutata e fatta civile e tranquilla dalla poesia e dalla lira di Orfeo, cioè, dalla introdu-

zione delle arti e delle scienze, dalla istruzione insomma capace d' ingentilire gli animi e di mutare i costumi. In tal felice cambiamento il primo luogo vuole assegnarsi allo sviluppo di sentimenti teneri e soavi, all' amore, alla gentilezza, alla grazia; ed ecco introdotta Afrodite, nella composizione, ed ella con *Eros* posta come a presedère all' intera scena. Il sonno a cui si abbandona uno de' nostri personaggi, indica pur troppo l' assopimento di brutali passioni e di istinti feroci per darsi in braccio ad una vita placida e serena. Il bisogno d' intendersi, d' essere socievole, di conversare è rappsesentato dal gruppo che favella insieme. L' Amazzone assalita da' grifoni nel collo dell' anfora esprime poi i pericoli della vita nomade e selvaggia; mentre i tre che si mostrano profondamente assorti in udire la melodia d' Orfeo simboleggiano la tranquillità dell' animo volto alla contemplazione della scienza, ed i piaceri dello spirito che gusta il bello della natura e dell' arte. I dischi, la *buccina*, le armi in abbandono o neglette indicano il felice mutamento che si va operando negli uditori, come i bucranii alludono alle cerimonie introdotte da Orfeo. e la vasca ai varii modi di purificazione dal medesimo trovati.

Per confrontare il nostro monumento con altri in cui si racchiuda il medesimo concetto, non possiamo dispensarci dal citare quelli che ci rappresentano Orfeo circondato da belve, che sono come attratte dalla melodiosa sua lira. Veggasi la pittura descritta da Filostrato iuniore, e inoltre Millin Gall. Myth. CVII, 423: Guigniaut Rel. des Ant. CLXXII, 645; CLXXII *bis*, 645 *a*. Le belve rappresentano lo stesso concetto sotto mitica forma; e crederemmo che sia primieramente venuto in mente ai poeti drammatici di lasciar da parte il mito, per rappresentare il fatto storico denudato del favoloso involucro, nel che sono stati poi imitati dai pittori. Ora in questa seconda classe di monumenti, che sostituiscono gli uomini barbari alle bestie feroci, va posta la nostra vascularia pittura in primo luogo; e potrebbero forse comprendervisi ancora i due vasi di cui discorre il chiarissimo prof. Helbig nel Bull. dell' Istit. 1864 pag. 179; come anche quello della collezione Jatta n. 1554, ritenendo per due

proseliti o ascoltanti le due persone che stanno allato ad Orfeo, che ivi suona il *trigono*. Ma noi ricorderemo con maggior certezza di cogliere nel vero la pittura vasaria del Museo di Napoli illustrata dal ch. Prof. Dilthey Mon. dell'Ist. volume VIII, tav. XLIII, 1, ed Ann. 1867 pag. 167-183. Vedesi in essa Orfeo seduto in abito frigio in atto di suonar la lira, e da un lato di lui sono due donne, dall'altro due Traci guerrieri, vestiti come quelli del nostro dipinto, uno dei quali è armato di doppio giavellotto, mentre l'altro sostiene una *buccina*. Ai piedi di Orfeo è coricata una damma, e sembra che questo animale sia stato messo in omaggio alla tradizione mitica già da noi ricordata. Non accettiamo la spiegazione che il ch. illustratore ha data alle due donne, le quali, a nostro vedere, rappresentano in quel dipinto quel concetto medesimo che nel vaso Caputiano è rappresentato da Afrodite e da Eros. Non possiamo neppure ritenere col chiarissimo Dilthey che la *buccina* debba credersi invece un vaso da bere; ed i corni potorii che ci offre l'antichità plastica e figurata non possono assolutamente confondersi con quello arnese da guerra. La *buccina* dunque del vaso di Napoli, che trova un bel riscontro in quella del vaso Caputiano, esprime ivi come qui due cose: primieramente un arnese da guerra, e rientra nello stesso ordine d'idee rappresentato da giavellotti, spade, archi ecc., in secondo luogo un arnese appartenente a popoli non ancora inciviliti (V. Jatta Catal. p. 744 e seg.), e viene a mostrare sempre più lo stato rozzo dei Traci. Sopra un vaso della Collezione Jatta la *buccina* è la tromba di cui si avvalgono i Centauri nella pugna contro i Lapiti (V. Jatta Catal. n. 1497). Merita ancora di essere confrontata col nostro dipinto la pittura vasaria publicata dal Gargiulo (*Rec.* IV, 52), che può spiegarsi al medesimo modo; ove intervengono nella scena due *Eroti;* forse Ἔρως ed Ἀντέρως ad esprimere reciproco e mutuo affetto; e quasi tutti i personaggi appartengono al sesso muliebre, non vedendosi che un solo Trace armato di due giavellotti. Orfeo suona il *trigono;* nè manca la vasca. Questo vaso per altro ha dato luogo alle più dispaiate interpretazioni. Cfr. Heydemann *Vasensaml. zu Neapel n. 3161.*

Afrodite è tenuta generalmente come nemica ad Orfeo, anzi come istigatrice della morte di lui: ma questa opinione, fondata sullo studio de' monumenti finora conosciuti relativi alla tragica fine del Tracio cantore, merita di essere modificata, se pure hanno qualche valore le considerazioni che ci ha ispirate il nostro bel dipinto di Ruvo. Quand' anche fosse unica la tradizione della morte di Orfeo per istigazione di Venere, pure si potrebbe obbiettare che la inimicizia di quella Dea potrebbe esser vera in un momento della vita dell'infelice poeta; quand' egli, perduta l'adorata consorte, risolve fuggire ogni altro imeneo, e solingo sen va dolorando fra gl' iperborei ghiacci lungo le rive del Tanai nevoso, come ci dicono i belli versi di Virgilio (Georg. IV, 515 et ss.), dispregiando le grazie di Afrodite e delle donne Ciconie. Ma quando Orfeo possedeva la sua Euridice, quando egli iniziava i popoli feroci alla religione, quando ne ammansava i barbari costumi con introdurre presso di loro l'amor della scienza ed il gusto per le belle arti, allora Venere non poteva esser mostrata come nemica del poeta, se non se per una prolessi di concetto che tornerebbe contraria all' unità dell'azione: ed è appunto a quel momento di sua vita che dovrebbero riferirsi i dipinti che lo rappresentano in atto di compiere la sua nobile missione civilitrice. Ma v'ha di più. La tradizione della morte di Orfeo non era unica presso gli antichi, ed oltre ch'ei fosse stato dilaniato dalle donne di Tracia per istigazione di Venere, si credeva ancora che queste lo avessero ucciso per dispetto che si traeva appresso i loro mariti; altri tenevano ch'ei fosse stato incenerito dal fulmine in pena d'aver rivelati gli arcani misteri ad uomini rozzi e profani; ed altri infine pensavano che si fosse data da sè stesso la morte dopo aver perduta Euridice (V. Paus. IX, 30 pag. 768 et s.). Or non v'è ragione a pensare che gli artisti ne'loro dipinti dovessero assolutamente seguire la tradizione ricordata da Igino (Hyg. Poet. Astron. II, 7): anzi, se non è falsa la spiegazione data ad un'antichissima pittura, i monumenti stessi talora ci mostrano Orfeo in buone relazioni con Afrodite. V. Dewitte Cab. Durand n. 429. E qui dobbiamo citare due monumenti inediti da noi veduti, l'uno

presso il signor Domenico de Leo di Ruvo, e l'altro presso la signora Maria Petroni di Canosa. Il primo si potrebbe credere una copia del vaso Caputiano; eccone un cenno, trascritto dal nostro libro di memorie. « A destra di chi guarda è una vasca biancodipinta, ed un guerriero in costume frigio vi si appoggia armato di asta. Più in su della vasca è un altro Trace con due giavellotti e arco nelle mani; e alquanto più sotto seduto al suolo altro Trace armato: tutti tre col capo coperto dal beretto frigio e in atto di ascoltare. Superiormente, nel centro della scena, vedesi Afrodite seduta con patera in mano ed *Eros* d'accanto. Inferiormente, anche nel centro, Orfeo *stolato*, con frigia mitra sul capo, con cetra biancodipinta, da cui pende lunga zona, è in atto di suonare coi piedi atteggiati alla danza. A sinistra, sono altri tre Traci armati d'arco e giavellotti; de' quali due ascoltano, mentre il terzo sedente, non senza grazia, si mostra addormentato, e cogli occhi chiusi sostiene le armi. Nel campo due *bucranii;* e presso ad Orfeo una piantolina di alloro: nel collo dell'anfora un' Amazzone fra due grifi. » L'altro vaso poi della signora Petroni è ricordato così: « Orfeo suona la lira; un proselite brucia l'incenso nel *thymiaterio;* ed un guerriero Trace si appoggia su d' una vasca a sinistra, mentre a destra un altro Trace è col cavallo, ed un altro in atto di addormentarsi ». La vasca ripetuta in moltissimi monumenti allude alle lustrazioni ed ai riti religiosi di purificazione introdotti da Orfeo; ma l'atto dell'addormentarsi non può essere, noi pensiamo, spiegato in maniera diversa da quella da noi seguita. L'intervento di Afrodite nel vaso del signor De Leo dee riferirsi allo stess'ordine d' idee riconosciute nel vaso Caputi.

È per ciò che noi non possiamo accordarci col chiarissimo nostro amico Prof. Heydemann, che nel dare una notizia di questo vaso Caputiano così si espresse: *è probabilmente qui a riconoscersi Orfeo che col canto attrae a sè i Traci, mentre Venere ed Amore deliberano la sua punizione*. V. Bull. dell'Ist. 1868, pag. 153. A noi pare che Afrodite col figlio Amore sia stata deputata ad esprimere unicamente quei dolci sentimenti, a cui abbiamo innanzi accennato; e se non abbiamo

errato nel riconoscere il concetto generale della pittura, Afrodite non potrebbe essere introdotta in questa scena come nemica di Orfeo. A ogni modo, per non dilungarci più che al proposito della nostra operetta non convenga, finiamo col dire che crediamo far cosa grata ai lettori publicando questo importante dipinto, di cui presentiamo infatti un accurato disegno nella nostra tav. II. Così ciascuno potrà giudicar meglio da sè stesso intorno alla nostra ed altrui interpretazione; noi intanto dichiariamo che nell'esporre modestamente le nostre considerazioni non avemmo altra guida che il seguente passo di Pausania, il quale dopo avere accennato che i Greci credevano molte cose non vere, tra cui annovera l'esser figlio Orfeo della Musa Calliope, il suo molcere le belve col canto, il suo discender vivo nell'inferno per riavere la consorte, così continua: 'Ο δὲ 'Ορφεὺς (ἐμοὶ δοκεῖν) ὑπερεβάλετο ἐπῶν κόσμῳ τοὺς πρὸ αὐτοῦ, καὶ ἐπὶ μέγα ἦλθεν ἰσχύος, οἷα πιστευόμενος εὑρηκέναι τελετὰς θεῶν, καὶ ἔργων ἀνοσίων καθαρμοὺς, νόσων τε ἰάματα, καὶ τροπὰς μηνιμάτων θείων. Τὰς δὲ γυναῖκάς φασι τῶν Θρακῶν ἐπιβουλεύειν μὲν ἀυτῷ θάνατον, ὅτι σφῶν τοὺς ἄνδρας ἀκολουθεῖν ἔπεισεν ἀυτῷ πλανωμένῳ, φόβῳ δὲ τῶν ἀνδρῶν οὐ τολμᾶν· ὡς δὲ ἐνεφορήσαντο οἴνου, ἐξεργάζονται τὸ τόλμημα κτλ. (Paus. IX, 30. Cfr. Diod. Sic. B. H. IV, 25.). Notiamo in ultimo che neppure in questo vaso manca la riunione del soggetto Orfico con scene Dionisiache, riunione già notata dal ch. Dilthey a proposito della pittura del Museo di Napoli, da noi citata innanzi. Infatti la rappresentazione seguente, che occupa il rovescio dell'anfora, si riferisce a Dioniso, come passiamo a vedere.

§ 3. Le figure sono disposte in due ordini, noi cominciamo dall'ordine inferiore. Vedesi nel mezzo Dioniso nudo, sedente sulla propria clamide ripiegata, con la fronte cinta da biancodipinta corona di mirto; il quale appoggia una mano sul sedile, e sostiene con essa un bianco e lungo tirso, mentre ha nell'altra mano un *cantharos* parimente dipinto di bianco. Dal suolo sorge un fiore campanuliforme, e vi si veggono de' mucchi di pietre; quindi dietro il nume una donna o ninfa con lungo *chitone*, armilla e collana sta ritta

in piedi, tenendo sospeso con la destra un tamburino, e sostenendo con la sinistra una patera. Innanzi al nume sta anche ritto in piedi un giovine Satiro ignudo con la fronte cinta da bianca vitta, in atto di volgere con la sinistra la parola a Dioniso, e di tener sospeso con l'altra mano un vaso in forma di *calathus*. Nell'ordine superiore tiene il mezzo una giovine donna seduta, con lungo *chitone*, bianco cingolo e collana, la quale con la destra solleva graziosamente un lembo dell'abito sull'omero, e con la sinistra eleva un oggetto sferico, che sarà forse un *tympanum*, ma che potrebbe ancora credersi un *vannus* (λίκνον) volgendo indietro con molta grazia la testa coronata di mirto. A destra di chi guarda è un Satiro nudo, anch'esso sedente, con la fronte cinta di ellere bianche, in atto di favellare con la descritta donna e di offerirle una corona, che egli tiene nella destra mentre sostiene con la sinistra una patera. A sinistra finalmente di chi guarda, un altro Satiro ignudo e giovine, stando in piedi, si curva alquanto della persona, appoggiando il gomito sinistro sul ginocchio piegato in avanti, ed offerendo con la destra alla medesima donna una patera: la fronte di questo Satiro è cinta di bianca vitta. Il disegno è correttissimo anche in questa parte del vaso, e sovratutte bella è la figura di Dioniso e della donna dell'ordine superiore, che potrebbe credersi non senza ragione Arianna, od una delle ninfe più amate dal nume.

271. Piccola lagena per forma, ornati e rappresentazione quasi simile alla descritta nel n. 249. Alt. 0,10.

272. Prefericolo per ornati, forma e rappresentazione quasi simile al descritto nel n. 250. Alt. 0,28.

273. Patera a due manichi (*Kylix*) tutta nera, che nell'interno in mezzo ad una ghirlandina di ellere biancodipinte, e ad un cerchio di linee bianche e purpuree offre anche di bianco una *protome* muliebre con mitella che nasconde interamente i capelli. Diam. 0,15.

274. Coppa a due manichi col coperchio. V. n. 254. Alt. 0,9.

275. Grande anfora per forma, ornati e rappresentazione del collo poco dissimile dalla descritta nel n. 260. Le teste Gorgoniche dei manichi hanno le corna taurine. Alt. 0,72.

§ 1. Nel mezzo vedesi un *heroon* in forma di tempietto biancodipinto con fastigio, antefissi, doppio ordine di colonnette jonie e basamento, su cui è dipinta una *greca*. Nel tempietto vedesi anche di bianco un eroe che, ritto in piedi, col capo coperto da elmo piumato, col petto armato di corazza intera, sotto cui vedesi un altro torace o corpetto di stoffa color porporino, ed appoggiato con la destra ad una lunga asta, tiene con la sinistra la briglia d'un cavallo anch'esso biancodipinto, che in brioso atteggiamento eleva una delle gambe anteriori, come per percuotere il suolo, e si mostra di profilo dietro il descritto eroe. Una clamide purpurea pende dal braccio di lui; lunghi coturni ne rivestono i piedi; ed un oggetto sferico, che sarà forse una palla da giuoco, è dipinto nel vuoto del tempietto. Da un lato dell' *heroon* vedesi superiormente un giovine nudo, sedente sulla propria clamide, col capo cinto da bianca vitta,con una *strigile* nella destra ed una cassettina semiaperta nell'altra mano; inferiormente una donna in piedi, ornata e vestita al solito modo, tiene un flabello nella destra ed una corona nella sinistra. Dall' altro lato è superiormente una donna, ornata e vestita come la precedente, seduta sul pallio ripiegato, con una patera nella sinistra ed inferiormente un giovine nudo, con la clamide ripiegata sul bastone a cui si appoggia col fianco, sostenendo con ambe le mani due bianche vitte, che sembra voglia annodare ad una delle colonnette dell' *heroon*. Nel campo una mitra. Il disegno è corretto e quale difficilmente può notarsi in vasi di questo genere. Riti funebri.

§ 2. Nel mezzo sorge una *stele* sepolcrale dell' usato color rosso, con alta base, sulla quale è dipinto di nero un bicchiere (*cantharos*) a due anse, fiancheggiato da due frutta, che crediamo melogranate; mentre l' estremità superiore di essa base è contornata da un meandro ad onda marina. La *stele*, verso il terzo superiore di sua altezza appare cinta da una nera zona che si annoda sovr' essa, lasciando pendere in giù dagli estremi due lunghe tenie anche nere; ed è poi sormontata da una grossa coppa, a cui una vitta bianca fa corona pendendo per i due capi dai due manichi del vaso. Da un lato della *stele* superiormente vedesi un giovine

nudo, seduto sulla clamide, col capo cinto da bianca vitta, con grappolo d' uva nella destra e patera nella mano sinistra sormontata da bianchi globetti e ramoscelli di alloro : inferiormente una donna in piedi, ornata e vestita al solito modo, in atto di giungere alla *stele* recando nella sinistra una *mitra* pendente ed una patera sormontata da bianchi globetti, mentre con la destra sembra voglia deporre uno di quei globetti sulla base del monumento. Dall'altro lato superiormente siede una donna, vestita e ornata medesimamente, con corona e patera nelle mani; ed inferiormente un giovine nudo in piedi, col capo cinto da bianca vitta, sostiene con una mano un lembo della clamide, che gli attraversa le spalle pendendo dal braccio sinistro e con l'altra una patera, sembrando che abbia già deposta un'altra patera sulla base della *stele*. Riti funebri.

276. Anfora Pugliese per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,68.

§ 1. Nel mezzo vedesi un *heroon* in forma di tempietto biancodipinto con antefissi, fastigio, frontone, colonnette di ordine jonio e basamento, su cui è espresso il meandro ad onda marina. Nel tempietto siede sulla propria clamide ripiegata in forma di guanciale un giovine anch'esso di bianco, che sostiene con la destra mano una patera, e con la sinistra una lunga e sottil verga. Da un lato dell'*heroon* è un giovine nudo in piedi, col capo cinto da bianca vitta, il quale con una mano sostiene un lembo della clamide, che gli traversa le spalle pendendo dal destro braccio, e con l'altra una patera; mentre un'altra patera è a' suoi piedi, e due zone pendono nel campo del vaso. Dall'altro lato è una giovine donna in piedi, ornata e vestita all'usata maniera, con lungo ramo di alloro nella destra e corona biancodipinta di mirto o di ulivo nella sinistra, da cui pende il *lemnisco*. Ai piedi della donna sul suolo è dipinta una patera. Riti funebri.

§ 2. Sorge nel mezzo una *stele* sepolcrale con bassa base e sormontata da triangolar fastigio: su di essa annodasi la nera zona, come al n. precedente. Da un lato scorgesi un giovine avvolto nel pallio, dall'altro un altro giovine anche ammantato, tranne il braccio e la mano destra con cui si

appoggia al bastone. Nel campo del vaso è dipinto un finestrino. Riti funebri.

Questo finestrino, che sovente abbiam notato in pitture con la *stele* sepolcrale, trova forse la sua spiegazione in quelle mura, che quasi sempre circondano le greche tombe di Ruvo. Or è facile pensare che quelle mura fossero state una volta coperte da tettoie, e che avessero così formate delle stanzette mortuarie, per le quali era necessario qualche finestrino che desse passaggio alla luce, mentre le tettoje servivano a preservare dall'intemperie del cielo i loculi sottoposti. Avendo omessa questa osservazione nel nostro trattato sulle tombe greche di Ruvo, che forma il capitolo quinto dell'Introduzione al Catalogo della Collezione Jatta, profittiamo adesso della occasione per sottoporla modestamente all'approvazione de' dotti.

277. Urceolo (*Olpe*) tutto nero, che nel prospetto offre la seguente scena Dionisiaca, superiormente chiusa da un serto di frondi di ulivo o di alloro, ed inferiormente dal meandro conosciuto generalmente col nome di *greca*. A sinistra di chi guarda, su due sassi posti l'uno sull'altro siede il giovine Dioniso nudo, con bianca vitta e radii intorno alla fronte, tirso nella destra e patera nella sinistra mano. Rimpetto a lui vedesi una Baccante ornata e vestita al solito, in piedi, la quale con la destra offre al nume una *cista* sormontata da bianchi globetti, e stringe con la sinistra un tirso, da cui pende una *mitra*. Dal suolo si eleva una pianticella probabilmente di alloro. Il disegno è pessimo. Alt. 0,18.

278. Vaso a tre manichi tutto nero, che nel prospetto al finire del collo offre una rappresentazione sola, superiormente ed inferiormente chiusa da una fascia con ornati lineari. Altezza 0,33.

Noi non descriveremo questa rara ed importantissima scena, che ritrae una scuola di pittura vasaria con l'intervento di Minerva *Ergane*, perocchè l'abbiamo noi medesimi pubblicata ne' volumi dell'imperiale tedesco Istituto di archeologia a Roma. V. Ann. Ist. Arch. 1876 pag. 20—34— Tav. d'Agg. DE.

279. Tripode di color rosso con ornatini esprimenti ovoletti e

meandro ad onda marina. Il tripode termina in tre zampe di cane o altro simile animale, ed era deputato a sostenere delle grandi coppe, o altri siffatti vasi; di che può vedersi un esempio nel Catal. Jatta n. 409, 1618, 1630. Alt. 0,13.

280. Piccola coppa col coperchio. V. n. 254. Alt. 0,10.

281. Urceolo tutto nero, tranne nel prospetto ove, tra ornati di ovoletti, meandri e rabeschi, presenta una grande *protome* muliebre con molti ornamenti. Alt. 0,19.

282. Coppa col coperchio. V. n. 254. Alt. 0,11.

283. Coppa senza manichi (*Chytra sine ansis*) tutta nera con coperchio dipinto. V. Jatta Catal. tav. III, 18. Questa forma di vasi non è ovvia. Quanto alla pittura del coperchio V. numero 254. Alt. 0,9.

284. Coppa a due manichi col coperchio. Il coperchio, oltre gli ornati descritti nel n. 223, presenta da un lato la figura di *Eros* o *Genio* in sembianze di giovine adulto, con armille, calzari e mitella donnesca sul capo, il quale sedendo sul suolo ha un serto in una mano, ed una patera nell'altra. Dallo opposto lato è una donna anche sedente sul suolo, nuda fino alla cintura, e nel resto coperta dall'*himation* che le circonda le gambe, coi soliti ornamenti muliebri; anch'ella ha nella destra un serto e nella sinistra una patera: nel campo l'è dipinto innanzi un oggetto sferico con varii puntini in giro, che non sapremmo ben determinare, limitandoci a sospettarlo una palla da giuoco. La pittura del resto è a bastanza cattiva. Alt. 0,12.

285. Grande anfora con manichi a volute, che inferiormente terminano in testoline di cigno, e presentano superiormente le solite teste Gorgoniche in rilievo. Sotto il labbro del vaso è un giro di ovoletti, a cui segue un altro con meandro ad onda marina. Vedonsi nel collo dell'anfora ghirlande d'ellera, palmette, rabeschi e due leoni che assalgono da tergo e di fronte un grosso uccello dal becco lungo e adunco, che si mostra in atto di beccare il leone, che gli sta di rimpetto, mentre apre l'ali come per levarsi a volo. Al finire del collo scanalatura dipinta, e sotto le rappresentazioni e sotto i manichi i soliti rabeschi e palmette con la *greca*. Alt. 0,69.

§ 1. Nel mezzo vedesi una lunga base biancodipinta con

dadi neri solcati da lineette bianche che si frammezzano ad altri dadi interamente bianchi; e sulla detta base si eleva una sottil colonnetta scannellata, fornita anch'essa di piccola base, e di capitello jonio sormontato dall' abaco. Presso alla *stele* è una figura giovanile nuda, interamente bianca, che noi teniamo indubbiamente per una statua. Questa sta ritta sulla gamba sinistra, mentre piega alquanto indietro non senza grazia la destra, reggendosi appena sulla punta del piede : eleva sul proprio capo entrambe le braccia, di cui si vede interamente il solo braccio sinistro, e dell' altro apparisce appena il gomito con parte del radio. Nella mano sinistra stringe un oggetto impossibile a determinare, ma che somiglia in qualche modo alla lettera C; nell'altra mano probabilmente ha qualche animale, di cui forse la sola testa apparisce sopra quella della figura; la cui postura finalmente è tale, che impedisce assolutamente riconoscerne il sesso, che del resto le forme appalesano, come a noi sembra, muliebre. Una donzella coperta di ricco peplo fimbriato e con molti ornamenti si tien ritta presso la *stele* in atto di annodar sovr' essa con ambe le mani una ricca e lunga zona. Dietro la descritta donna vedesi superiormente un giovine nudo sedente sulla propria clamide, con la sinistra appoggiato a un tondo scudo, e con la destra a due giavellotti, volgendo il capo per mirare la *stele:* inferiormente un vecchio canuto con barba, tutto avvolto nel pallio che dal capo gli scende fino ai piedi, e curvo alquanto della persona con la sinistra si appoggia al bastone, e si atteggia con la destra a deporre sul basamento una corona probabilmente di mirto. Tutto il disegno del vaso è corretto e non privo di bellezza, ma questa figura senile, che mirabilmente esprime i mali cagionati dall'età e dal dolore, merita certamente una speciale menzione.

Dall' opposta parte, seduta sulla base del monumento innanzi alla statua vedesi una donzella con lungo *chitone* e gli usati ornamenti, la quale appoggia la sinistra sulla detta base, e sostiene con la destra una *cista* sormontata da bianchi globetti. Le sta di contro un'altra donzella con lungo *chitone*, armille, e capelli disciolti che le scendono sugli omeri; la quale tenendo il piè sinistro in luogo più alto, si curva

graziosamente della persona, appoggiando il braccio sinistro sul ginocchio piegato in avanti, e stendendo la destra mano come per prendere o contare i globetti bianchi, che sormontano la *cista* della precedente figura, con la quale è in colloquio. Superiormente a questo gruppo, nel campo del vaso è dipinta una grande anfora con manichi a volute, su cui con bianco colore è accennata una danza di Satiri. Presso all'anfora è un giovine seduto sulla clamide, con bastone nella sinistra, e patera sormontata da globetti nella destra in atto di torcere il capo per guardare la *stele*. Finalmente nel campo, tra questo giovine e la statua, è dipinta la metà d' uno scudo rotondo.

Valentissimi archeologi hanno veduta e considerata a lungo la figura bianca, o statua, di questo dipinto, la quale forma per la sua poca chiarezza un vero problema archeologico, ma finora non si è giunto a spiegarne l' azione. Noi crediamo essere stati diligenti ed esatti nella descrizione; ma perchè senza tener presente un lucido, tornerebbe impossibile a tutti il formare una congettura qualsiasi, ci siamo risoluti a publicare, come facciamo nella nostra tavola III, un accurato disegno, non pure dell'enigmatica statua, ma dell' intera pittura.

Il nostro chiarissimo amico Prof. Heydemann nel dare una notizia di questo vaso (Bull. dell' Ist. 1868 pag. 154) credè che la figura bianca indicasse una statua, nel che è facile trovarsi tutti di accordo, ma la giudicò maschile, scrivendo : *un giovine che tiene colle mani sopra la sua testa un oggetto incerto, forse un pesce*. Noi crediamo che dalla nostra statua sia più probabilmente espressa una donna, ed a così pensare c' induce specialmente la considerazione della svelta vita e de' rilevati fianchi. Per emettere poi una congettura su ciò che potrebbe fare questa donna, noi oseremmo pensare che si avesse voluta rappresentare una Baccante ignuda in atto di legare i propri capelli con un serpente, conformemente al concetto Oraziano (Carm. II, 19, 19):

nodo coerces viperino
Bistonidum sine fraude crines.

Quell' oggetto infatti, che abbiam detto avere la forma della lettera C, potrebbe credersi un serpente; ed ove quella, che a noi è sembrata una testa di animale, non volesse meglio tenersi per una porzione di capelli, che casualmente abbia presa la detta forma, potrebbe eziandio sospettarsi che la nostra Baccante tenga nell'altra mano un lupaccino; perocchè Euripide ci descrive queste ninfe lattanti e recanti in mano cotesti animali (Eur. Bacch. v. 699; Cfr. Müller. Man. d' Arch. § 394, 4). Comprendiamo che la nostra è una spiegazione forse troppo azzardata; ma di fronte a un vero problema archeologico crediamo che sia lecito a tutti il proporre delle congetture, dal numero e dalla critica delle quali si può forse sperare che venga un giorno a scoprirsi la verità.

Se d'altronde torna difficile spiegare l'azione della statua del nostro dipinto, è chiarissimo poi vederne il carattere, e così rendersi ragione di tutta la scena. Sul vaso Caputiano infatti bisogna riconoscere senza alcun dubbio una non comune espressione di funebri riti. Il monumento sepolcrale è indicato non meno dalla *stele*, che dalla statua medesima, che perciò merita il nome di *epitaphia* o *epitymbia*. Di queste statue trovasi frequente menzione negli antichi scrittori (V. Athen. Deipn. XIII, pag. 574, F; Paus. III, 24, pag. 273); ma noi riporteremo due luoghi soltanto che maggiormente convengono alla nostra pittura. Il primo è di Pausania, che parlando del sepolcro di Auge dice che v'era sopra una statua di bronzo rappresentante una donna ignuda: ἔστι δὲ ἐν τῷ μνήματι ἐπίθημα χαλκοῦν πεποιημένον, γυνὴ γυμνή (Paus. VIII, 4). Il secondo è un epigramma attribuito ad Omero, e solito a stamparsi insieme co' suoi poemi, sul sepolcro di Mida (Hom. epigr. III, pag. 577 — Ed. Didot):

> Χαλκέη παρθένος εἰμὶ, Μίδεω δ'ἐπὶ σήματι κεῖμαι.
> Ἔστ'ἂν ὕδωρ τε ῥέῃ, καὶ δένδρεα μακρὰ τεθήλῃ,
> ἠέλιὶς τ'ἀνιὼν φαίνῃ, λαμπρή τε σελήνη,
> καὶ ποταμοὶ πλήθωσιν, ἀνακλύζῃ δε θάλασσα,
> αὐτοῦ τῇδε μένουσα πολυκλαύτῳ ἐπὶ τύμβῳ,
> ἀγγελέω παριοῦσι Μίδης ὅτι τῇδε τέθαπται.

Le persone della nostra pittura, che recano le loro offerte

alla tomba, e specialmente la donzella che cerca annodare una zona sulla *stele*, non hanno bisogno di comenti, come quelle che tante e tante volte appariscono sui vascularii dipinti.

§ 2. Nel mezzo vedesi una donna con lungo *chitone* e *himation* graziosamente avvolto alla persona, lasciando scoperto l'omero ed il braccio destro. Ella sta ritta in piedi, e con la sinistra sostiene per il manico un vaso o paniere (*calathus*), mentre eleva la destra per offrire alla figura seguente una corona. Infatti a lei di rimpetto è un giovine nudo, con la clamide pendente da ambe le braccia, col balteo che gli attraversa il petto facendo vedere l'elsa della spada, che gli pende sul fianco; con lo scudo appoggiato alla gamba sinistra e con una bianca vitta intorno ai capelli, il quale con la sinistra offre alla descritta donna una patera, e con la destra si appoggia ad una lunga asta militare. Dietro questo giovine ci ha un altro anche nudo, e con la fronte cinta da bianca vitta, a cui la clamide pende dall'omero e dal braccio sinistro e che si appoggia con la sinistra mano a due giavellotti, mentre con la destra tien per l'anelletto, da cui è sormontato, un *pileo* militare, in atto forse di scuoprire il capo in segno di rispetto (Cfr. Jatta Catal. n. 414, pag. 172). Dietro la donna finalmente vedesi un altro giovine guerriero nudo e con bianca vitta intorno ai capelli, a cui la clamide affibbiata sul petto scende giù per le spalle, mentr'egli con la destra tien sollevata un'asta militare, impugnandola poco al di sopra dello *spiculum*, ch'è dipinto di nero, e con la sinistra si appoggia ad uno scudo rotondo. Nel campo superiormente alla donna è dipinta la metà d'un tondo scudo.

La presente a noi pare che possa agevolmente spiegarsi per una scena della vita civile e comune, ravvisandovi dei guerrieri che, tornati in patria incolumi o vittoriosi, si mostrano in atto di compiere dei riti religiosi in presenza d'una sacerdotessa di qualche Divinità o Eroe, da cui si credettero favoriti, ed a cui ora rendono le dovute grazie. Questo almeno consiglia a credere il vedere che la nostra pittura non ci offre che una sola donna, recante in mano un vaso o paniere solito ad apparire nelle mani dei seguaci di Dioniso;

ed inoltre de' guerrieri col capo vittato, e scoperto rispettosamente d'innanzi a lei.

286, 287, 288. Tre patere senza manichi tutte nere al di fuori. Internamente, in mezzo ad ornati circolari esprimenti linee, fogliette bianche di ellera e meandro ad onda marina, presenta ciascuna una *protome* muliebre con molti ornamenti di bianco. Diam. 0,16.

289, 290. Coppe con manichi e coperchio. V. n. 254. Al. 0,9.

291. Urceolo in tutto simile al descritto nel n. 281. Alt. 0,18.

292, 293. Coppe con manichi e coperchio. V. n. 254. Alt. 0,9.

294. Coppa a due manichi col coperchio (*Chytra*). V. Jatta Cat. tav. III, 17. Oltre i soliti ornati laterali, tanto la sottocoppa quanto il coperchio presentano delle *protomi* muliebri di rosso e di bianco. Alt. 0,14.

295. Bicchiere per ornati simile al descritto nel n. 242. Da una parte seduto su pietre poste l'una sull'altra scorgesi un giovine nudo con bianchi calzari, il quale con la destra sostiene una patera, e con la sinistra mano una corona; nel campo sono dipinti un fiorellino ed una bianca vitta. Dall' altra parte è una *protome* muliebre coi soliti ornamenti. Alt. 0,11.

296. Grande anfora con manichi a volute, che inferiormente terminano in testoline di cigno, e superiormente presentano in rilievo le teste Gorgoniche con corna taurine. Gli ornati sono presso a poco gli stessi descritti ne' numeri 248 e 285. Nel collo vedesi un cespuglio con fiori campanuliformi, come al n. 248, di mezzo al quale dal calice di un fiore si eleva una biancodipinta *protome* muliebre. Alt. 0,60.

§ 1. Ergesi nel centro un tèmpietto o *heroon* biancodipinto con colonnette d' ordine jonio, antefissi, fastigio, frontone e basamento. In esso siede sulla clamide un giovine nudo di bianco, il quale appoggia una mano sul sedile, e sostiene con l'altra una patera; nel campo sono dipinte una vitta, una corona ed una palla da giuoco. Da un lato dell'*heroon* è una donna in piedi, ornata e vestita al solito, con uno specchio nella destra e serto sciolto di rosette nella sinistra; nel campo pende una *mitra*. Dall' altro lato un giovine anch'esso in piedi, con clamide pendente dal braccio, fronte cinta da bianca vitta e calzari, tiene con la destra un vaso in forma

di *calathus* per il manico, e nell' altra mano uno specchio; nel campo pende una vitta. Riti funebri.

§ 2. Nel mezzo sorge una *stele* sepolcrale con larga e bassa base e fastigio triangolare, sulla quale si annodano due zone, una biauca e l'altra nera. Da un lato della *stele* è una donna, ornata e vestita al solito modo, con bianco grappolo d'uva in una mano, e specchio nell' altra, in atto di star seduta, mentre accanto a lei è dipinta una patera nel campo del vaso, e superiormente una *mitra*. Dall' altro lato si ripete la medesima rappresentazione; e quando il pessimo disegno non ci avvertisse che il vaso appartiene al tempo della decadenza, basterebbe questa sola circostanza ad indicarlo. Riti funebri.

297, 298, 299. Tre patere simili alle descritte nel n. 286. Diametro 0,16.

300. Patera a due manichi per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 252. Esteriormente presenta due *protomi* muliebri coi soliti ornamenti. Nell' interno, in mezzo a una corona di bianche foglioline di ellera e ad un cerchio, che rappresenta il meandro ad onda marina, vedesi *Eros* o il *Genio*, carico de' soliti ornamenti e in sembianze di giovinetto, il quale serba una postura a bastanza forzata, appoggiando il ginocchio sinistro sopra un suolo più elevato di quello, su cui s'adagia il piè destro, e tiene in una mano un bianco grappolo d'uva, nell'altra uno specchio ed una *mitra* pendente. Diam. 0,15.

301, 302, 303, 304, 305. Cinque coppe con manichi e coperchio simili alla descritta nel n. 254. Alt. 0,9.

306. Grande anfora con manichi a volute per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 296. Alt. 0,54.

§ 1. (*Collo dell' anfora*) Vedesi nel mezzo una *protome* muliebre biancodipinta con largo *ampyx* sulla fronte e collana. Da un lato e l'altro di essa è ripetuta la figura dell' *Eros* o *Genio*, ornato al solito, in sembianze di giovine adulto, nel medesimo atteggiamento, quello, cioè, di star seduto sulle calcagna. Entrambi hanno allato un ramoscello di alloro con bianche bacche frammezzate alle fronde; ed uno sostiene con la sinistra una patera ed una bianca palla da giuoco,

mentre con la destra pone sulla *protome* una corona bianca di mirto; l'altro con ambe le mani sembra che voglia adattare alla detta *protome* una purpurea *mitra*, presso la quale vedesi un'altra bianca palla da giuoco. Cfr. Jatta Cat. 1613, 1.

§ 2. Nel mezzo è il solito tempietto o *heroon* biancodipinto, tante volte descritto ne' numeri precedenti; e in esso una figura anche bianca di donna, con *himation* purpureo ravvolto alle gambe, capricciosamente seduta sopra un' idria a tre manichi con una palla da giuoco nella sinistra ed un flabello nella destra. Da un lato dell'*heroon* è una donna in piedi con lungo *chitone* e gli usati ornamenti, la quale appoggia il piè diritto sopra un sedile di pietre, e quindi curvasi alquanto della persona, tenendo nelle mani una lunghissima *mitra* ed uno specchio. Dall' altro lato un' altra donna col *chitone*, l'*himation* avvolto alla persona e gli usati ornamenti sta ritta in piedi, e con la destra sostiene un bianco preferícolo, e con la sinistra, da cui pende ancora lunghissima mitra, una *cista* sormontata da bianca palla da giuoco. Riti funebri.

§ 3. Una *stele* sepolcrale con larga base e fastigio, sulla quale si annodano due lunghe zone, una bianca e l'altra nera, è fiancheggiata da due donne ornate e vestite secondo l'usato, delle quali l'una ha un bianco grappolo d'uva, ed una *cista* con globetti nelle mani, l'altra un flabello ed una corona. Riti funebri.

307. 308. Coppe con manichi a coperchio. V. n. 254. Alt. 0,9.

309. Graziosa coppa con lungo piede, senza manichi, tutta nera fuorchè nel centro interno, ove in mezzo a un cerchio rosso, su cui di nero è espressa una *greca*, vedesi una testa giovanile di pessimo disegno, probabilmente di donna, come fanno sospettare i capelli annodati e aggruppati dietro il capo. Diam. 0,14.

310. Urceolo (*Olpe*) tutto nero, che nel prospetto presenta una *protome* muliebre con mitella, radii ed orecchini, la quale sorge dal calice d'un fiore fiancheggiato da due ali listate di bianco, che si elevano in su, facendo cerchio intorno alla *protome*, su cui nel campo sono dipinte due fogliolline di ellera. Cfr. Jatta Cat. Introd. VIII, 4; e n. 1278. Alt. 0,14.

311. Anfora Pugliese per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,59.

§ 1. Ergesi nel mezzo una *stele* sepolcrale biancodipinta sormontata da un globetto, e cinta da due zone, una rossogialla e l'altra bianca, la quale sta sovra lunga e larga base da cui pendono undici *mitre* con tenie agli estremi, alternandosi il colore di esse in guisa che ad una *mitra* bianca ne succede una nera, e così fino all'ultima. Da un lato della *stele* è un giovine nudo sedente sulla propria clamide, con calzari, bianca vitta intorno alla fronte, grappolo d'uva nella destra e patera sormontata da globetti e serto sciolto di ellere nella sinistra mano; nel campo una *mitra* gli fa panneggio sul capo. Dall'altro lato è un altro giovine in piedi con calzari, clamide pendente dalle braccia, capo vittato, e corona e patera nelle mani ; e nel campo un'altra *mitra* gli fa panneggio sul capo, ed un fiorellino è dipinto accanto al monumento. Riti funebri.

§ 2. Due figure virili, entrambe avvolte in lungo pallio, sono di rimpetto fra loro in atto di favellare, mentr'una di esse si appoggia al bastone. Superiormente nel campo della pittura è dipinto un finestrino con spranghe di ferro, e due oggetti sferici, probabilmente palle da giuoco, mentre accanto all'uomo fornito di bastone vedesi una *mitra* con tenie alle punte. Vita de'ginnasii; palestriti.

312. Patera grande per forma ed ornati quasi simile alla descritta nel n. 219, fuorchè nella parte interna ch'è tutta nera. Diametro, 0,43.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è quella di una donna, fregiata di tutti i soliti muliebri ornamenti, con lungo *chitone* e *himation* ravvolto alle gambe, seduta sovra una cassetta quadrata, appoggiandosi con una mano al sedile, e con l'altra dirigendo la parola alla seguente figura. Nel campo dietro a lei fa panneggio una *mitra*, e dal suolo sorge un basso pilastrino quadrangolare. Innanzi alla descritta donna sta ritto in piedi *Eros* in sembianze di fanciullo, coi capelli legati dietro la testa da una bianca tenia in foggia donnesca, con radii sulla fronte e *periscelidi*, come per offrire con la sinistra alla donna una corona di mirto, e di

tener penzoloni la destra. Segue, con le spalle rivolte al gruppo precedente, un'altra donna, ornata e vestita come la prima, sedente sopra una *cathedra* alla cui spalliera appoggia il braccio sinistro, in quel che con la destra eleva uno specchio, in cui con compiacenza si mira. D' innanzi a lei sorge dal suolo un ramo biforcato, probabilmente di mirto ; e quindi vedesi altra donzella, curva alquanto della persona, perchè mette un piede in luogo più elevato di quello ov'è l'altro, ornata e vestita al solito, la quale con una mano offre alla donna ultimamente descritta una corona di mirto e sostiene con l'altra una patera sormontata da bianchi globetti. Dietro a quest'ultima figura è nel campo un oggetto sferico, e dal suolo sorge un lungo e stretto pilastrino con bianco globetto in cima. Scena della vita comune: geniali conversazioni domestiche fra donne dedite ai piaceri della vita ed all'amore: probabilmente riunione di *hetaire*.

§ 2. La prima figura, a diritta di chi guarda, rappresenta una donzella ornata e vestita al solito, curva alquanto della persona, perchè appoggia un piede più in alto, la quale tenendo la mano sinistra sul ginocchio piegato in avanti, eleva con la destra uno specchio in cui si rimira. Dietro a lei nel campo è dipinto un finestrino socchiuso; e di rimpetto, sovra un quadrato e basso pilastrino con base siede un'altra donzella, similmente ornata e vestita, la quale tiene abbandonata la destra, e con la sinistra sostiene una patera sormontata da bianchi globetti. Nel campo è dipinta probabilmente una palla da giuoco. Finalmente dietro a quest'ultima donna vedesene un'altra in piedi, ornata e similmente vestita, coll'*himation* pendente da ambo le braccia; la quale con la destra mano sostiene una *cista* sormontata da bianchi globetti, e con l'altra eleva uno specchio, in cui si ammira. Dietro a lei nel campo è forse un' altra palla da giuoco. Medesimo soggetto.

313. Graziosa lagena o brocca con manico a cordelline, che formano il nodo Erculeo, e con coperchio ornato da giro di rosette, cerchi con linee, e meandro ad onda marina. Il collo poi della brocca è cinto da ghirlanda di alloro con bacche frammezzate alle fronde: al finire di esso un giro di ovoletti:

nella parte postica corrispondente al manico palmette e rabeschi, e sul piede finalmente il meandro ad onda marina. Nel prospetto vedesi l' *Eros* o *Genio* in sembianze di giovinetto, sopraccarico de' soliti asiatici e donneschi ornamenti, il quale librato a volo è in atto di giungere ad una donna, a cui offre con la sinistra un bianco *alabastron*, mentre ha il *sistro appulo* nella destra. La donna siede sopra tre pietre, poste l' una sull' altra, ornata e vestita al solito modo con l' *himation* ravvolto alle gambe; e con la sinistra sostiene una patera, con la destra graziosamente stringe la lunghissima tenia onde ha annodati i capelli. Nel campo *mitra*, fronde di ellera, ed un oggetto sferico: dal suolo sorge una pianticella con bacche, ed un fiore a calice sotto il sedile della donna. Alt. 0,19.

314. Anfora Pugliese per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,66.

§ 1. Nel mezzo è il solito tempietto biancodipinto con colonnette d'ordine jonio; ma invece della bianca figura d'uomo o di donna vedesi in esso un fiore campanuliforme con lunghissimi petali. Da un lato del monumento è un giovine nudo con *cothurni*, capo vittato, clamide pendente dal braccio, il quale con una mano sostiene uno specchio, e con l'altra un grappolo d'uva. Nel campo è dipinta una *mitra*. Dall'altro lato una donna in piedi, ornata e vestita al solito, tiene con la destra una corona, e con la sinistra una verghetta lunga e sottile, di cui non sappiamo punto dir l'uso. Riti funebri.

§ 2. Due uomini avvolti in lunghi pallii, appoggiati entrambi al bastone, sono in atto di favellare fra loro. Dietro uno di essi sorge dal suolo come un fiore d' acanto; e nel campo sopra le figure son dipinti due finestrini, uno de'quali con spranghe di ferro. Ginnasii: palestriti.

315. Anfora Pugliese per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,61.

§ 1. Nel mezzo sorge una *stele* sepolcrale sormontata da una palmetta a mo'di fastigio. Da un lato di essa è un giovine nudo, con clamide pendente dal braccio destro, sostenendo l'opposto lembo con la mano sinistra ed appoggiandosi con

la mano destra a un bastone. Dall'altro lato è una donna ornata e vestita alla solita guisa, che ha nelle mani un grappolo d'uva e una patera, mentre nel campo fa panneggio una *mitra*. Riti funebri.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii, l'uno di rimpetto all'altro, in atto di favellare. In mezzo a loro superiormente nel campo è dipinto un finestrino. Vita de'ginnasii.

316. Anfora volgarmente chiamata *a colonnette*. V. Jatta Catal. tav. II, 5. Intorno al labbro del vaso è un giro di ellere nere in campo rosso; il collo interamente nero, e al finire di esso una piccola scannellatura dipinta: da un lato e dall'altro delle rappresentazioni fasce rosse perpendicolari con ellere nere, e sul piede una larga fascia rossa con grosse linee nere disposte a modo di raggi. Alt. 0,33.

§ 1. Vedesi nel mezzo una vasca con lungo piedistallo terminato superiormente da un capitello d' ordine jonio; e presso alla medesima sorge un albero a molti rami, nudi interamente di fronde. Sul piedistallo è scritta perpendicolarmente la parola ΚΑΛΟΣ, la quale trovasi orizzontalmente ripetuta sul corpo della vasca. A destra di chi guarda, una donna tutta nuda, con *mitella* disposta in modo sul capo, da nascondere i capelli, tranne alcuni ricci alle tempia e sulla fronte, è in atto di attinger acqua dalla vasca col cavo della mano destra, mentre sostiene con la sinistra sotto il labbro di essa uno stivalino, che ella cerca in tal modo nettare dal fango. Dall'opposto lato della vasca, coi gomiti appoggiati su di essa è un'altra donna interamente nuda, di profilo, con la gamba destra alquanto piegata, e verso il terzo superiore della coscia tagliata orizzontalmente da una linea nera, che vorrà forse esprimere un'armilla, se non è uno sbaglio del pittore. Ella ha parte de' ricciuti e copiosi capelli graziosamente diffusa sugli omeri; e parte ne tira innanzi con la mano sinistra mentre con la destra fornita di un pettine rado si mostra in atto di volerlo prima bagnare nell'acqua per poi ravviare i capelli che le scendono d'avanti. Il volto di questa donna non manca di bellezza; il disegno corretto, l'espressione è felice. Dietro finalmente alla descritta è un'altra donna in piedi, con lungo *chitone* e

coi capelli rasi sul vertice, e pendenti a mo' di frangia intorno alla testa; foggia servile, che basta a dinotarci un'ancella. (Cfr. Jatta Cat. 1499,3). Ella è atteggiata come se volesse stendere con ambe le mani una tenia o qualche altra cosa simile, che però non si vede.

Bisogna senza dubbio vedere nella descritta pittura una scena della vita comune; e notammo altrove come i lavacri tenessero il primo luogo ne' costumi e nelle civili abitudini dei Greci. L'acclamazione ΚΑΛΟΣ noi vorremmo riferirla alla vasca (πλυνὸς, πύελος); nè mancherebbero esempi di pozzi e di fontane distinte con tali appellativi. È da notare poi che questa scena trova un bel riscontro in un' altra dello stesso genere dipinta sovra un vaso della Collezione Jatta. (V. Jatta Catal. 654,1); noi però ivi ravvisammo le Cariti intente a bagnarsi, ma questa congettura mal potrebbe applicarsi alla presente rappresentazione. In quanto alla donna cui la *mitella* nasconde interamente i capelli abbiam notato altrove che quel modo di disporre la *mitra* sul capo conviene a persone che si bagnano (V. n. 366, e cfr. Jatta Catal. pag. 729 nota 3). Ci sembra poi del tutto nuovo l'atto di questa medesima donna, che con l' acqua netta lo stivalino.

§ 2. A destra di chi guarda, torna ad apparire la vasca con l' albero nudo di fronde, e sulla vasca è ripetuta ancora l'acclamazione ΚΑΛΟΣ. Di profilo vedesi una vacca o bue (manca ogn'indizio del sesso) in atto di accingersi a bere; e dietro a questa è un giovine tutto avvolto nel pallio, col capo coperto dal *galero* (Κυνέη), sorta di beretto fatto con pelle di bestie villose, e usato dai cacciatori e dai pastori; laonde sembra chiaro ch' egli abbia menato l' animale a dissetarsi alla vasca.

Anche questa è una scena della vita comune. In quanto al beretto che abbiam chiamato *galero*, così vien descritto da Virgilio (Aen. VII, 688):

> fulvosque lupi de pelle galeros
> Tegmen habent capiti.

E Calpurnio Siculo lo attribuisce ai pastori (Ecl. I, 7):

> Torrida cur solo defendimus ora galero?

Per la voce greca da noi adottata. V. Suida v. Κυνέη.

Ma questo vaso si rende sovratutto degno di attenzione per il suo stile. Esso appartiene, come noi crediamo, ai buoni ed antichi tempi dell'arte, quando la pittura vasaria era giunta ad esprimere ogni azione ed ogni concetto, ma quando mancava ancora di quella morbidezza e finitezza di contorni e linee interne, che caratterizzano le opere d'arte di un'epoca più felice. Confrontando la scena dipinta su questo vaso con quella già citata della Collezione Jatta, esprimente anch'essa un lavacro di donne ignude, si ravvisa ad un volger d'occhi la differenza delle due epoche, assai meglio di quello che noi potremmo farla notare a parole. A ogni modo parendo a noi grande l'importanza di stile di questa pittura, abbiam creduto altresì far cosa grata ai nostri lettori pubblicando accuratamente nelle nostre tavole IV e V il disegno dell'una e dell'altra faccia di questo bel vaso.

317. Coppa senza manichi con coperchio (*Chytra*). La sottocoppa è nera con un grosso meandro ad onda marina del solito color rosso; il coperchio da due lati è ornato a palmette, e negli altri due presenta due *protomi* muliebri rozzamente espresse. Alt. 0,13.

*318. Bicchiere per ornati e forma simile al descritto nel n. 242. Ne' due lati opposti ai manichi due *protomi* muliebri rozzamente espresse. Alt. 0,10.

319. Bicchiere tutto nero con ornati rossi di palmette e rabeschi ne'lati rispondenti ai manichi. Ne'lati opposti presenta da una parte un giovine ginnasta, che si esercita al corso con la clamide avvolta al braccio sinistro, e dall'altra una donzella con lungo *chitone* anch'essa in atto di correre. Il disegno è pessimo. Alt. 0, 12.

320. Unguentario (*Aryballos*) tutto nero con ornati lineari al finire del collo e rabeschi ai lati della rappresentazione. Nel prospetto vedesi, a destra de'riguardanti, un basso pilastrino quadrato fornito di base, e quindi una donzella nuda con corti capelli, la quale con la mano sinistra sull'anca eleva con la destra un oggetto, che potrebbe credersi una *Kylix* tenuta per un de' manichi, in atteggiamento di chi fa il getto del *còttabo*, ovvero uno specchio malamente espresso, non essendo felice il disegno dell'intero dipinto. Innanzi alla don-

una melogranata, pendendole dalla stessa mano una *mitra;* e con la destra si appoggia a ramoso tirso, da cui pende un altra *mitra.* Il miglior modo di spiegare queste scene, che pur sovente appariscono su tali vasi di stile rozzo e dell'epoca della decadenza, noi lo troviamo nel riferirle alla vita comune, e propriamente a quell'ordine d'idee accennate nel numero 285, 2. V. anche ciò che avvertimmo nel n. 265.

§ 2. Nel mezzo è dipinta probabilmente un'ara, lunga e stretta, in forma di pilastrino, sormontata da bianca foglia di ellera. Da ambo i lati di essa sono due efebi con la fronte cinta da bianca vitta, avvolti ne' pallii, appoggiati con la destra al bastone, l'uno di rimpetto all'altro. Superiormente nel campo veggonsi due grosse palle da giuoco, e un finestrino con spranghe di ferro. Vita de' ginnasii: palestriti.

326. Coppa con coperchio senza manichi in tutto simile alla descritta nel n. 317, se non se' la sottocoppa è cinta da una corona di fronde di ulivo o di alloro. Alt. 0,14.

327. Cratere volgarmente detto *vaso a campana* tutto nero, con ghirlanda di fronde di ulivo o di alloro sotto il labbro. Altezza 0,25.

§ 1. A destra di chi guarda, è seduto sulla clamide col braccio sinistro avvolto nella medesima in sembianze di adolescente Dioniso, che tiene il tirso appoggiato contro il petto, ed ha nella destra una patera. Gli sta di rimpetto giovine donna col peplo, la quale torcendo la testa verso Dioniso si appoggia con la destra al tirso, e con l'altra mano tien per il manico un *calathus* biancodipinto. Nel campo fra le due figure notasi un astro. Non è forse improbabile che si rappresenti Dioniso con una delle sue nutrici; e l'astro farebbe supporre che il pittore abbia seguita la tradizione, che assegnava alle figlie di Atlante un tale uffizio, le quali poi furono portate in cielo col nome di *Hyades* (V. Hyg. fab. CXCII).

§ 2. Due efebi avvolti ne' pallii stanno di rimpetto in atto di favellare tra loro; ed uno di essi si appoggia al bastone, l'altro tiene nella destra una *strigile.* Nel campo vedesi una *mitra* annodata in forma di corona; e tra le due figure superiormente una palla da giuoco. Vita de' ginnasii; palestriti.

328. Vaso comunemente detto *a colonnette* per ornati e forma quasi simile al descritto nel n. 316. Alt. 0,40.

§ 1. Nel mezzo vedesi una colonna con capitello d'ordine dorico, addossato alla quale è il simulacro palliato di Dioniso, la cui sola testa apparisce coronata di ellere e barbata. Una lunga tunica talare scende giù fino al suolo, in modo da nascondere la base della colonna e i piedi del nume: un pallio poi ornato di meandro ad onda marina si ravvolge intorno a Dioniso ed alla colonna. Intanto quattro rami di ellere con foglie, due d' innanzi e due di dietro, sporgono dal corpo del nume come da un tronco ; mentre un grosso tirso ansato gli sta dietro come appoggiato alle sue spalle. Innanzi al simulacro Dionisiaco è una donna, atteggiata alla danza, coperta dal peplo, la quale torce non senza sforzo la testa indietro verso il nume, tenendo con ambe le mani un vaso, come per offrirglielo. Dietro il simulacro un' altra donna con mitella sul capo, lungo *chitone*, e *himation* graziosamente avvolto alla persona e gittato sull'omero sinistro suona con ambe le mani la doppia tibia.

Importante è questo vaso per la non ovvia rappresentazione che offre, nella quale è da riconoscere Dioniso *Perikionios*, ovvero *Stylos*, come l'ha chiamato Minervini. Noi non adopreremo parole dopo quello che hanno scritto intorno a tal soggetto il citato chiarissimo Cav. Minervini (Mon. ined. Barone pag. 34 e s.), ed il celebre Jahn (Annal. dell'Ist. 1862 pag. 67 e seg.). Diremo piuttosto che i vasi da noi conosciuti col simulacro arcaico di Dioniso non son molti, cioè:

A. Vaso del Museo di Napoli. M. B. vol. XII, tav. 21-23 ; Cfr. Inghirami V. F. vol. IV, tav. 317-18.

B. Vaso della Collezione Rogers a Londra.

C. Vaso di Firenze, entrambi descritti da Panofka *Dionysos und die Thyiaden, Abh. d. berl. Akad. 1853;* V. Annal. dell'Ist. 1862 pag. 68 nota B-C ; Bull. dell'Ist. 1870 pag. 181.

D. Vaso del sig. Barone in Napoli — Minervini Mon. ined. Barone tav. VII. Cfr. Bull. dell'Ist. 1851, pag. 110.

E. Vaso del Museo Campana (IV, 70) publicato nel vol. VI e VII de'Mon. dell'Ist. tav. LXV, A, B.

F. Vaso del Museo Campana (IV, 244), publicato negli annali dell' Ist. 1862, tav. d'agg. C.

G. Vaso della Collezione Feoli (n. 24) appena accennato nel Bull. dell' Ist. 1865 pag. 48.

H. Vaso Caputiano da noi publicato nella nostra tav. VI.

E tali vasi possono dividersi in due serie principali, comprendendo nella prima quelli che innanzi al simulacro Dionisiaco presentano una mensa con sopra frutta, sacre focacce, offerte e due vasi della forma dello *stamnos*, con donne che avvalendosi d' infondiboli a lungo manico attingono il vino per mescerlo in bicchieri o vasi più piccoli (A, B, C, E); e nella seconda quelli che mostrano l' idolo attorniato da persone del tiaso Bacchico con uno o più vasi, sia nelle mani delle figure, sia sul suolo (F, G? H); mentre solamente nel vaso Barone (D) non apparisce alcun vaso. Se questa osservazione è giusta, potrebbe giovarsene l' interpretazione di Jahn che, come è noto, riferì tali riti alle feste *Anthesterie*; benchè noi non sapremmo accettare la conseguenza, che ne trae l' illustre archeologo, quella, cioè, di non credere fabbricati in Italia i vasi con tali soggetti; perocchè la vera e logica deduzione per noi sarebbe invece quella di trovare una certissima relazione fra i luoghi italici, d' onde provengono i vasi, di cui ragioniamo, e l' Attica a cui appartengono que' riti religiosi espressi su di loro: benchè d' altronde ammettiamo che per qualcuno di essi luoghi sia forse piuttosto da ritenere il caso dell' introduzione de' vasi. Or le *Anthesterie* duravano tre giorni; nel primo, detto Πιθοιγία, si aprivano i vasi contenenti il vino, e si faceva il saggio di esso; ed è a questo primo giorno delle feste che potrebbero certamente riferirsi i vasi da noi compresi nella prima serie (A, B, C, E). Nel secondo giorno, chiamato Χόες, ciascuno si abbandonava alla voluttà di bere, del qual privilegio godevano ancora i servi, e la letizia o l' ebbrezza dal bere eccitata si manifestava in motteggi che si lanciavano a vicenda, percorrendo le strade sui cocchi: noi penseremmo che i vasi da noi compresi nella seconda serie, potrebbero per avventura alludere a questo secondo giorno delle feste, perocchè la danza con un vaso fra le mani (H) per noi indica persone

esilarate dal vino, come i Satiri che si precipitano per vuotare il cratere (F) formano la più viva espressione dell'abbandonarsi alla voluttà del bere. Nel terzo giorno finalmente delle *Anthesterie*, denominato Χύτροι, si portava in publico un'olla o *chytra* piena d'ogni genere di legumi cotti, creduti sacri a Mercurio Χθονίῳ, dai quali per ciò si astenevano (V. Meursius Lect. Att. IV, 13). Saremmo forse troppo arditi proponendo che il monumento, su cui non vedesi vaso di sorta (D), riferiscasi appunto a questo terzo giorno? Quel modo di danzare delle due donne coi pugni interamente nascosti nel velo non risponde quasi a qualche concetto arcano e luttuoso? Noi altrove sostenemmo le relazioni che agevolmente possono stabilirsi tra Dioniso e l'anime de' trapassati (Jatta Catal. Introd. VII, 5); ma qual pittura più adatta per vasi, ai quali era assegnata una funebre destinazione, di quella che nel medesimo tempo si riportasse alludendo a Bacco infero ed a Mercurio Χθονίῳ? Del resto noi, accettando interamente l'opinione di Jahn, abbiam voluto occorrere ad una seria obbiezione, che le si potrebbe fare da chi per avventura adducesse, per combatterla, il fatto che in taluni monumenti manca il vaso col vino, che dovrebbe ritenersi come caratteristico in tali scene, dato per vero che esse ritraggano alcuni riti delle feste *Anthesterie*: tuttavia potrà sempre pensarsi che il pittore del vaso Capuano (D) volle semplicemente esprimere il culto prestato all'antico *xoanon* di Bacco, senza troppo preoccuparsi del saggio del vino e del copioso bere solito a farsi ne' primi giorni di quelle feste. Che poi quell'imagine del Nume sia da credere antichissima, anzi da riferire ai tempi, quando dall'erma riquadrato con sola testa al di sopra, si cominciava a passare alla espressione d'una figura palliata col solo capo di fuori, non ci sembra che possa negarsi da alcuno; ma che sia proprio quello l'idolo d'Eleutero, ricordato da Igino e da Pausania, ai quali il Jahn si riporta, ha bisogno di più solide prove per essere accettato. Noi dunque, benchè dal medesimo Pausania sia ricordato nell'Attica presso gli Acarnensi un Dioniso Κίσσος (I, 31 pag. 78), ch'egli d'altronde crede così chiamato dall'abbondare dell'ellera in quel luogo, chiuderemo

questa annotazione con l'attenerci piuttosto alle tradizion riferite dal ch. Minervini (l. c. pag. 34) di Clemente Alessandrino e di Mea, e credere, insieme col dotto citato archeologo, che lo *xoanon* de'vasi ricordi appunto il Διόνυσος Στύλος e περικιόνιος de' Tebani. Laonde, nell' ipotesi del Jahn, anzi che ad Eleutero che, secondo Igino (fab. CCXXVIII) fu il primo a fabbricare un simulacro di Bacco, bisognerebbe piuttosto pensare a ciò che riferisce Pausania nel luogo citato dallo stesso Jahn (I, 38 Annal. dell' Ist. s. c. pag. 73, nota 2): ἐν τούτῳ τῷ πεδίῳ ναός ἐστι Διονύσου καὶ τὸ ξόανον ἐντεῦθεν 'Αθηναίοις ἐκομίσθη τὸ ἀρχαῖον τὸ δὲ ἐν 'Ελευθεραῖς ἐφ'ἡμῶν ἐς μίμησιν ἐκείνου πεποίηται: vale a dire che il simulacro espresso sui vasi potrebb' esser quello che una volta dalla città d' Eleutera fu trasportato in Atene, rimanendone colà ũn altro fatto a similitudine di quello. Or si sa, per ciò che narra il medesimo Pausania nel luogo citato, che gli Eleuterii appartenevano una volta alla dizione Tebana; ma trovandosi sul confine delle due regioni, preferirono spontaneamente di darsi agli Ateniesi, come quelli che amavano di essere governati a republica; e ciò a noi pare che sia bastante a spiegarci come lo *xoanon* di Bacco, costruito secondo la tradizione Tebana, può trovarsi nella rappresentazione di riti e feste unicamente appartenenti all' Attica.

Non lasceremo infine senza nota la importanza di stile di questo vaso, che publichiamo con accurato disegno nella nostra tav. VI; al che fare, quando non ci avesse obbligati il soggetto del medesimo, saremmo stati indotti dal desiderio di offrire alla considerazione de' nostri lettori un monumento, che dee attribuirsi ai tempi quando, da poco abbandonata la prima maniera di dipingere le figure in nero su fondo rosso, si era passato alla seconda maniera, tuttavia conservando alcun che della primitiva durezza ne' contorni, e dello sforzo e della esagerazione nelle pose del corpo.

§ 2. Tre donne sono atteggiate alla danza. La prima a destra di chi guarda ha disposto in modo il *peplo* sulla persona, che le braccia ne vengono interamente coperte. La seconda coronata di edere, come son tutte, con lungo *chitone* ha una nacchera nella mano sinistra. La terza finalmente caccia

fuori del *peplo* un solo braccio, gestendo con la mano verso la donna precedente. Seguito della scena innanzi descritta.

329. Bicchiere per forma, ornati e rappresentazione della parte postica in tutto simile al descritto nel n. 324. Nel prospetto vedesi l'*Eros* o *Genio*, in sembianze giovanili, con mitella donnesca e i soliti ornamenti, in atto di camminare recando nelle mani una patera ed una corona. Alt. 0,11.

330. Bicchiere (*Cantharos*) con giro di ovoletti sotto il labbro ed al finire del calice. Da una parte ci mostra l'*Eros* o il *Genio* in sembianza di adolescente, sopraccarico de' soliti asiatici e donneschi ornamenti, il quale sta ritto in piedi, tenendo nella mano sinistra penzoloni una corona di mirto, e nella destra, da cui pende lungo e sciolto serto di rosette, due patere, l'una sovrapposta all'altra. Sul suolo, innanzi alla figura, è una pianta di mirto o di alloro; e dietro un' oca o cigno biancodipinto: nel campo fiorellini di ellera e *mitra* pendente. Dall'altra parte una donna con lungo *chitone*, bianchi calzari, e i soliti ornamenti siede sopra una *cista*, appoggiando la sinistra su questa, e tenendo con l'altra mano una *pyxis* o cassettina semiaperta. Innanzi a lei sorge dal suolo una pianticella di mirto o di alloro: nel campo fiore e tenia pendente. Entrambe le figure sono fiancheggiate da colonnette bianche con capitello jonio sormontato dall'abaco. Alt. 0,18.

331. Coppa a due manichi con figure nere in campo rosso e linee interne graffite. Crediamo questa una goffa imitazione dello stile arcaico eseguita ne' tempi della decadenza. Da una parte probabilmente è un uomo con bastone tra due donne, e dall'altra si ripete la medesima scena; ma torna impossibile riconoscere l'azione. Se non ci paresse cotesta, come abbiam detto, una imitazione fatta in tempi posteriori, saremmo costretti attribuire la nostra pittura alla prima epoca dell'arte. Alt. 0,8.

332. Urnetta (*Stamnos*) priva del coperchio, con ornati lineari intorno alla bocca, rabeschi e palmette ne' lati corrispondenti ai manichi, e meandro ad onda sul piede. Da una parte e dall'altra presenta una testa muliebre con mitella, orecchini e collana. Alt. 0,17.

333. Vaso a due manichi (*Pelike*) con rosette e ghirlanda di ulivo nel collo; palmette e rabeschi sotto i manichi; e meandro ad onda al finire delle rappresentazioni. Da una parte è un giovine nudo con vitta bianca intorno al capo, lunghi calzari e clamide pendente dal braccio sinistro in atto di camminare, recando nelle mani un grappolo d'uva ed una patera, e di volger la testa indietro verso la seguente figura. Rappresenta questa una donna con lungo *chitone* e mitella, in atto di tenergli dietro, camminando anch'essa, e di porgli sul capo una corona, che eleva con la destra mano, mentre nella sinistra reca un tirso a punta acuminata fiancheggiata da due branche ramose. Dal suolo sorge una piantolina: nel campo è un finestrino. Scena Bacchica. Dalla parte opposta sono due giovani avvolti in lunghi pallii, di rimpetto e in atto di favellare fra loro; de' quali uno si appoggia al bastone: nel campo grossa palla da giuoco. Vita de'ginnasii. Alt. 0,32.

334. Unguentario (*Aryballos*) con ornati lineari al collo, e palmette in giro al termine di esso; palmette e rabeschi nella parte postica; e *greca* circolare sul piede. Nel prospetto, a destra di chi guarda, è una giovine donna con lungo *chitone*, *himation* ravvolto alle gambe, e i soliti ornamenti, la quale siede sopra una *cathedra* appoggiando il braccio sinistro sulla spalliera di essa, ed elevando con la destra uno specchio, in cui compiacentemente si ammira. Di rimpetto alla descritta è un'altra donzella in piedi, con lungo *chitone*, orecchini, collana, ed armille; la quale con una mano presenta alla donna seduta una *cista*, lasciando pendere dal braccio una *mitra* con tenie agli estremi, e con l'altra solleva una piega dell'abito. Dal suolo sorge tra le due figure una pianta, e nel campo notasi una piccola palla da giuoco. Scena di famiglia; vita comune. Alt. 0,33.

335. Anfora *a colonnette* per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 325. Alt. 0,50.

§ 1. La prima figura, a destra del riguardante, è di giovine guerriero con *diazoma*, o corsaletto a corto gonnellino, e largo cinturone militare, il quale stando in piedi con la testa coronata di ulivo o di alloro, con la sinistra due giavel-

lotti, e con la destra sostiene per uno de' manichi un *cantharos*, come persona che si accinga a vuotarlo bevendo. Nel campo fa panneggio una *mitra:* quindi segue un altro giovine guerriero, vestito come il precedente, con le spalle a lui rivolte; il quale siede sulla ripiegata clamide, ed appoggiando la sinistra sul sedile stende innanzi la destra, con la quale sostiene per l'ansa un altro *cantharos*. Superiormente nel campo è dipinta una patera ed una *oenochoe;* dal suolo poi sorge una piantolina a foglie rotonde. Finalmente in piedi, di rimpetto al guerriero seduto, vedesi una donna, ornata e vestita al solito, la quale ha nella destra una *oenochoe*, e sostiene con l'altra mano una patera sormontata da bianchi globetti. Dietro la donna pende nel campo una *mitra*.

Ove in questa pittura non volesse trovarsi la espressione d'una scena d'ospitalità, come a noi sembra più probabile, è sempre certo ch'ella appartiene alle rappresentazioni della vita comune e civile; e potrebbe per avventura riferirsi a quell'ordine d'idee accennate nel n. 285, 2.

§ 2. Tre giovani in piedi e avvolti in lunghi pallii sono in atto di favellare fra loro: quel di mezzo ha una *strigile* nella destra, il primo a dritta di chi guarda si appoggia al bastone; e nel campo sono dipinte due grosse palle da giuoco. Vita de' ginnasii: palestriti.

336. Idria a tre manichi (*Kalpis*) con meandro ad onda marina intorno al labbro ed al finire del collo; ghirlanda di fronde di alloro nel collo; rabeschi e palmette nella parte postica; e sotto le rappresentazioni circolarmente la *greca*. Alt. 0,38.

Nel prospetto, a destra di chi guarda, vedesi il giovine Dioniso seduto sopra una *cathedra*, sulla spalliera della quale appoggia il braccio sinistro sostenendo contro il proprio petto un tirso ansato, che mostra all'estremità un singolare finimento, somigliante al calice d'un fiore. Il nume ha la testa coronata di alloro, e con ambe le mani tien spiegata e distesa una lunghissima zona, sulla quale è ricamato il meandro ad onda marina, mentre volge il guardo e la parola alla figura seguente. Questa è *Nike* alata, e vestita al solito col peplo; la quale gli sta in piedi d'innanzi, e gli offre con la destra una corona, sostenendo con la sinistra una patera:

nel campo un globetto. Allusione alle vittorie di Dioniso. Cfr. De Witte Cab. Durand n. 94; Jatta Catal. 1097, 1.

337. Piccolo unguentario (*Lekythos*) tutto nero, con ornati lineari al collo, e *protome* muliebre nel prospetto, fiancheggiata da foglie e fiori di rozzissimo disegno. Alt. 0,9.

338. Unguentario (*Aryballos*) con ornati lineari al collo, e giro di ovoletti al finire di esso; rabeschi e palmette nella parte postica; ed altro giro di ovoletti sotto le rappresentazioni. Nel prospetto vedesi una Baccante in atteggiamento *orgiastico*, coverta dal peplo, la quale eleva con la sinistra un tamburino, e stringe con l'altra mano il tirso; mentre dietro a lei nel campo è dipinta una palla da giuoco; ed innanzi le sorge dal suolo un pilastrino basso e quadrato con base. Alt. 0,15.

339. Bicchiere (*Cantharos*) tutto nero, tranne pochi rabeschi che fiancheggiano le figure. Da una parte vedesi un giovine nudo, in atto forse di muovere lentamente il passo, con clamide pendente dalle braccia e dagli omeri, e fornito di lunghi calzari. Egli con la destra è atteggiato ad esprimere il numero tre con le dita, mentre con la sinistra si tiene ferma sul fianco la spada, ch' è riposta nel fodero. Nel campo è dipinto un fiore a molte foglie con una fronda di ellera, mentre dal suolo sorge una piantolina forse di alloro. Potrebbe pensarsi a Teseo, che ha ritrovata la spada paterna, e che col numero indicato dalle dita esprime il dono ottenuto da Nettuno d' imprecare tre volte non vanamente (Cfr. Plutarch. in Thes. Op. tom. I, pag. 3, B; et Eur. Hippol. v. 1315): tuttavia questa congettura potrebbe credersi troppo azzardata; ed è certamente difficile il darne una spiegazione sicura. Dall' altra parte è una donna ornata e vestita al solito modo, in atto di camminare recando nella destra una *mitra* sciolta, e nella sinistra una patera: nel campo foglia d'ellera. Alt. 0,17.

340. Urna (*Stamnos*) col coperchio ornato di meandro ad onda marina, e di linee disposte a modo di raggi: gli ornati poi dell' urna, tranne leggiere differenze, sono simili ai descritti nel n. 332. Da una parte vedesi l' *Eros* o *Genio* in sembianze giovanili, carico degli usati ornamenti, in atto di camminare recando nella destra uno specchio: nel campo un fiore. Dal-

l'altra parte una donna, ornata e vestita al solito, appoggiando il piè destro sovra un sasso, si curva alquanto della persona col gomito sinistro appoggiato sul ginocchio più alto, con corona e patera nelle mani. Sul suolo sono probabilmente tre pietre; nel campo palla da giuoco. Alt. 0,22.

341. Anfora Pugliese, tranne leggiere differenze, per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 247. Alt. 0,59.

§ 1. Nel mezzo vedesi un *heroon* o tempietto biancodipinto con antefissi, fastigio, frontone, colonnette d'ordine jonio e basamento, su cui è espresso il meandro ad onda marina. Nell' *heroon* è la figura d'un giovine nudo, anche esso di bianco, con la testa coronata di ulivo o di alloro, e sedente sulla clamide purpurea. Egli con una mano appoggiata al sedile sostiene un bastone od asta che sia, e con l'altra tien ritto sul ginocchio un torace intero o d'un pezzo (γυαλοθώραξ): nel campo due bianche vitte pendenti. Da un lato e dall'altro del monumento, ornata e vestita al solito, vedesi una donna con specchi, serto sciolto di rosette, e grappolo d'uva nelle mani: nel campo fiori e vitte pendenti. Riti funebri.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii, l'uno di rimpetto all'altro, sostenuti entrambi dal bastone, con la fronte cinta da bianca vitta, sono in atto di favellare insieme. Dal suolo sorge tra loro come una palma, e superiormente nel campo è dipinto un finestrino. Vita de' ginnasii.

Si rende degno di nota il vedere in questa parte del vaso che, mentre il pittore tracciò col nero i contorni delle figure e degli oggetti rappresentati, dimenticò poi coprire con lo stesso colore le parti intermedie fra esse figure ed oggetti; di guisa che sono lasciate qua e là delle chiazze rossogialle, le quali dovevano, e non furono, esser dipinte di nero.

342. Unguentario (*Lekythos*) con palmette nella parte postica, e del rimanente simile al descritto nel n. 337. Alt. 0,12.

343. Idria a tre manichi (*Kalpis*) con ornati lineari intorno al labbro; ghirlanda di fronde di alloro con bacche nel collo; rabeschi e palmette nella parte postica; e meandro ad onda marina sotto le rappresentazioni. Alt. 0,30.

Nel prospetto vedesi una donna con lungo *chitone*, mitel-

la, orecchini, collana, armille e calzari di bianco, in atto di camminare velocemente recando in una mano un flabello, e nell'altra una *cista* sormontata da fiorellini ederacei e da una melogranata biancodipinta, mentre da questa stessa mano le pende giù disciolto un serto di rosette, e l'*himation* dal braccio. Un ramo poi a due branche con bacche frammezzate a foglie rotonde le giace a fianco, perchè per esso non v'era più luogo nelle mani della figura, nella quale crediamo non discostarci dal vero ravvisando la espressione di funebri riti.

344. Unguentario (*Aryballos*) con ornati lineari al collo; rabeschi e palmette nella parte postica; e meandro ad onda marina sotto le rappresentazioni. Nel prospetto vedesi l'*Eros* o *Genio* con mitella, radii sulla fronte, orecchini, armille, *periscelidi* e con particolarità singolare e capricciosa di un piede nudo, mentre l'altro è fornito dell'*ipodema:* egli è graziosamente atteggiato al volo recando nelle mani una patera ed una corona. Dal suolo sorge un fiore in forma di giglio, e poi una pianticella di mirto con bacche, dietro la quale sono tre pietre ammucchiate. Alt. 0,18.

345. Anfora grande coi manichi a colonnette per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 325. Sul labbro del vaso è dipinta in giro un'ellera nera su fondo rosso, e sulla rovesciatura esterna di esso labbro veggonsi da un solo lato, anche di nero sul rosso, due cignali in atto di azzuffarsi con due leoni, correndo gli uni contro gli altri con bocche aperte e pronte all'offesa. Questi combattimenti di leoni con cignali, che spesso troviamo rappresentati sui vasi, prendono forse origine dalla celebre similitudine usata da Omero. Iliad. XVI, 823 e ss. Alt. 0,53.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è un'Amazzone a cavallò con anassiridi, *chitonisco*, clamide affibbiata sul petto e svolazzante, cinturone e beretto frigio; la quale volge le spalle al nemico, e con una mano sostiene la briglia del cavallo, mentre eleva l'altra armata di bipenne, torcendo indietro la testa. Un giovine guerriero nudo, con cinturone, che gli ferma la clamide pendente dall'omero sinistro, con elmo crestato e fornito di *paragnatidi* (παραγναθίδες) che

gli si annodano sotto il mento, è in atto d'inseguirla pedone, imbracciando con la sinistra un largo e tondo scudo, e impugnando con la destra una lunga lancia, la cui punta è poco lontana dal corpo dell'Amazzone. Dietro al descritto guerriero vedesene un altro con clamide affibbiata sul petto e pendente dalle spalle, in atto di elevare con la destra un giavellotto, e di stringere il pugno sinistro, come per farsene scudo, mentre un *pileo* gli giace ai piedi. Potrebbe pensarsi che l'Amazzone passando prima a galoppo d'innanzi a costui, con un colpo di bipenne gli abbia fatto saltare il *pileo* dal capo, che per ciò vedesi scoperto, mentre quello è sul suolo. Sul terreno varie pietre e piantoline, nel campo fa panneggio una *mitra.*

Il ch. nostro amico Prof. Heydemann nel dare notizia di questo vaso sospettò che potesse rappresentarvisi Teseo con Antiope. V. Bull. dell'Ist. 1868 pag. 153-54. Comunissime sono le scene di combattimenti Amazzonici con Greci guerrieri; ma noi nulla abbiamo a dire su questa che già descrivemmo, lasciando del resto in libertà il lettore di potervi ravvisare un'azione determinata, secondo il dubbio del dotto nostro amico. Non possiamo però passare sotto silenzio che, se il comune ed indeterminato soggetto, a nostro credere, non importa punto alla scienza, la squisitezza del disegno, la verità, l'espressione delle figure si rendono assai importanti per l'arte, e fanno di questo vaso un monumento pregevolissimo sotto tale rispetto.

§ 2. Quattro efebi avvolti in lunghi pallii, de'quali i due di mezzo volgono la faccia ai due estremi, e sono atteggiati a favellare con essi. Uno de'giovanetti si appoggia al bastone. Nel campo è dipinta una grossa palla da giuoco. Vita de'ginnasii.

346, 347. Due bicchieri con manico a cordelline esprimenti il *nodo Erculeo;* rabeschi e palmette nella parte postica; ovoletti e meandro ad onda sotto il collo e sul piede; ed ornati lineari e meandro intorno al labbro. Nel prospetto del n. 346 vedesi un Satiro con bianchi calzari, coda e bianca vitta intorno al capo, il quale siede sopra un'anfora vinaria biancodipinta e rovesciata, tenendo nelle mani grappolo d'uva,

corona di mirto e patera con foglie di ellera. Nel prospetto del n. 347 l'*Eros* o il *Genio* volante, in sembianze di giovinetto, carico de' soliti ornamenti, reca nelle mani un *calathus*, specchio e corona. Alt. 0,9.

348. Idria a tre manichi (*Kalpis*) per ornati e forma simile alla descritta nel n. 343. Nel prospetto è una donna, ornata e vestita al solito, sedente sovra due sassi posti l'uno sull'altro; la quale appoggia una mano sul sedile, e sostiene con l'altra un ramo biforcato con foglie tonde frammezzate a bacche: nel campo dietro a lei una corona. Le sta di rimpetto un giovine nudo con vitta bianca intorno al capo, il quale con la sinistra le presenta una patera, e con l'altra mano si appoggia a lungo e biforcato ramo con bacche, mentre la clamide gli pende dalle braccia. V. le nostre osservazioni al n. 265. Potrebbe pensarsi alle sacre *dendrophorie*. Cfr. Fabretti presso Annal. dell'Ist. 1839 pag. 43, e Visconti Mus. Pio-Cl. vol..V. pag. 53. - Alt. 0,31.

349. Bicchiere (*Rhyton*) rappresentante la testa d'un toro. Intorno al labbro del bicchiere è un giro di ovoletti, e palmette da un lato e l'altro del manico. Nel prospetto vedesi un Satiro col capo cinto da bianca vitta, orecchi aguzzi e coda, curvo alquanto della persona, con una corona ed un *calathus* nelle mani. Questo seguace di Dioniso dipinto nel collo del *rhyton* rende probabile il pensare che con la forma di toro data al bicchiere si è fatta forse un'allusione a Dioniso *Tauromorfo* od al toro Dionisiaco. Lungh. 0,18.

350. Idria a tre manichi (*Kalpis*) con giro d'ovoletti intorno al labbro, palmette nel collo, rabeschi e palmette nella parte postica, e *greca* circolare sotto le rappresentazioni. Nel prospetto è il solito *heroon* o tempietto biancodipinto con colonnette d'ordine dorico, e basamento su cui è espresso un ramo di ellera. Nell' *heroon*, anch' essa di bianco, vedesi la figura di giovine donna sedente sopra un poggiuolo quadrato del solito colore rosso-giallo, con un piccolo ramo biforcato di alloro nella sinistra e con una coturnice, o altro simile uccello, sul ginocchio, in atto di carezzarlo con la destra. Nel campo bianca palla da giuoco. Da un lato del tempietto è una donna, ornata e vestita al solito, con pallio pendente

dal braccio destro sostenuto per un lembo dalla mano sinistra, mentre tiene nell'altra mano un flabello, ed a' suoi piedi è un *calathus*, sormontato da grossi globuli, con altri oggetti sferici di difficile spiegazione. Dall'altro lato altra donna, similmente ornata e vestita, ma senza pallio; la quale ha nella destra una corona, e col braccio sinistro sostiene contro il petto un ramoscello a foglie tonde con bacche, mentre a' suoi piedi son ripetuti il *calathus* e gli oggetti sferici testè accennati, con una pianticella di mirto o di alloro. Riti funebri. E nella giovine sedente nell' *heroon* deve forse credersi la espressione de'diletti giovanili ad indicare che la donzella fu nel fior degli anni rapita dalla morte, la quale, secondo la volgare credenza, segûita ad occuparsi nell'Eliso di quelle cose stesse, che occuparono in vita le geniali sue cure. Alt. 0,44.

351. Bicchiere (*Rhyton*) esprimente la testa d' un ariete con corna ritorte intorno agli orecchi. Il labbro del vaso è circondato dal meandro ad onda, e da un lato e l'altro de' manichi sono degli ornati a palmette. Nel prospetto è dipinta una Baccante con lungo *chitone*, calzari, e mitella in atto di camminare recando nella sinistra il tirso, a cui è legata una tenia, e nella destra un grappolo d' uva. Lungh. 0,21.

352, 353. Due bicchieri per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simili ai descritti ne'numeri 346, 347. Nel prospetto del n. 352 vedesi una donna, ornata e vestita al solito, sedente sopra un sasso con corona e *cista* nelle mani, ed un flabello a fianco. Nel n. 353 altra donna, ornata e vestita della stessa maniera, siede sovra pietre poste l' una sull' altra, ed appoggiando una mano sul sedile, sostiene con l'altra una cassettina chiusa (*pyxis*) ed una bianca palla da giuoco. Vorremmo credere cotali persone, se non sempre, almeno nella maggior parte dei casi, come *accinte* o *preparate a compiere de' funebri riti*, che per tal modo verrebbero ad essere rappresentati in una forma, diremmo, abbreviata e convenzionale. Alt. 0,9.

354. Grande anfora coi manichi *a colonnette*, per ornati e forma, tranne poche differenze, simile alla descritta nel n. 328. Altezza 0,52.

§ 1. Non descriveremo questa scena, che rappresenta una

lieta riunione di giovani a mensa, con l'istrumento del *còttabo*, al quale giuoco si mostrano intenti, perchè fu pubblicata dal nostro dotto amico Prof. Heydemann per illustrare appunto quel giuoco, ch' egli ravvisò sopra un cratere della Collezione Jatta. V. Mon. ined. dell' Ist. vol. VIII, tav. LI ed Ann. 1868 pag. 224 e ss. Cfr. Jatta Catal. 1291, 1. Noi dunque dispensandoci ancora di parlare del giuoco del *còttabo*, e rimandando i lettori ai luoghi già citati, noteremo soltanto brevemente che il nostro dipinto ci offre due mense quadrilunghe, e due letti *diclinari*, occupato ciascuno da due persone. I commensali sono al punto in cui il pranzo è finito, e cominciano i giuochi ed i divertimenti musicali (Achil. Tat. de amor. Clitoph. et Leuc. I, 5). La cetra infatti è nelle mani di uno di essi, ed un' altra pende nel campo. L' uso delle corone ne' conviti trova anch' esso un riscontro nel nostro monumento; due hanno la fronte cinta probabilmente di mirto; uno poi ha una semplice benda, e l' altro una benda, che tien ritte sulle tempia due penne, come a noi sembrano. Questa figura di efebo è bellissima, e tutto il vaso si raccomanda per correzione di disegno, leggiadria di forme, e verità di espressione. Sotto le mense un cane sembra intento alle carezzevoli parole che gli rivolge l' efebo testè accennato, mentre un altro cane attende a rosicchiare qualche avanzo del pasto; ed entrambi ci richiamano alla memoria i *cani mensali* di cui parla Omero (Odyss. XVII, 310: Iliad. XXIII, 173. Cfr. Jatta Catal. 1489, 3). Due finalmente de' commensali giuocano al *còttabo;* uno preparando il getto del vino dalla bocca medesima, e l' altro, ch' è l' unico fornito di barba, atteggiando la destra che tiene una tazza per eseguire il medesimo getto.

§ 2. In questa parte il vaso è molto restaurato. Due efebi avvolti in lunghi pallii, ed appoggiati ai bastoni sono in atto di favellare insieme; mentre un altro se ne vede dietro ad essi con *oenochoe* e patera nelle mani.

355. Idria a tre manichi (*Kalpis*) con ovoli intorno al labbro; fronde di ulive bianche e rosse con rosette nel collo; rabeschi e palmette nella parte postica; e *greca* sotto le rappresentazioni. Alt. 0,45.

Nel prospetto è un tempietto biancodipinto con antefissi, fastigio triangolare, frontone, colonnette d'ordine jonio e basamento, sul quale è espressa la *greca*. Nel tempietto siede sovra una seggiola senza spalliera una donna anch'essa biancodipinta, con *chitone* lungo *patagiato*, ed *himation* giallo con lembo purpureo ravvolto alle gambe; la quale appoggia una mano sulla seggiola, e sostiene con l'altra il flabello, mentre dal braccio le pende una corona di mirto. Nel campo pende una *mitra*. Da un lato del tempietto vedesi una donna in piedi, con *chitone patagiato* e *himation*, la quale con una mano una patera, e con l'altra sostiene due vitte biancodipinte: nel campo *mitra* pendente e fiore. Dall'altro lato altra donna in piedi, similmente ornata e vestita, con patera e serto sciolto di rosette nelle mani ; nel campo *mitra* pendente e foglie di ellera. Riti funebri.

356. Bicchiere (*Rhyton*) rappresentante la testa di un bue con corna bianche, e bianca macchia sulla fronte. Il meandro ad onda è al finire del collo del bicchiere, e le solite palmette ne fiancheggiano il manico. Nel prospetto vedesi l'*Eros* o *Genio*, in sembianze di adolescente, con gli usati ornamenti, in atto di volare, recando nelle mani uno specchio ed una corona: nel campo patera e fiorellino di ellera. Lungh. 0,16.

357. 358. Due bicchieri col manico a cordelline senza nodo, per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simili ai descritti ne' numeri 346, 347, 352 e 353. Sul n. 357 vedesi una donna, ornata e vestita al solito, in atto di camminare recando nelle mani una patera sormontata da foglie di ellera, un tamburino ed un grappolo di uva: nel campo finestrino e fiore, sul suolo piantolina di mirto. Sul n. 358 l'*Eros* o *Genio* in sembianze di giovine, con bianchi calzari, *periscelidi*, armille, filo di perle ad armacollo, collana, e mitella donnesca sul capo, siede sopra tre sassi appoggiando una mano sul sedile, e sostenendo con l'altra una patera. Gli sta d'innanzi una giovine donna, ornata e vestita al solito, curva alquanto della persona perchè appoggia un piede sovra un mucchietto di pietre, ed il gomito sul ginocchio piegato in avanti. Ella tiene in una mano una corona di mirto, nell' altra lo specchio; ed un ramo di mirto o di alloro, da

cui pende una *mitra*, le sta sull'omero: nel campo fiori. Alt. 0,9.

359. Grande anfora coi manichi a colonnette per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 325. Alt. 0,51.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è di donna in piedi con peplo e *calyptra*, che le scende dal capo in sulle spalle, armille e collana: la quale presenta una patera con la mano destra alla figura seguente, mentre con la sinistra sostiene una bianca *oenochoe*. Siede infatti a lei di rimpetto sopra un poggiuolo, fornito di suppedaneo, un giovine guerriero con la clamide affibbiata sul petto, la quale gli scende per le spalle aggruppandosi sul luogo ov'egli siede, con bianco pileo militare sul capo, con balteo a traverso del petto e spada pendente da esso: il quale con la sinistra si mostra in atto di prendere la patera dalle mani della descritta donna, e con la destra si appoggia ad una lunga asta, mentre nel campo è dipinta su lui più che la metà di uno scudo rotondo. Segue la figura d'un altro giovine guerriero in piedi, con clamide affibbiata sul petto e scendente per le spalle, balteo da cui pende la spada, e testa nuda, mentre un pileo bianco con *redimicoli* pendenti gli è d'appresso nel campo. Egli con la sinistra si appoggia a lunga lancia, e con la destra allo scudo rotondo, torcendo il capo verso il gruppo precedente. Infine innanzi a questo giovine vedesi un vècchio in piedi con bianchi capelli e barba bianca, dalla cintura in giù ravvolto in un pallio ricamato a piccole stelle; il quale con la sinistra si appoggia al bastone, e con la destra presenta al guerriero ultimamente descritto un elmo crestato di bianco. Il disegno è ottimo.

Si potrebbe senza dubbio emettere qualche congettura per individuizzare la scena di questo bel dipinto, che devesi attribuire ai buoni tempi dell'arte: tuttavia perchè difficilmente si giungerebbe a dare alla spiegazione un carattere di certezza, o almeno di grande probabilità, noi saremo contenti a ravvisare piuttosto nel descritto vaso una espressione della vita civile e comune. Lasciamo dunque in libertà il lettore di riconoscere in esso de'giovani che, partendo per la

guerra, prendono congedo dal vecchio genitore: o, come a noi sembra più probabile, degli ospiti che partendo si congedano dall' ospite, e nel ricevere i soliti doni ospitali, fanno le libazioni di uso in tali circostanze (Cfr. Jatta Catal. 1090, 1): ovvero, come opinò il nostro ch. amico Prof. Heydemann nel dare notizia di questo vaso Caputiano, *il ritorno nella casa paterna d'un figlio dopo una lunga e fortunosa separazione* (V. Bull. dell' Ist. 1868, pag. 153); benchè in tale ipotesi torna duro l' intendere il perchè il vecchio padre sia dipinto in atto di presentare un elmo al figliuolo.

§ 2. Quattro efebi avvolti in lunghi pallii, aggruppati a due a due, in atto di favellare fra loro. I due a destra di chi guarda si appoggiano al bastone; e tra essi nel campo è una grossa palla da giuoco, mentre tra i due gruppi nel campo stesso vedesi una vitta annodata in forma di corona. Vita de' ginnasii; palestriti.

360. Idria a tre manichi (*Kalpis*) per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 336. Nel prospetto, in mezzo a un tempietto bianco dipinto, vedesi una donna anch'essa di bianco, in atto di giuocare la palla. Il vaso è molto restaurato. Alt. 0,32.

361. Bicchiere (*Rhyton*) rappresentante la testa di una tigre. Il labbro del bicchiere è circondato di ovoletti, che ripetonsi al finire del collo, mentre le solite palmette ne fiancheggiano il manico. Sul collo è dipinto l'*Eros* o *Genio*, in sembianze di adolescente, coi soliti ornamenti, seduto sovra tre sassi appoggiando una mano sul sedile, e tenendo nell'altra una patera sormontata da un fiore. Lungh. 0,16.

362. Idria a tre manichi, tutta nera, con fronde di alloro nel collo, e *greca* sotto la rappresentazione. Nel prospetto, a destra di chi guarda, sopra un sasso muscoso siede un giovine interamente nudo, che si appoggia con la sinistra mano a un bastone, e stende la destra verso la seguente figura. Gli sta dirimpetto una donna, ornata e vestita al solito, la quale gli presenta un canestro pieno, come sembra, di frutta. Nel campo palla da giuoco, zona che fa panneggio e ramo che si piega in volute. Il disegno è corretto: quanto alla scena, ella appartiene certamente alla vita comune. Altezza 0,30.

363. Urna (*Stamnos*) con manichi bottonati che si elevano in su, e coperchio sormontato da un vasellino, che ne forma il pomo, su cui è dipinta una testa muliebre da un lato, e palmette dall'altro. Sul coperchio rosette in giro e meandro ad onda marina. Sull'urna palmette intorno alla bocca ; rabeschi e palmette ne'lati corrispondenti ai manichi; e sotto le rappresentazioni circolarmente la *greca*. Alt. 0,28.

§ 1. Sopra una fila di puntini, a sinistra del riguardante, siede l'*Eros* o *Genio*, sopraccarico de'soliti ornamenti in sembianze di giovine, con la clamide piegata sotto di lui, della quale un lembo gli circonda la coscia sinistra. Egli con una mano tocca la spalla d'una donna, che gli siede accanto, e con l'altra eleva uno specchio, invitandola a riguardarvisi. La donna, ornata e vestita alla solita maniera, siede anch' essa sopra una fila di puntini, e volge la testa verso l'*Eros* o *Genio*, sostenendo con una delle mani una *cista* ed una corona di mirto : presso le gambe di lei è dipinta una patera. Se come è grazioso il concetto, fosse anche bella la esecuzione, questo vasellino meriterebbe grandi elogi; ma la bruttezza delle figure e del disegno ne distruggono l'effetto, ed impediscono ogni sentimento di ammirazione.

§ 2. Sopra un poggiuolo di pietre, poste l'una sull'altra, siede l'*Eros* o il *Genio* in sembianze di adulto giovine e coi soliti ornamenti. Egli con una mano sostiene un grappolo d' uva, e con l'altra una patera con entro una *cista:* nel campo *mitra*, fiorellino e foglia di ellera.

364. Anfora Pugliese per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,61,

§ 1. Nel centro sorge un tempietto biancodipinto con antefissi, fastigio triangolare, frontone, colonnette d'ordine jonio, e basamento sul quale è dipinto un tralcio piegato in volute. In esso, anche di bianco, è figurata una seggiola senza spalliera, sulla quale è appoggiato un tondo e largo scudo. Da un lato dell'*heròon* è un giovine nudo, con bianca vitta intorno alla testa, clamide arrotolata e graziosamente pendente dagli omeri e dalla gamba destra, che egli piega appoggiando il piede in luogo più alto dell'altro. Con

la mano destra presenta al tempietto un grosso specchio, e sostiene con la mano sinistra uu grappolo d'uva: a'suoi piedi giace una patera. Dall'altro lato una donna in piedi con lungo *chitone, himation* pendente dalle braccia, mitella, orecchini, collana, armille, e bianchi calzari, tiene nella sinistra una corona, e nella destra una patera; mentre un altra n'è dipinta a'suoi piedi: nel campo pende una vitta. Riti funebri.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii, appoggiati entrambi al bastone, e posti l'uno di rimpetto all'altro in atto di favellare fra loro: nel campo corona. Vita de'ginnasii: palestriti.

365. Unguentario con ornati lineari al finire del collo, e rabeschi e palmette nella parte postica. Nel prospetto presentasi una donna con lungo *chitone* e i soliti ornamenti, la quale siede sopra un poggiuolo di pietre poste l'una sull'altra, tenendo nelle mani una *cista* ed una corona; mentre dal suolo s'erge una piantolina di alloro, e nel campo sono espressi un fiore, ed una bianca vitta pendente. V. le nostre osservazioni al n. 452-53. Alt. 0,18.

366. Idria a tre manichi per ornati e forma, tranne qualche lieve differenza, simile alla descritta nel n. 336. Alt. 0,44.

Nel prospetto vedesi una donna sedente sopra una seggiola a spalliera, con lungo *chitone, himation* ravvolto alle gambe, e mitella disposta in guisa da nascondere interamente i capelli, tranne pochi ricci che ne appariscono sulle tempia: questa inoltre è annodata in un modo curioso sul vertice della fronte, perocchè i due capi della *mitra* si elevano quivi paralleli come due corna. Essa posa una mano sulle ginocchia, e con l'altra sostiene uno specchio, in cui, torcendo un po' la testa, compiacentemente si ammira. Le sta dirimpetto un'ancella con un lungo *chitone*, e *mitella* sul capo, che ne chiude i capelli; la quale con la destra presenta alla padrona una cassettina semiaperta, e con l'altra mano sostiene un bianco flabello. Dietro alla donna sedente è un'altra ancella, con lungo *chitone* e i soliti ornamenti, la quale con la destra sostiene una *cista*, e con la sinistra un ombrello o parasole a lungo fusto, il quale si spiega sul

capo della padrona. Dietro quest'ultima ancella è un *calathus* sormontato da bianchi globetti, e più sopra probabilmente una patera: nel campo si veggono qua e là una palla da giuoco, due fiori, una zona che fa panneggio, e forse un altra patera; sul suolo sono varii mucchietti di pietre e piantoline di erba.

Riconoscendo nella descritta rappresentazione una scena della vita comune, noi siamo a bastanza facoltati a pensare che propriamente si trattasse d'un bagno preso alle rive di qualche fiume o di qualche lago. Infatti la stagione estiva ci viene pur troppo indicata dal flabello e dal parosole; il sito campestre dalle pietre, dall'erbe e dai fiori, e le *mitelle* disposte in guisa sul capo, da chiudere i capelli, sono sicuri indizî di persone che, nel bagnarsi, hanno usata quella cautela per preservarli dall' acqua. V. n. 316, Cfr. Jatta Catal. pag. 729 nota 3.

367. Bicchiere (*Rhyton*) rappresentante la testa d' un cerbiatto con corna nascenti sulla fronte. Intorno al labbro del bicchiere sono ornati lineari; al finire del collo un giro di ovoli; e dall'uno e l'altro lato del manico palmette. Nel prospetto l'*Eros* o *Genio*, in sembianze di giovine adulto, carico di asiatici e donneschi ornamenti, siede sopra un poggiuolo di pietre con bianca palla da giuoco nella destra e *cista* e grappolo d'uva nella sinistra. Nel campo foglia di ellera. Lungh. 0,20.

368. Unguentario grazioso in forma di lucerna col becco all' un de'lati, e manico che fa arco sul dorso del vasellino, congiungendosi per un capo al becco di esso, e per l'altro all'opposto lato. Sul dorso del vaso è dipinto un leone in atto di correre verso una damma che spaventata lo attende, come per stramazzare anche prima che le sia sopra il feroce nemico. Cfr. Jatta Catal. tav, II, 13. Diam. 0,10.

369. Anfora con manichi a *colonnette* per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 325. Alt. 0,47.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è quella di un giovine Satiro con bianca vitta intorno alla testa, orecchi aguzzi e coda bianca; il quale tien alta con la destra una fiaccola accesa, e sostiene per il manico un *calathus* con

la sinistra, mentre nel campo gli sta d'appresso una *mitra*. Segue il giovinetto Dioniso, sedente sulla propria clamide ripiegata, tutto nudo, col capo cinto da bianca vitta, le cui tenie gli scendono sugli omeri, con tirso ramoso nella sinistra e patera nella destra. Gli sta di rimpetto giovine Menade in piedi, con un lungo *chitone*, mitella, e i soliti ornamenti, in atto di presentare al nume con la sinistra un tamburino : dallo stesso braccio pende la *nebride*; ed ella appoggiando graziosamente la destra sull'anca, sostiene con essa un tirso ramoso, da un ramo del quale è sospesa a mo' di bandiera una *mitra*. Scena Bacchica.

§ 2. Tre giovani avvolti in lunghi pallii, sono in atto di favellare tra loro. Quel di mezzo si appoggia al bastone : due palle da giuoco son dipinte nel campo del vaso. Ginnasti.

370. Bicchiere (*Rhyton*) rappresentante la testa d'una vacca con corna giallognole. Intorno al labbro, e sotto il calice del bicchiere è un giro di ovoletti; sul manico è dipinto un ramo di fronde di alloro; e dai due lati di esso le solite palmette. Nel prospetto vedesi la messaggiera celeste *Iris* con mitella sul capo, orecchini, collana, ali spiegate, armille, *chitonisco* stretto nella cintura da bianco *mitrochitone*, calzari alti ed alati. Ella siede sul margine d'una fontana, e torce alquanto indietro la testa, appoggiando la destra sul luogo ove siede, e tenendo nella sinistra un bianco caduceo, Sul suolo sono delle piantoline; nel campo de' fiori. Lunghezza 0,19.

371. Vaso a tre manichi (*Kalpis*) con giro di ovoletti intorno al labbro; ornati lineari ed altro giro di ovoletti nel collo; rabeschi e palmette nella parte postica; e *greca* circolare sotto le rappresentazioni. Alt. 0,47.

Nel prospetto è un tempietto biancodipinto come tanti che finora abbiam descritti; e in esso anche di bianco vedesi una donna con lungo *chitone*, la quale stando in piedi sostiene con la mano sinistra una zona, ed una cassettina semiaperta, e lascia pendere dalla destra un *ampyx*, come a noi sembra, od altro simile ornamento da testa. Da un lato del monumento una donna in piedi con lungo *chi-*

tone, i soliti ornamenti, e il pallio in parte avvolto con grazia alla persona, in parte pendente dal braccio, tiene nelle mani una lunga e trapunta zona, ed una cista sormontata da bianca palla da giuoco, mentre ai suoi piedi giace una patera: nel campo fiori e lunga zona, che fa panneggio. Dall'altro lato altra donna, ornata e vestita come la precedente, seduta sul pallio, tiene nelle mani un flabello ed una patera: sul suolo le sta d'appresso una bianca palla da giuoco, e più giù un *calathus* ed un bianco *alabastron* appoggiato alla base del tempietto: nel campo altra palla da giuoco e corona. Riti funebri.

372. Unguentario (*Alabastron*) che non ha altro di grazioso che la forma. È tutto nero, col ventre diviso da un giro di ovoletti graffiti; e da un lato vedesi un fiore similmente graffito, dall'altro una brutta testa muliebre biancodipinta sormontata da una corona. Alt. 0,13.

373. Bicchiere (*Cantharos*) con giro di ovoletti intorno al labbro ed al finire del calice; e con manichi superiormente terminati da testoline muliebri a rilievo. Da una parte vedesi l'*Eros* o *Genio*, carico de' soliti ornamenti altrove descritti, ed in sembianze di giovine adulto, il quale stando seduto, con una mano sostiene due patere, e con l' altra un flabello ed una corona: sul suolo gli è dipinta appresso una melogranata, e più in là si eleva un ramoscello biforcato con foglie rotonde. Dall'altra parte una donna con lungo *chitone* e i soliti ornamenti siede anch'ella sovra un poggiuolo di pietre, tenendo nelle mani una *cista*, un flabello ed una corona: dal suolo sorgono due ramoscelli probabilmente di alloro. Altezza 0,17.

374. Coppa con figure nere in campo rosso, appartenente ai primi tempi dell' arte. Da una parte e dall'altra è ripetuta la medesima rappresentazione; ma torna impossibile o almeno molto difficile il determinare l' azione. Veggonsi due uomini, i quali sembra che seggano sopra un oggetto, che potrebbe credersi un otre gonfiato; laonde, se ci apponiamo al vero, la nostra scena esprimerebbe forse un giuoco, il quale consisteva per avventura nel sedere senza sdrucciolare sopra un otre unto e gonfiato. E questo invero c' indu-

ce a credere il vedere che sul nostro vaso l'uomo a destra di chi guarda cerca con un piede o sostenersi, puntandolo all'otre del compagno, ovvero far sì che costui ne sdrucciolì. Non pretendiamo dar peso alcuno a questa nostra congettura; tuttavia, se meritasse di non essere rigettata del tutto, sarebbe oltremodo curioso il trovare questa varietà del notissimo giuoco dell'otre, solito a farsi in alcune feste di Dioniso, le quali da esso prendevano il nome di 'Ἀσκώλια; e diciamo varietà perchè, come è saputo, in quel giuoco bisognava tenersi ritto coi piedi sull'otre unto e gonfiato (Cfr. Virg. Georg. II, 384). Diam. 0,14.

375. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, con giro di fronde di ulivo o di alloro sotto il labbro; rabeschi e palmette ne'lati corrispondenti ai manichi; e sotto le rappresentazioni circolarmente la *greca*. Alt. 0,29.

§ 1. A diritta di chi guarda, è un Satirello nudo con orecchi aguzzi e coda. Egli ha la testa cinta da bianca vitta, e sostiene con la destra un grosso corno potorio, e con l'altra mano un *calathus* dal cui manico pende una bianca tenia. Gli sta di rimpetto una Baccante con lungo *chitone*, calzari e i soliti ornamenti; la quale con la sinistra si appoggia al tirso, e nella destra tiene un oggetto, che potrebbe credersi un uovo od un frutto. D'accanto alla donna è dipinto un fiore, e tra lei ed il Satiro un ramo. Scena Bacchica.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii, posti di rimpetto, e sostenuti entrambi da bastoni, sono in atto di favellare fra loro. Una grossa palla da giuoco è dipinta nel campo. Ginnasti.

376. Bicchiere (*Skyphos*) con rabeschi e palmette ne' lati corrispondenti ai manichi. Da una parte è un giovine seduto, tutto avvolto nel pallio, e gli è dipinta innanzi la *strigile*, ad indicare forse che, dopo gli esercizi ginnastici, e dopo essersi con quell' istrumento nettato della polvere e del sudore, egli ora si riposa alquanto. Dall'altra parte una donzella con peplo e con *mitella*, disposta in guisa da nasconderle i capelli nella parte posteriore del capo, si esercita alla corsa. Alt. 0,14.

377. Anfora grande coi manichi a volute, che inferiormente terminano in testoline di cigno. Intorno al labbro ovoletti; e

nel collo ghirlanda di fronde di ulivo con bacche, e di ellere; mentre da una parte sono dipinti due leoni intorno ad una pianta, di cui non vedesi il fiore; e dall'altra è un fiore fiancheggiato da rabeschi e palmette. Il resto degli ornati come al n. 231. Alt. 0,62.

§ 1. Nell'ordine inferiore delle figure la prima, a destra di chi guarda, è quella d'un vecchio calvo, dalla fronte rugosa, lunga barba, pallio ravvolto alla persona, che per altro gli resta scoperto il petto con l'omero destro, e lunghi calzari. Egli sostiene con la sinistra un lungo scettro, e stende alquanto la destra verso il gruppo che segue. Questo si compone d'un toro tutto bianco, che tocca il suolo col ginocchio della gamba sinistra anteriore e col garetto della gamba destra posteriore; mentre con le altre due gambe sembra che tenti risollevarsi, ed alza intanto ed attortiglia la coda: e d'un giovine nudo e robusto, che punta sul suolo il ginocchio sinistro stendendo indietro la gamba destra per raccogliere maggior forza; e con una mano tiene afferrato un corno del toro, e con l'altra le narici di esso; mentre gli sta dipinta innanzi di bianco una nodosa clava. Dietro al descritto gruppo sta in piedi *Nike* con ali, lungo *chitone* e donneschi ornamenti; la quale, aspettando la non dubbia fine del combattimento, si appoggia con la sinistra a lungo ramo di palma, da cui pende a mo' di bandiera una zona, e tiene nella destra una corona per il giovine vincitore.

Nell'ordine superiore delle figure, cominciando altresì dalla diritta di chi guarda, vedesi primieramente *Eros* senza ornamenti di sorta alcuna, con lunghi capelli disciolti sugli omeri, ed in sembianze di fanciullo; il quale stando in piedi (che per altro non si vedono a causa della sottoposta testa del vecchio), è in atto di porre una corona sul capo della figura seguente. Esprime questa una giovine donna con *ampyx* sulla fronte, *calyptra* scendente dal capo, lungo *chitone*, *himation* ravvolto alle gambe, calzari, e i soliti muliebri ornamenti; la quale siede, benchè non si vegga dove, in atto di appoggiare un gomito sulla spalliera del sedile, e di sollevare con la destra un lembo della *calyptra*. Le sta d'innanzi una schiava coi capelli corti, alla maniera de'servi,

nanzi con lungo *chitone* e pallio ravvolto alla persona, la quale presenta alla padrona una cassettina semiaperta. Segue un giovine nudo con cappello tessalo sul capo, sedente sulla clamide piegata e in parte avvolta alle gambe; il quale con una mano sostiene due giavellotti, e mentre appoggia l'altra sul luogo ove siede, china giù lo sguardo, come per mirare il combattimento. Vedesi infine la mezza figura d' un' altra donna (e questa è dimezzata a causa della sottoposta *Nike*) con lungo *chitone* e *himation*, la quale tiene abbandonata la destra e con la sinistra si atteggia a sollevare un lembo dell'abito, tutta intenta anch' essa a mirare verso il gruppo dei combattenti. Nel campo un fiore.

Benchè non sia raro, specialmente sui vasi, trovare espresso il celebre combattimento di Teseo col toro di Maratona, tuttavia noi ci siamo risoluti a publicare il vaso Caputiano testè descritto con questo soggetto (V. la nostra tav. VII.), e perchè il disegno n' è corretto e bastantemente espressivo, e perchè viene la scena ingrandita con altri personaggi che, per quanto ci permettono asserire le limitate nostre notizie, non occorrono in altri monumenti. Quelli infatti, che per ora si presentano alla nostra memoria, ordinariamente si restringono a rappresentare ciò che noi abbiamo descritto nell' ordine inferiore delle figure del vaso Caputiano, tranne leggiere differenze: perciocchè alcuni mostrano Minerva in cambio del vecchio Egeo, padre dell' eroe; altri l'uno e l' altra e *Nike* volante sul gruppo de' combattenti; altri infine il solo gruppo con la figura di *Nike* o senz' essa. (Cfr. A. Millingen *V. G. pl. XI:* B. Millin. *Peint. de Vas. I, 43 et Gall. Myth. CXXIX, 485:* Guigniaut *Rel. de l'antiq. pl. CXCVII, 699:* Annal. dell'Ist. *1830 pag. 181:* De Witte *Cab. Durand, 366:* Bull. dell' Ist. *1832 pag. 117:* C. Stuart e Revett *Ant. di Atene trad. ital. vol. III, cap. I, tav. XIII, 10* sulla metope del tempio di Teseo in Atene: D. Mus. di Napoli *volume VIII, tav. XIII:* Inghirami *V. F. I, 54:* E. Inghirami, *V. F. IV, 364*, ove *Nike* apparisce senz' ali, *apteros:* F. De Witte *Cab. Durand, 348:* G. tazza Chiusina di cui si fa menzione nel *Bull. dell' Ist. 1865 pag. 160:* H. vasetto Etrusco rammentato nel *Bull. dell' Ist. 1866 pag. 230.*).

Notò già il Millingen che il soggetto di Teseo combattente il toro di Maratona può facilmente scambiarsi con Ercole che doma il toro di Creta; e nel ravvisare Teseo, e non Ercole, nella pittura da lui illustrata, e già da noi citata, confessa il prelodato autore che egli non ebbe altra guida, fuor che la considerazione de' caratteri di robustezza nella figura, che gli parvero meno pronunziati di quello che avrebbe richiesto l'Erculea forza, ond' egli si attenne a crederla piuttosto di Teseo (*l. s. c. pag. 22*). Benchè non solamente questo criterio, come diremo appresso, abbia consigliato anche noi a riconoscere nella pittura del nostro vaso l'eroe Attico anzi che il Tebano; tuttavia, a dimostrare quanto esso sia giusto, profittiamo con piacere dell'occasione presente per emendare una erronea interpretazione già da noi data ad un dipinto vasario della Collezione Jatta, preceduti, allora senza saperlo, nel medesimo errore dallo Schulz, come può vedersi nel Bull. dell'Ist. 1836 pag. 119. Nel collo infatti di una grande anfora della nostra Collezione vedesi Ercole che combatte il toro di Creta, assistito da Minerva; e noi, apponendoci al vero nel ravvisare quell'eroe dai caratteri di robustezza impressi nella sua figura, che fra le altre cose mostra il petto tutto coperto di peli, errammo nel ravvisare in quella scena la pugna di Ercole col fiume Acheloo (Jatta Catalogo 1097, 3); del quale errore fummo giustamente censurati dall'Heydemann (Bull. dell'Ist. 1871 pag. 223), quando però l'avevamo già riconosciuto noi medesimi, leggendo appunto il Bullettino del 1836 l. c.

Or tornando al vaso Caputiano, dicevamo che non il solo criterio additato dal Millingen ci avea indotti ad esplicare la scena in esso rappresentata per il combattimento di Teseo col toro di Maratona; e di fatti noi fummo ancora persuasi a ciò fare dal confronto del nostro dipinto con un monumento dell'antichità, che certamente esprimeva Teseo alle prese col toro. Vogliamo parlare della scultura che diede occasione a un epigramma che fa parte della Greca Antologia (Anth. Graec. lib. IV, cap. VIII, ep. 19). Senza allargarci in parole, basterà mettere in confronto con la pittura Caputiana il v. 2 del citato epigramma:

θῆρα βίῃ βρίθει, γυῖα τιτανόμενος,

e non sarà possibile che possa sfuggire a nessuno la grande corrispondenza di concetto tra l'azione descritta dal poeta e quella espressa dal pittore, come se ad entrambi fosse stata presente agli occhi la medesima scultura. Imperocchè quel che noi dicemmo nella descrizione *punta sul suolo il ginocchio sinistro stendendo indietro la gamba destra per raccogliere maggior forza*, è più efficacemente espresso dalle sole parole: γυῖα τιτανόμενος. Ma questa corrispondenza di concetto diviene sempre più evidente, allor che, proseguendo il confronto, leggiamo il v. 4 del citato epigramma:

λαιῇ μυκτῆρας, δεξιτερῇ δὲ κέρας

Il Teseo infatti del nostro vaso, come abbiam detto innanzi, *con una mano tiene afferrato un corno del toro, e con l'altra le narici di esso*, e solamente differisce in ciò dal racconto del poeta, che con la destra ne afferra le nari, e con la sinistra il corno.

Quanto poi al colore del toro, che sul nostro vaso è bianchissimo, esso corrisponde pienamente alla tradizione, che tale decantava l'oggetto della turpe passione di Pasifae (Ovid. de A. A. I, pag. 412):

Forte sub umbrosis nemorosae vallibus Idae
Candidus, armenti gloria, taurus erat:
Signatus tenui media inter cornua nigro,
Una fuit labes, caetera lactis erant.

E bianco era anch'espresso il toro nella pittura di Pasifae descritta da Filostrato: γέγραπται δὲ ὁ ταῦρος... λευκός κτλ. (Phil. Icon. I, pag. 756). È poi risaputo che il toro di Maratona era lo stesso toro di Creta (Diod. Sic. B. H. IV, 13 et 59; Paus. V, 10).

Dopo ciò, conchiudendo, ripetiamo che nell'ordine inferiore delle figure del nostro vaso indubbiamente noi ravvisiamo Teseo alle prese col bianco toro di Maratona (V. Hyg. fab. XXXVIII; Strab. Geogr. IX pag. 399; Paus. I, 27; Diod. Sic. l. s. c. Plut. in Thes. Op. vol. I p. 6, B; Stat.

Theb. V, 431 et pl.), assistito dal padre Egeo, come vedesi in altri monumenti, e da *Nike* che gli tien preparata la corona, per quel solito artistico e convenzionale trovato, onde ella è introdotta nella scena ad indicare appunto il vincitore.

Ora passando all'ordine superiore delle figure, non possiamo avere la medesima sicurezza di cogliere il vero nel proporne la spiegazione. La donna sedente, a cui sta vicino *Eros*, potrebbe essere creduta Afrodite; ma noi confessiamo che in questo caso non sapremmo metterla in qualsiasi relazione coi personaggi della scena sottoposta e con quelli dello stesso ordine superiore: nè molto meno sapremmo spiegarci l'ancella o schiava, coi capelli corti alla maniera de' servi (ἡ τῶν τριχῶν κουρὰ Ach. Tat. de C. et L. am. V, 19). Questa circostanza invece c'induce a pensare che il pittore abbia voluto rappresentarci un personaggio reale, cioè, una vera schiava o ancella; mentre tale ufficio presso Afrodite è solitamente attribuito alle Cariti. Ci dispensiamo, come di cosa notissima, dal citare monumenti in appoggio della nostra asserzione: e speriamo che, per le osservazioni fatte, ci si conceda volentieri di non credere Afrodite la figura di che ragioniamo. Un' ultima considerazione servirà ancora a vie meglio raffermarci nella espressa speranza. Le figure superiori mancano tutte di carattere per poterle credere rappresentanti qualche divinità; perocchè ordinariamente le divinità, come si potrebbe provare con moltissimi esempi, occupano questo luogo, quasi per essere presenti all'azione che si compie al di sotto di esse. Or, anche ad ammettere che la donna con *Eros* sia Afrodite, ne risulterebbe quest' altra sconvenienza, che la Dea, cioè, si troverebbe in linea con persone, che sono da riputare assolutamente mortali, e quindi collocata pessimamente in iscena.

Esclusa intanto la interpretazione di Afrodite, secondo noi pensiamo, si rende assai probabile che nelle figure superiori del vaso Caputiano debbansi riconoscere quegli abitanti della tetrapoli, come dice Plutarco, ai quali il toro di Maratona dava molto da fare: ὀλίγα πράγματα τοῖς οἰκέουσι τὴν τετράπολιν παρέχοντα (l. s. c.). Essi infatti, liberandosi da quel feroce animale, stanno per riacquistare la perduta li-

bertà di vagare per le campagne, e di darsi in braccio ai diletti della gioventù e dell'amore: lo che appunto verrebbe a dinotarci la presenza di *Eros*. L'atteggiamento stesso, che il pittore ha dato alle figure, le quali, come già notammo, hanno tutte rivolto lo sguardo ansioso al gruppo de' combattenti, mostra, se non c'illudiamo, che forse ben ci apponemmo nell'esplicarne il pensiero. Noi dunque per ora restando nell'opinione esposta, conchiudiamo ammirando il giudizioso pittore Ruvestino; il quale, nel dipingere gli abitanti dell'Attica nell'ordine superiore del suo quadro quali imbelli e timidi spettatori, ha voluto in tal modo denotarci appunto che essi, rimanendosi a vedere la scena da qualche lontana eminenza, non ardivano neppure appressarsi a quella pugna feroce: e così egli viene a dare maggior risalto al coraggio ed al valore del suo protagonista, che affronta il mostro e lo atterra.

§ 2. La prima figura, a destra di chi guarda, è quella di una Baccante in piedi con lungo *chitone*, *ampyx* ed altri donneschi ornamenti; la quale con la sinistra si appoggia a lungo tirso, e con la destra tien alta una fiaccola accesa. Seduta, benchè non si vegga dove, con le spalle rivolte alla precedente segue un'altra Baccante con lungo *chitone*, mitella e i soliti ornamenti; la quale con una mano si appoggia al tamburino e con l'altra al tirso, volgendo il guardo alla seguente figura. Poco innanzi alla Baccante descritta sorge dal suolo un pilastrino quadrato, sul quale adagia il gomito il giovine Dioniso, mentre la clamide fa le veci di cuscino sotto quel gomito stesso con uno de' suoi capi, e traversandogli le spalle è sostenuta per l'altro capo dalla destra mano del nume. Dioniso, incrociando mollemente le gambe, ha nella sinistra un *cantharos* dipinto di nero, e volge il guardo e la testa, cinta di diadema, verso la Baccante seduta già descritta. Nel campo è una *mitra* annodata in forma di corona. Finalmente di rimpetto a Dioniso si vede in piedi una donzella con lungo *chitone*, la quale con la destra sostiene per il manico un *calathus*, e con l'altra mano presenta al nume una patera. Nel campo fa panneggio una zona; e sul suolo si notano varii gruppetti di pietre. Scena Dionisiaca.

378. Unguentario (*Lekythos*) tutto nero con fascetta ed ovoli sul piede nel prospetto, e due rami tortuosi che fiancheggiano la figura di un cane in atto di correre. Alt. 0,7.

379. Unguentario (*Lekythos*) per ornati e forma simile al precedente. Nel prospetto vedesi un putto nudo inginocchiato, con lunghi capelli, e balteo ad armacollo fornito di anelletti, posti a breve ed egual distanza fra loro. Egli apre le braccia, torcendo il capo a sinistra avendo nella mano destra un urceolo. Crediamo non ingannarci pensando che debba trovarsi nel nostro dipinto la espressione d'un giuoco ; ma non sapremmo punto indovinarlo. Alt. 0,10.

380. Unguentario con scanalatura dipinta nel collo, e fascia di ovoletti sul piede. Nel prospetto vedesi *Eros* con un ginocchio piegato sul suolo, in atto di stendere la mano destra verso la pianticella che gli sorge d'innanzi, come per prendere qualche farfalla. Questo grazioso concetto notammo più volte su vasellini della Collezione Jatta : V. Jatta Catal. 752, 772, 902 ; ed il ch. nostro amico Prof. Heydemann publicò il più bello di essi nella Gazzetta Archeologica di Berlino, anno 1868 pag. 126. Cfr. lo stesso Heydemann *Griesch. Vasenb.* taf. X, n. 3, 4, 5 pag. 10. Alt. 0,12.

381, 382. Due unguentarii per ornati, forma e rappresentazione simili fra loro. Gli ornati consistono in lineette perpendicolari sul collo, e rami piegati in volute ai fianchi della figurina del prospetto. Questa nel n. 381 rappresenta una coturnice con ali chiuse e ritta sui piedi : nel n. 382 la stessa coturnice in atto di spiegare le ali, come per prendere il volo. Alt. 0,9.

383. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, tutto nero con ornati e figure di bianco. La parte postica è ornata appena con ramoscelli di ellera. Nel prospetto con linee graffite e color bianco vedesi primieramente una fascetta con ovoli, quindi una *greca*, ed una fila di puntini ; dai manichi parte un doppio ramo di ellera, che fiancheggia la rappresentazione, la quale è chiusa da un'altra fascetta con ovoli. Di color bianco con linee giallognole vedesi nel prospetto *Eros* in atto di precipitosa corsa, aiutata dalle ali spiegate, delle quali una è bianca e l'altra purpurea. Egli è già per rag-

giungere una lepre, che gli corre velocemente d'innanzi; mentre un unguentario (*alabastron*) giace al suolo rovesciato fra i piedi di lui. È certamente grazioso questo vaso, che noi pubblichiamo nella nostra tav. VIII, 1; anche perchè, quanto frequenti tra le stoviglie di *Egnazia*, tanto rare fra quelle di Ruvo sono le pitture di siffatto genere a color bianco. Non è nuova la congiunzione di Amore con le lepri. (Cfr. Inghirami V. F. III, 201; Mus. di Nap. vol. V, tav. XX; Cab. Durand n. 46 presso Ann. dell'Ist. 1841 pag. 283; e Bull. Arch. Nap. an. I. pag. 105; Id. an. III pag. 46, 114; Menzel *mythol. Forschungen und Samml.* pag. 99; Mueller-Nicard Man. d'Arch. § 397, 5; Jatta Catal. 1550): al che noi non facciamo altro che annettere un senso afrodisiaco. L'*alabastron* crediamo che sia messo ad indicare la rapidità della corsa; perocchè è da supporre che *Eros* l'abbia gittato per terra ad esser meno impacciato nell'inseguire la lepre. Finalmente nelle ali a due colori non vediamo che un capriccio, o forse anche una convenienza artistica; perocchè, in mancanza di ombre, il colore diverso serve bene a distaccare un'ala dall'altra. Alt. 0,27.

384. Bicchiere per forma, ornati e rappresentazione simile al numero 323, se non che questo ha i manichi simili fra loro. Alt. 0,7.

385. Lagena o brocca con manico a cordelline che s'intrecciano formando il nodo detto di Ercole. Sotto il labbro ornati lineari; nel collo serto di fronde di mirto con bacche bianche triangolarmente disposte, i cui capi si chiudono nel centro mercè una rosetta; al finire del collo fascetta con ovoli; nella parte postica rabeschi e palmette; e sotto le rappresentazioni circolarmente il meandro ad onda marina. Nel prospetto vedesi l'*Eros* o *Genio* coi soliti donneschi ed asiatici ornamenti, in sembianza di giovinetto, in atto di giungere volando alla seguente figura, recando nelle mani uno specchio ed un grappolo d'uva, entrambi di bianco. Nel campo rosetta. Di rimpetto all'*Eros* o *Genio* è una giovine donna seduta sul suolo, coi soliti muliebri ornamenti, lungo *chitone* ed *himation* ravvolto alle gambe; la quale con la sinistra sostiene una *cista*, ed ha nella destra mano un grosso

specchio concavo, come noi sempre lo abbiam creduto. Altezza 0,14.

386. Unguentario (*Alabastron*) tutto nero con ornati e figura di bianco. Il collo di questo vasellino è stato malamente supplito dal restauratore; e lo notiamo affinchè niuno sia sorpreso della novità della forma. Nel prospetto vedesi, al finire del collo, una fascetta con ovoli, e quindi un fiore fantastico che piega ed intreccia i suoi rami da un lato e dall' altro, mentre dal suo calice sorge una testa muliebre. Sotto il fiore un meandro ad onda cinge il vasetto. Alt. 0,20.

387. Piccola anfora a due manichi con figure nere in fondo giallognolo, appartenente ai primi tempi dell' arte. Gli ornati consistono in linee al finire del collo, e palmette e rabeschi ne' lati rispondenti ai manichi. Da una parte veggonsi nel collo tre uccelli non facili a determinare, che per altro saranno probabilmente oche o gru. Nel ventre del vaso con linee e contorni graffiti sono rappresentati un uomo ed una donna; il primo in atto di giungere correndo all' altra, gestendo con la sinistra e tenendo la destra appoggiata sull'anca, mentre la clamide gli pende dal braccio sinistro. La donna è in piedi, con lungo *chitone* e avvolta, come pare, nel pallio; mentre le sta dietro un uccello simile a quelli che sono dipinti nel collo del vaso. Dall' altra parte sono dipinti nel collo del vaso due galli, l' uno di rimpetto all' altro ed in atto di azzuffarsi tra loro. Nel ventre poi, tranne leggiere differenze, è ripetuta la stessa scena già descritta; ma dietro la donna manca l' uccello, al cui posto è un cercine o cerchietto che sia; e l' uomo non appoggia la destra sull'anca, ma la tiene alquanto lontana dal corpo. È difficilissimo, se non impossibile, lo spiegare coteste scene, e volentieri noi vi rinunziamo, come già fece il ch. nostro amico Prof. Heydemann, che diede notizia di questo vaso; Bull. dell'Ist. 1868. pag. 154. Alt. 0,29.

388. Urnetta (*Stamnos*) a cui manca il coperchio, per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel numero 340. Da una parte è un giovine nudo di pessimo disegno, col capo coronato di mirto, con la clamide pendente dal braccio sinistro, con calzari bassi, ed armille al braccio

destro. Egli stando in piedi sostiene con una mano una corona, e con l'altra una *cista:* nel campo sono dipinti un finestrino ed un fiore. Dall'altra parte una donna, ornata e vestita al solito, anch'ella in piedi, ha nelle mani una corona ed una patera: nel campo si ripete il finestrino. V. la osservazione da noi fatta nel n. 353. Alt. 0,18.

389. Cratere (*Oxybaphon*), detto comunemente *vaso a campana*, per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,34.

§ 1. Quattro uomini, de' quali tre giovani imberbi, ed uno barbato d'età più matura, nudi e coperti in parte da una coltre, sono sdraiati su due letti *diclinari*, puntellando il gomito sinistro sui guanciali, e stendendo le gambe l'uno dietro il dorso dell'altro. Sono tutti quattro atteggiati a un modo stesso: elevano, cioè, con la destra la coppa, come per fare una acclamazione prima di bere, benchè uno di essi faccia il medesimo gesto, ma per oscitanza del pittore sia sfornito di coppa. Hanno tutti la testa coronata di ellere; ed innanzi ai due letti sono poste due mense quadrate, sormontate entrambe da oggetti di varie forme dipinti di bianco, i quali deggionsi credere delle frutta e delle paste. Per le osservazioni a cui darebbe occasione questa scena della vita comune ritraente un desinare, rimandiamo il lettore a ciò che notammo a proposito d'un vaso della Collezione Jatta con simigliante soggetto: V. Jatta Catal. 1008, 1.

§ 2. Tre giovani avvolti in lunghi pallii sono in atto di favellare tra loro. Il disegno è pessimo.

390. Urnetta per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 340. Da una parte vedesi *Eros* con radii sulla fronte, mitella donnesca e sandali, in atto di volare recando nelle mani un ramoscello di mirto ed una corona: nel campo un fiore. Dall'altra parte sorge una *protome* muliebre dal calice d'un fiore, il cui cespuglio la fiancheggia, stendendo e piegando i suoi rami e fiori da un lato e l'altro di essa. Alt. 0,18.

391. Anfora con figure nere su fondo giallognolo, la quale deve attribuirsi ai primi tempi dell'arte. Gli ornati consistono in palmette al collo, ed in linee al finire di esso. Le linee in-

terne e i contorni delle figure sono graffiti. Altezza 0,29.

§ 1. A sinistra di chi guarda è il gruppo di Ajace Telamonio caricato del cadavere di Achille. Ajace è incompiutamente armato, onde gli si veggono solo gli schinieri, l'elmo, il cinturone e la lancia. Egli sembra che stia inginocchiato; ma bisogna pensare che l'artista ha voluto così dinotarci lo enorme peso del corpo di Achille a cui, seguendo la poetica tradizione, ha date proporzioni gigantesche. Il morto eroe, giacente sull'omero sinistro di Ajace, ha gli schinieri, il cinturone e il torace; la sua testa è nuda; e la lunga e cantata chioma pende innanzi giungendo fino al ginocchio di Ajace; mentre le braccia penzolanti e parallelamente distese mostrano con evidenza di appartenere a un cadavere. Innanzi a questo gruppo è la solita donna, che fu spiegata per Teti dal Raoul-Rochette in simigliante pittura. Ella eleva entrambe le braccia, e piega alquanto le ginocchia: tuttavia riesce molto difficile il determinarne l'azione.

Questo monumento ci offre una rappresentazione parecchie volte ripetuta nell'arte antica, e specialmente sui vasi appartenenti all'epoca, a cui noi l'abbiamo già attribuito (Cfr. De Witte *Cab. Durand* 404, 405, 1977; Guigniaut *Rel. de l'antiq.* tav. CCLIV *bis*, 814 a; Raoul-Rochette M. I. pl. LXVIII, 1 pag. 388; Mus. Chiusino tav. 193; Memorie dell'Ist. vol. II. pag. 383; Bull. dell'Ist. 1845 pag. 19 e 119; 1857 pag. 24; e 1865 pag. 147 e forse anche pag. 213; Annali dell'Ist. 1848 pag. 373; Mon. dell'Ist. vol. IV, tav. LVIII). Tuttavia non essendo spregevole il modo, ond'esso ritrae l'azione, relativamente al tempo a cui appartiene; e potendo prestarsi ai confronti de' dotti, sia per misurare i progressi dell'arte su rappresentazioni d'un medesimo soggetto, sia per decidere se le stesse debbansi invece assegnare ad uno stesso luogo e ad un artefice medesimo; a noi è paruto utile pubblicare il vaso Caputiano, già descritto, nella nostra tavola IX, e speriamo ce ne sappian grado i lettori. Non crediamo poi aggiunger parole in comento ed esplicazione del soggetto del nostro dipinto, avendone già a bastanza discorso gli autori delle già fatte pubblicazioni da noi innanzi citati.

§ 2. Combattimento di due guerrieri. Entrambi sono armati di lancia, ed imbracciano lo scudo; entrambi hanno torace, schinieri ed elmo crestato; e i loro scudi vengono quasi a contatto, mentre essi sono in atto di ferirsi a vicenda con l'asta, che impugnano con la destra. Uno dei due combattenti ha la clamide pendente dall'omero. Per quanto è difficile proporre i nomi dei nostri combattenti, tanto riesce facile il pensare che la loro pugna debba mettersi in relazione con la scena precedente; laonde è probabile che sia espressa la lotta avvenuta tra i Greci ed i Trojani per impossessarsi del cadavere di Achille. V. Q. Smyrn. *Post hom.* III. 212 e ss.

392. Bicchiere per ornati e forma quasi simile al descritto nel n. 242. Da una parte vedesi l'*Eros* o *Genio* coi soliti ornamenti, in sembianze di giovine adulto, sedente sopra tre sassi posti l'uno sull'altro, ed avente nella destra una *cista*: nel campo *mitra*, fiori ed ellere. Dall'altra parte una donna, ornata e vestita al solito, è in atto di camminare recando nelle mani un grosso fiore a calice ed una *cista*: dal suolo sorge una piantolina: nel campo fiore e corona. Alt. 0,15.

393. Piccola anfora Pugliese per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 217. Da una parte e dall'altra presenta una grande testa muliebre con mitella, radii, orecchini e collana. Alt. 0,37.

394. Urnetta per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 340. Da una parte vedesi l'*Eros* o *Genio* di pessimo disegno, carico de' soliti ornamenti, in sembianze di adolescente, e in atto di camminare, recando nella destra un serto sciolto di rosette e lo specchio, e nella sinistra un grappolo d'uva. Dall'altra parte è una testa muliebre con radii, orecchini e collana. Alt. 0,17.

395. Piccola idria a tre manichi senza ornati, tranne al finire del collo e sotto le figure, dove è una fascetta con ovoli. Nel prospetto si veggono due donne: l'una con lungo *chitone* è in atto di avviarsi con *cista* e zona nella mano sinistra; l'altra in piedi, coperta dal *chitone* e dall'*himation* che le cinge la persona, è in atto di dare un *alabastron* alla donna precedente descritta, che per prenderlo stende la destra verso

di lei. Nel campo zone. Il disegno è pessimo; nondimeno questo vasellino è per noi importante; perocchè ci sembra che confermi la congettura da noi proposta nel n. 353, e che ci dia la chiave per intendere molte simiglianti rappresentazioni, che tante e tante volte ricorrono sui vasi. A noi anzi pare tanto giusta quella spiegazione, che qui potrebbe anche individualizzarsi, vedendo, per esempio, nelle nostre due donne Clitennestra e Crisotemi; la prima che incarica la figlia di recare le *inferie* alla tomba di Agamennone, e la seconda che si avvia con le offerte a placar l' ombra paterna (Cfr. Soph. *Electr.* v. 406 et ss.). Lo che noi non diciamo perchè veramente ci paia che il pittore abbia preteso alludere al fatto da noi citato, ma piuttosto perchè tali pratiche concernenti i funebri riti, come doveano essere frequenti nella vita comune, così frequenti ancora dovrebbero trovarsi espresse su questi vasi, per la maggior parte de' quali, checchè si dica in contrario, è impossibile non ammettere una funebre destinazione. Alt. 0,19.

396. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,31.

§ 1. Una donna, ornata e vestita al solito, siede sopra un poggiuolo formato da quattro sassi, ed ha nella sinistra un ramo biforcato a fronde rotonde, a cui è legata una zona, e nella destra una patera: nel campo *mitra*, e sopra bianco grappolo d' uva. Le sta di rimpetto l' *Eros* o *Genio* carico degli usati ornamenti, in sembianze di giovane adulto, il quale con la sinistra offre alla donna uno specchio, e tiene nella destra una corona. Dal suolo sorge una pianticella; nel campo foglia di ellera.

2. Due giovani avvolti in lunghi pallii, posti l'uno di rimpetto all' altro, sono in atto di favellare fra loro. Uno di essi ha in mano la *strigile*. Nel campo in mezzo alle figure è dipinto un fiore a sei foglie, e lateralmente alle stesse due frondi di ellera. Ginnasti.

397. Piccola *Kalpis* per ornati e forma in tutto simile alla descritta nel n. 395. Nel prospetto sono tre donne con lungo *chitone* e *himation* ravvolto alle persone; delle quali l' ultima, a sinistra di chi guarda, ha in mano una *cista* sormon-

tata da un globetto, mentre nel campo è malamente espressa una zona. Il disegno è pessimo. V. le osservazioni fatte nel n. 353 e 395. Alt. 0,19.

398. Unguentario per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile al descritto nel n. 338. Nel prospetto vedesi *Eros* o il *Genio* seduto sulla clamide, che in parte gli si aggruppa sotto in forma di cuscino, in parte gli scende per le spalle: egli, carico dei soliti ornamenti, ha le sembianze di giovine adulto: con una mano sostiene il *sistro appulo*, e con l'altra, torcendo indietro la testa, offre alla figura seguente una corona. Una donna, ornata e vestita al solito modo, siede sopra un bianco poggio formato da tre pietre poste l'una sull'altra, ed offre ad *Eros* con la sinistra una patera, sostenendo con l'altra mano una corona da cui pende il *lemniscos*. Nel campo zona, fiori e foglie di ellera. Alt. 0,26.

399. Piccola anfora di antica forma, a due manichi, con frondi di ulivo o di alloro nel collo da una parte, e ornati lineari dall'altra; rabeschi e palmette ne' lati corrispondenti ai manichi. Da un lato è espressa la figura del giovine Dioniso, a cui la clamide si affibbia sul petto e scende per le spalle. Egli con la sinistra si appoggia al tirso; con la destra è in atto di ricevere sul dosso della mano una palla da giuoco che le sta poco al di sopra: espressione senza dubbio dell'adolescenza del nume. Dall'altro lato una Baccante dai corti e crespi capelli, col peplo anteriormente *clavato*, sta in piedi e si appoggia con la sinistra al tirso. Scena Bacchica. Il disegno è pessimo. Alt. 0,18.

400. Anfora Pugliese per ornati e forma simile alla descritta nel n. 217. Da un lato vedesi una donna, ornata e vestita al solito, sedente sopra un poggiuolo di pietre, la quale sostiene con la sinistra una canestra sormontata da bianco coperchio ed un grappolo d'uva; e con la destra si appoggia su d'un tamburino; nel campo è dipinto un grosso *calathus*. Dall'altro lato è la sola *protome* di donna con mitella, radii, orecchini e collana. Alt. 0,39.

401. Unguentario di antica forma. V. Jatta Catal. tav. III. 31. Sul collo presenta ornati lineari e palmette di color nero su fondo rosso-giallo. Tutto il corpo del vasellino è nero

lucido; e nel prospetto vedesi la figura d'un *palestrita* o *ginnasta*, il quale avvolto talmente nel pallio, da lasciar scoperte le spalle e buona parte del dorso, si appoggia con la sinistra al bastone, sul quale è ripiegata una porzione del pallio, e avvicinando tra loro le scapule, piega sul dorso la mano destra, come per ungersi o strofinarsi con la *strigile*; perciocchè la mano resta coperta dal pallio, e non permette di determinarne l'azione. Appresso alla descritta figura notasi nel campo quella *lekythos* riposta nella borsetta con lunghe frange pendenti, la quale è propria di coloro che si ungevano d'olio nelle palestre e nelle terme. V. ciò che ne dice il ch. cav. Minervini nel Bull. arch. nap. an. I. pag. 14. Siamo costretti a confessare che questa bizzarra figura non manca di verità e di valore artistico, per quanto alieno dai principii dell'arte greca possa forse giudicarsi il modo, ond'ella è atteggiata. Alt. 0,19.

402. Anfora a due manichi (*Pelike*) per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 241. Da una parte è un giovine nudo in piedi, con fronte vittata, e pallio in parte pendente dall'omero, in parte avvolto al braccio sinistro, il quale tien con la destra una corona, da cui pende il *lemniscos*. Nel campo, dietro la descritta figura, è dipinto un fiore, e superiormente un finestrino socchiuso. Sta di rimpetto al giovine, ornata e vestita al solito una donzella, la quale seduta sopra un sasso, appoggia una mano sul sedile, e sostiene con l'altra una *cista*: nel campo fiore. V. n. 353 e 395. Dall'altra parte due giovani avvolti in lunghi pallii, e posti l'uno di fronte all'altro, si mostrano in atto di favellare insieme. Tra essi notasi nel campo un oggetto in forma di clava, ma che potrebb'essere una zona malamente espressa: superiormente poi sono dipinte tre palle da giuoco. Ginnasti. Alt. 0,31.

403. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,36.

§1. La prima figura, a destra de' guardanti, è quella d'una Baccante con lungo *chitone* e pallio avvolto alla persona, in guisa da lasciar fuori l'omero col braccio destro. Ella è in atteggiamento *orchestico*, e mentre danza solleva con la de-

stra una piega del pallio poco al di sopra del ginocchio, e volge la testa verso la seguente figura. Esprime questa un Satiro nudo barbato dagli orecchi aguzzi, dal naso camuso e dalla coda equina, il quale anch'esso è atteggiato alla danza, sostenendosi con la destra a ramoso tirso, mentre solleva con la sinistra un otre vuoto, ed ha le pudende erette. Finalmente vedesi un'altro Satiro in atto di suonare la doppia tibia, il quale con la postura delle gambe sembra che voglia anch'esso secondare i movimenti della danza. Un ramo di ellere superiormente fa panneggio nel campo del vaso. Scena Bacchica, della quale trovasi un cenno nel Bull. dell'Ist. 1836 pag. 115 e s.

§ 2. Tre giovani avvolti in lunghi pallii favellano fra loro appoggiati, tranne quel di mezzo, al bastone. Ginnasti.

404. Unguentario (*Bombylios*). V. Jatta *Catal.* tav. II, 14. Nel collo ornati lineari; ne' lati e nella parte postica rabeschi e palmette; sul piede linee e meandro ad onda marina. Nel prospetto vedesi una donna, ornata e vestita al solito, sedente sopra un poggiuolo di pietre poste l'una sull'altra, con uno specchio nella destra e *pyxis* semiaperta con corona di mirto nella sinistra: un flabello l'è dipinto d'appresso, e dietro di essa pende una vitta nel campo del vaso. V. n. 353 e 395. Alt. 0,18.

405. Anfora a due manichi per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 241. Da una parte (tutto però con orrido disegno) vedesi *Eros* alato e ritto sui piedi, il quale appoggiando la sinistra sull'anca, presenta con la destra alla seguente figura un uccello, che potrebbe credersi un'oca od un cigno. Nel campo, superiormente ad *Eros*, è dipinta una palla da giuoco, ed un finestrino socchiuso; mentre tra le due figure vedesi sul suolo un grosso *calathus*, destinato a contenere arnesi da lavoro ed altre cose simiglianti di uso muliebre, e superiormente una zona che fa panneggio. Di rimpetto ad *Eros* siede, benchè non si vegga dove, una donna con mitella, lungo *chitone, himation* ravvolto alle gambe e sandali; la quale reggendosi con una mano all'oggetto, su cui siede, sostiene con l'altra uno specchio: su lei nel campo probabilmente è un fiore. E-

spressione erotica della vita comune. Dall' altra parte due giovani avvolti in lunghi pallii l' uno di rimpetto all' altro, favellano fra loro: uno di essi è appoggiato al bastone. Superiormente nel campo è una palla da giuoco con due finestrini, uno socchiuso, l' altro con spranghe di ferro. Ginnasti. Alt. 0,33.

406. Vaso detto comunemente *secchio, situla* (*Acretophoron*). V. Jatta Cat. tav. II, 1. Sotto il labbro corre un giro di ovoletti impressi o graffiti; nei lati corrispondenti ai manichi palmette e rabeschi; e sul piede il meandro ad onda marina. V. Jatta Catal. n. 1026. Da un lato vedesi l' *Eros* o *Genio*, in sembianze di adulto giovine e carico dei soliti ornamenti, il quale sedendo sopra tre sassi posti l' uno sull' altro, con la destra sostiene una canestra sormontata da bianco coperchio e medesimamente una bianca palla da giuoco; e dalla sinistra lascia pendere un grappolo d' uva; nel campo tamburino e foglie di ellera. Dall' altro lato è una grande *protome* muliebre con radii sulla fronte, mitella, orecchini e collana. Alt. 0,18.

407. Anfora a due manichi con palmette nel collo da un lato, e fronde di alloro dall' altro; palmette sotto i manichi, e *greca* sul piede. Da una parte un giovine nudo sedente sulla clamide, che con un lembo gli circonda le gambe, con la fronte vittata, sostiene con la sinistra una patera e con la destra mano un lungo ramo biforcato a tonde foglie, da cui pende una zona a mo' di bandiera. Gli sta di rimpetto una donna con lungo *chitone* e i soliti ornamenti, la quale con la destra gli presenta uno specchio, mentre tiene nella sinistra una corona. Dal suolo tra le figure sorge una piantolina di mirto; nel campo sopra la donna fa panneggio una zona. Colloquio amoroso; scena della vita comune. V. n. 265. Cfr. anche il n. 348. Dall' altra parte due giovani avvolti in lunghi pallii sono in atto di favellare fra loro. Quegli a sinistra di chi guarda ha poco lontana dalla mano destra che è fuori del pallio una palla da giuoco; l' altro si appoggia al bastone. Nel campo finestrino. Ginnasti. Alt. 0,35.

408. Cratere, comunemente detto *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,38.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è quella di una donzella in lungo *chitone*, con mitella graziosamente disposta sul capo, la quale stando in piedi è intesa con ambe le mani a suonare la doppia tibia. Sopra una panca, rudimentale espressione d' un palco scenico, vedesi un Satiro barbato dagli orecchi aguzzi, e dalla coda cavallina, in comico atteggiamento di aprir le braccia e le gambe, e di sollevare con la sinistra un orciuolo. Segue Dioniso con benda intorno al capo in forma di diadema, avvolto tutto in lungo pallio, tranne il petto e l'omero col braccio destro, in atto di osservare attentamente il Satiro, tenendo la sinistra appoggiata sull'anca, e nella destra stringendo un lungo tirso che lo adegua in altezza. Sotto la panca è un ramo di alloro.

Di questa rappresentazione Bacchica fu già fatto un cenno nel Bull. dell' Ist. 1836 pag. 115; e più recentemente tornò a darne notizia il nostro dotto amico Prof. Heydemann nel Bull. dell'Ist. 1868 pag. 154. A noi sembra importante questa pittura, nella quale può vedersi l' inizio delle rappresentazioni Satiriche e teatrali. È noto che i teatri erano generalmente dedicati a Bacco, e che nelle feste Dionisiache avveniva la gara delle produzioni teatrali. Cfr. Jatta Catal. 901, 1. Noi, senza aggiungere altri comenti a questa pittura vasaria, crediamo far cosa grata ai lettori dandone un accurato disegno nella nostra tav. X.

§ 2. Tre giovani avvolti in lunghi pallii favellano fra loro; e quel di mezzo si appoggia al bastone. Nel campo è dipinta una palla da giuoco. Ginnasti.

409. Anfora a due manichi per ornati e forma simile alla descritta nel n. 241. Da una parte vedesi una donna ornata e vestita al solito, in atto di danzare sollevando con la sinistra un lembo dell' abito sul ginocchio, e tenendo con la destra il tamburino. Nel campo sul capo di lei fa panneggio una zona; e dal suolo le sorge innanzi un fiore a calice. Segue un giovine nudo col capo vittato, *ipodemati*, e pallio avvolto intorno al braccio, il quale con la destra è in atto di presentare una corona di mirto alla descritta donna: sul suolo pietre; nel campo fiore. Scena erotica: V. n. 265. Dall' altra

parte due giovani avvolti in lunghi pallii, l'uno di rimpetto all'altro, sono in atto di favellare insieme; entrambi hanno la fronte vittata; e tra essi si eleva un pilastrino quadrato senza base e senza fastigio, che potrebbe credersi un *cippo* od una *meta*. Ginnasti. Alt. 0, 34.

410. Piccola *kalpis* tutta nera, fuor che nel prospetto, ove nel collo presenta una fascetta con ovoli e ornati lineari, e nel ventre due rami ai lati delle figure. Una donzella, ornata e vestita al solito modo, stando in piedi, sostiene con la destra un tamburino, e con l'altra mano una tenia; a' suoi piedi è dipinta una *cista*. Le sta di rimpetto un efebo nudo, con la clamide pendente dalle braccia, e con capo vittato; il quale sostiene con la sinistra un canestro sormontato da fiori e foglie di ellera; e con la destra eleva una corona. V. n. 265. Cfr. anche n. 353. Alt. 0,21.

411. Anfora Pugliese per ornati e forma in tutto simile alla descritta nel n. 217, tranne che nel collo, ove da un solo lato presenta una testa muliebre biancodipinta in mezzo a un cespuglio che piega i suoi rami con fiori in fantastiche volute. Da una parte ergesi il solito tempietto di bianco con colonnette di ordine jonio, e nel mezzo anche biancodipinta una donna con lungo *chitone* e *himation* contornato di purpureo lembo e avvolto alle gambe; la quale sedendo sopra sassi posti l'uno sull'altro, tiene nella destra uno specchio, e nella sinistra una corona. Nel campo del tempietto fiore, *mitra* pendente, e piantolina sul suolo: fuori poi di esso due altre piantoline, due patere, e due lunghe zone pendenti. Riti funebri. Ove è a notare come, soppresse le figure di coloro che recano le *inferie*, sono rappresentate le sole offerte. Dall' altra parte del vaso due giovani avvolti in lunghi pallii, l'uno di rimpetto all' altro, sono in atto di favellare tra loro, appoggiandosi uno di essi al bastone, e tenendo nella destra una corona. Fra le due figure è nel campo pendente una zona, e superiormente una foglia di ellera e due fiori: entrambi i giovani poi hanno il capo vittato; la qual circostanza potrebbe indurci a metterli piuttosto in relazione con la precedente pittura, e crederli intenti a compiere dei funebri riti. Alt. 0,54.

412. Bicchiere per forma e rappresentazione simile al descritto nel n. 384. Alt. 0,7.

413. Anfora tutta nera, ma di forma bella e singolare. Soltanto al finire del collo, da una parte e dall'altra, sopra una larga fascia di color rosso giallo presenta delle palmette nere. La forma del ventre del vaso somiglia a quella dell' urna; e come in questa appunto i suoi manichi si elevano verticalmente: ma dove l'urna ha la bocca, ivi si eleva il collo del nostro vaso, e va sempre più slargandosi verso l' orlo, a similianza di una tromba. Alt. 0,37.

414. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,35,

§ 1. Nel mezzo è un giovine interamente nudo sedente sulla clamide piegata in forma di cuscino su d'un basso e quadrato pilastrino. Egli adagia una mano sul sedile, e con l'altra si fa puntello al mento di un corto bastoncello, che tien ritto sulla coscia per l'uno de' capi. Gli sta di rimpetto una donna con lungo *chitone*, pallio avvolto alla persona, e testa di ademata, la quale è in atto di parlare con lui, aprendo nel gestire la destra di cui mostra la palma. Dietro al descritto giovine vedesi poi un'altra donna, anch' essa con lungo *chitone* e pallio avvolto alla persona, e con la testa chiusa in una specie di cuffia (κεκρύφαλος) che le nasconde i capelli; la quale stende la destra mano verso il giovine seduto, e tiene in essa una *strigile*. Sarà forse da credere una scena di ospitalità, riferendola ai lavacri soliti ad aprestarsi all'ospite nel suo giungere dopo faticoso viaggio: ad ogni modo bisogna attribuirla alla vita comune.

§ 2. Tre giovani avvolti in lunghi pallii sono in atto di favellare tra loro, appoggiandosi ai bastoni, tranne quel di mezzo, il quale n'è privo. Ginnasti.

415. Urceolo (*Olpe*) tutto nero, fuor che nel prospetto, ove ha nel collo un serto di fronde di alloro, e sotto le figure una *greca*. Alt. 0,20.

A destra di chi guarda vedesi *Nike* con sandali, lungo *chitone*, armille, collana, orecchini, radii e mitella sul capo; la quale, tenendosi ritta sui piedi con l'ali spiegate, presenta con la destra alla seguente figura una corona, e con la sini-

stra stringe un tirso ramoso. A lei di rimpetto vedesi un giovine con la fronte coronata forse di alloro, con clamide pendente dal braccio sinistro, con balteo a traverso il petto, donde pende un turcasso sul fianco, e con nodosa e biancodipinta clava nella destra in atto di presentare a *Nike* un bianco globetto che egli tiene con la sinistra. Dal suolo sorgono de' ramoscelli di mirto o di alloro, e nel campo sono dipinti dei fiori.

Ciò che rende sommamente oscuro il già descritto dipinto è la insolita e, per quanto noi sappiamo, affatto nuova apparizione di *Nike* col tirso fra le mani. Anche la *Nike*, cui si dà il nome di Bacchica perchè spesso ricorre nel tiaso Bacchico, ad indicare le vittorie del nume, non sappiamo che finora sia mai comparsa sui monumenti fornita di quel simbolo. Il nostro vaso dunque è sempre importante perchè ci offre a studiare un fatto del tutto nuovo; tranne se il tirso, di cui è provveduta la *Nike* del vaso Caputiano, non volesse ascriversi ad oscitanza o sbaglio del pittore, che volendo dipingere nelle mani di lei il solito ramo di palma, per distrazione vi pose invece quel Bacchico arnese. Tuttavia per ammettere una negligenza di siffatta specie, bisognerebbe poterla provare con altri parecchi e simili esempi: ma noi questo non crediamo possibile; perocchè se nell' antichità figurata ci è dato raccogliere le pruove di molte piccole negligenze da parte de' pittori, per quanto noi conosciamo, non troveremmo poi in essa un errore tanto madornale da metterlo in confronto col presente. Secondo noi dunque bisogna ritenere che l' intenzione del pittore fu veramente quella di porre un tirso nelle mani di *Nike*, ed essendo bastantemente limitata la cognizione che noi abbiamo degli antichi monumenti conosciuti, non siamo senza speranza che la *Nike* armata di tirso del vaso Ruvestino possa ancora trovare qualche confronto nell' antichità figurata, e non sia nuova per i dotti come ella è per noi. Laonde ci siamo creduti in dovere di publicare il vaso Caputiano, e ne presentiamo infatti ai nostri lettori un fedele disegno nella nostra tavola VIII, 2.

Ci sia permesso intanto proporre modestamente una con-

gettura per spiegare questo alcerto difficilissimo dipinto. Cominciamo dal fare un breve esame dell'eroe armato di e clava, a cui *Nike* offre la corona. Noi non possiamo ritrovar in lui il tipo di Ercole, che tante e tante volte apparisce sui vasi della Magna Grecia; il vederlo imberbe, e sopra tutto un certo che di molle e di delicato, onde s'impronta la sua figura, ci consigliano piuttosto a ritenerlo per Teseo, a cui conviene la clamide invece della pelle leonina, che difficilmente manca alle Erculee figure; e che finalmente dal momento che uccise Perifete, denominato altresì Corinete a cagion della clava di cui si serviva, non abbandonò mai quell'arma terribile, di cui l'ebbe spogliato (Plut. in Thes. Op. I, pag. 4, B). Crediamo che agevolmente ci sarà concessa da tutti la spiegazione data alla nostra figura. Or posto ciò, la *Nike* armata del tirso per noi non può avere altro che un significato prettamente allegorico; e per quanto torni duro a noi stessi l'ammettere coteste rappresentazioni simboliche o allegoriche in siffatto genere di pitture, tuttavia ci è forza confessare che ella sia stata introdotta nella scena per esprimere *una vittoria di cui Bacco sia l'autore*, relativamente all'eroe cui offre la corona. Se questo nostro modo d'intendere è giusto, non sappiamo trovare un maggior punto di contatto tra il mito di Bacco e quello di Teseo, che in ciò che si riferisce al vittorioso ritorno da Creta, e all'abbandono di Arianna nelle mani di Dioniso. Secondo una tradizione che leggesi in Igino (Hyg. P. A. II, 5), Dioniso ottenne i favori di Arianna, prima che ella fosse poi fuggita da Creta con Teseo, mercè il dono d'una corona fabbricata da Vulcano; anzi quando la figlia di Minosse invaghì di Teseo, e volle liberarlo dagli smarrimenti del labirinto, non gli diè già il gomitolo del filo, secondo è detto comunemente, ma quella corona fulgidissima donatale da Dioniso, per il cui splendore il giovine eroe giunse a trarsi fuora dalle tenebre del labirinto. È noto poi che la maggior parte delle tradizioni intorno all'abbandono di Arianna, lo fa dipendere non da infedeltà di Teseo, ma da comando espresso che gliene fu dato da Dioniso, ovvero da violenza usatagli dal nume (Diod. Sic. B. H. IV, 61; Q. Smyrn. *Post. hom.* IV, 389;

Paus. X, 29). Non è difficile il credere che vi fosse stata qualche altra tradizione, secondo la quale Dioniso stesso, che aveva divisato far sua moglie Arianna, avesse anch'egli agevolata la vittoria di Teseo in Creta, ed il ritorno in Atene dell'eroe coi giovanetti e le donzelle liberate dalla schiavitù di Minosse. Il certo è che Plutarco, narrando l'avventuroso ritorno di Teseo coi giovanetti e le donzelle, dice che l'eroe non volle entrare nella città, se prima non ebbe compiute quelle sacre funzioni che aveva promesse in ringraziamento agl'Iddii. Or questi riti stessi furono lungamente conservati appo gli Ateniesi sotto il nome di *Oschophorie*, e segue a dire Plutarco che si manteneva ancora il medesimo abito de' reduci giovanetti e dell'eroe, portandosi eziandio de' rami con grappoli *in onore di Bacco e di Arianna, per cagion della favola:* 'Επεὶ δὲ ἐπανῆλθεν, ἀυτόν τε πομπεῦσαι καὶ τοὺς νεανίσκους, οὕτως ἀμπεχομένους, ὡς νῦν ἀμπέχονται τοὺς ὀσχοὺς φέροντες φέρουσι δὲ Διονύσῳ καὶ 'Αριάδνῃ χαριζόμενοι, διὰ τὸν μῦθον (Plut. in Thes. Op. t. I. pag. 10, D). Benchè il biografo non dica altro, e non solo non ci istruisca intorno alla relazione, che avevano i riti istituiti da Teseo, con Arianna e Bacco, ma soggiunga che la stagione in cui tornò l'eroe potè ancora suggerire il pensiero di portare in processione de' palmiti con grappoli e frutta; tuttavia è chiaro, a noi sembra, che egli conosceva un mito o tradizione, in virtù della quale potevano benissimo spiegarsi quelle cerimonie in onor di Bacco e di Arianna, verso i quali Teseo e i reduci doveano credersi obbligati. Sappiamo inoltre che tra le perdute tragedie di Euripide va noverato *il Teseo*, l'argomento del quale concerneva la vittoria di Creta: ed è noto quanto più facilmente i pittori vascularii traessero dagli autori drammatici ciò che formava il tema delle loro rappresentazioni. Laonde possiamo sospettare che da quella fonte, o da altra simile (Teodecta ed Acheo erano entrambi autori d'una tragedia intitolata *Teseo*), il *ceramografo* di Ruvo avesse potuto desumere l'influenza di Bacco nella vittoria dell'Attico eroe. A ogni modo noi, sempre come una congettura, proponiamo di vedere nella nostra scena Teseo tornato vittorioso da Creta, il quale scioglie il voto agl'Iddii, istituendo le *Oschopho-*

rie in onore di Bacco e di Arianna, che concorsero a procacciargli la vittoria, lo che viene allegoricamente significato da *Nike* armata del tirso. L'eroe ha la testa coronata di lauro non meno ad indicare la splendida vittoria da lui riportata; che anche per quel costume, onde coloro che sagrificavano agli Dei, solevano coronarsi appunto di alloro (V. Jatta Catal. 1093, 1): quel globetto bianco poi, che dicemmo già tener lui con la sinistra, potrebbe alludere al celebre gomitolo datogli da Arianna per non smarrirsi nel labirinto di Creta, benchè sarebbe suscettivo ancora di altre spiegazioni. Ma noi per ora faremo punto, e non aggiungeremo che pochissime parole sopra un'altra pittura vasaria, la quale, se non c' inganniamo, presenta qualche analogia con la nostra.

Il ch. Prof. Helbig, parlando di alcuni vasi Capuani, così ne descrisse un' anfora: *Siede nel mezzo un giovine a bastanza delicato, una benda attorno ai capelli, vestito colla clamide, e guarda, appoggiando la destra in una mazza, Pallade la quale gli sta presso in piedi, l'elmo sulla testa, il* gorgoneion *sul chitone. Sopra il giovine si libra nell'aria una piccola Nike, coronata, vestita col chitone, con una tenia fra le mani. In ogni lato di questo gruppo si vede un Satiro barbuto, coronato di ellera, il quale, inchinandosi, offre un canestro pieno di frutti all' anzidetto giovine. Un altro giovine con benda attorno alla testa, vestito colla clamide, sta in piedi dietro il Satiro a sinistra. Al di sopra di questa scena in ogni lato di* Nike, *siede una giovinetta coronata, vestita d' un chitone ricamato, l' una con una fila di perle nelle mani, ambedue guardando* Nike (Bull. dell'Ist. 1865 pag. 164). Soggiunge il dottissimo archeologo che egli sarebbe stato proclive a riconoscere *Ercole Vittore, accompagnato da Jolao, e salutato alla presenza della sua fautrice Pallade dal tiaso bacchico,* ma che gl' impediva questa spiegazione il considerare che l' eroe armato di clava *sembra troppo delicato per potersi spiegare come Ercole.* Ma, dopo quello che abbiam detto innanzi, noi crediamo di poterci rendere pieno conto di questa scena ancora. Nell' eroe armato di clava, con *Nike* al di sopra, riconosceremo Teseo, che torna vincitore da Creta coi giovani e le donzelle, espressi in parte dal giovine cla-

midato e dalle due giovanette, in presenza di quella Dea, di cui non mancògli mai il favore in veruna impresa (Cfr. Pausania VI, 19; Stat. Theb. XII, 584); che si accinge ad istituire le *oschophorie* indicate dalle canestre di frutta nelle mani de' Satiri, in onore degl' Iddii da cui fu favorito, tra i quali, oltre Pallade, dovea trovarsi ancora Bacco, ad espressione del quale, come sul vaso Ruvestino fu dato il tirso a *Nike*, così sull' anfora Capuana furono introdotti i Satiri nella scena. L' analogia tra l'uno e l'altro monumento a noi sembra non piccola; quantunque la scena può considerarsi come meglio sviluppata sull' anfora Capuana; mentre sul nostro vasellino ella può dirsi appena ed oscuramente accennata; perocchè il pittore non pretese altro forse che mostrare Teseo che torna vincitore in patria, e compendiò nella figura di *Nike* non pure il favore ricevuto dai numi per quella vittoria, ma eziandio le circostanze di essa. La *Nike* infatti del vaso Caputiano potrebbe ad un tempo rappresentar Dioniso, col simbolo del tirso, e la celebre Minerva *Nike* tanto venerata in Atene (Paus. I, 42; Cfr. Meurs. Lect. Att. I, 20) con lo stesso suo nome: e crediamo utile in ultimo ricordare come Suida asserisca che le *oschophorie* si celebravano ad Atene in onore di Minerva *Scirade* (V. Suidae Lex. v. 'Ωσχοφόρια). Lo stesso autore poi assicura che un tal cognome fu dato alla Dea per la statua di gesso (σκίῤῥος), che Teseo elevò in onore di lei, quando da Creta ritornò in patria vincitore (Suid. ibid. v. Σκίῤῥος): e chi sa se quel globetto bianco, tenuto in mano dall' eroe sul nostro vasellino, non sia da credere un globetto di gesso, che alluda appunto a questo suo voto? Del resto per una semplice congettura abbiam già detto troppo; ed aspettiamo che i dotti vogliano rivolgere la loro attenzione a cotesto importante, quanto oscuro, dipinto che pubblichiamo.

116. Vaso in forma di otre (*Askos*) con meandro ad onda marina sul labbro; giro di rosette e bianchi puntini nel collo; rabeschi e palmette nella parte postica; e meandro ad onda sul piede. Nel prospetto sull' abaco d' un capitello jonio dipinto di bianco con suppedaneo anche bianco siede un *Eros* o *Genio*, in sembianze di giovine adulto, e carico de' soliti

ornamenti, il quale tiene nella destra un flabello, e nella sinistra un tirso ramoso. Dal suolo gli sorge dietro un ramoscello di mirto o di alloro; sul capo nel campo gli è dipinta una bianca palla da giuoco; mentre a' suoi piedi vedesi un bianco cigno. Gli sta di rimpetto una donna ornata e vestita al solito, col pallio pendente dalle braccia, e in atto di presentare all'*Eros* o *Genio* con la sinistra due patere, l'una sovrapposta all'altra, sormontate entrambe da corona, appoggiandosi con la destra a ramoso tirso, da cui pende una zona a mò di bandiera. Alt. 0,21.

417. Idria a tre manichi con ornati lineari intorno al labbro, rosette nel collo, rabeschi e palmette nella parte postica, e giro di meandro ad onda marina sotto le rappresentazioni. Nel prospetto sorge nel mezzo su bianca base una *stele* sepolcrale sormontata da una grande coppa, che deve credersi una offerta mortuaria, e cinta da due lunghe zone, una bianca e l'altra nera, che si annodano sovr'essa. Da un lato della *stele* è una donna, ornata e vestita al solito modo, con grosso specchio e corona nelle mani; dall'altro lato altra donna simile, avente nelle mani una zona ed un bianco grappolo di uva. Riti funebri. Alt. 0,35.

418. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,46.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è quella di una donna con lungo *chitone*, *himation* ravvolto alla persona, bianchi calzari e i soliti ornamenti, la quale, incrociando graziosamente le gambe, appoggia il gomito sinistro sovra un lungo, stretto e quadrato pilastrino biancodipinto, che le sorge d'accanto; e tiene nella sinistra uno specchio, e nella destra un serto sciolto di rosette; nel campo sul capo di lei fa panneggio una lunga e bianca vitta. Seduto sopra un tronco d'albero reciso, come a noi sembra, o sopra un sasso dipinto di bianco, vedesi a lei di rimpetto l'*Eros* o *Genio*, in sembianze di adulto giovine e carico de' soliti ornamenti, il quale appoggiando una mano sul sedile, sostiene con l'altra un fiore fantastico a tre calici. Sul capo di lui nel campo fa panneggio un serto di fronde di mirto con rosetta nel mezzo, su cui bianca foglia di ellera: dal suolo poi,

dietro il sedile, si eleva un altro fiore a calice. Finalmente dietro all'*Eros* o *Genio* vedesi un Satiro con bianca vitta intorno alla fronte, orecchi aguzzi e bianca coda cavallina, il quale si curva alquanto della persona, perchè appoggia il piè sinistro sopra due pietre bianche poste l'una sull'altra, e mentre sostiene con la sinistra un lungo ramo di alloro ed un *calathus*, con la destra sembra che voglia offrire un *cantharos* biancodipinto all'*Eros* o *Genio*, che per altro gli tien voltate le spalle. Nel campo globetto e fiore. V. le osservazioni fatte nel n. 220.

§ 2. Tre giovani avvolti in lunghi pallii, con le teste vittate, sono in atto di favellare fra loro; e due di essi si appoggiano al bastone, mentre nel campo son dipinte due grosse palle da giuoco. Ginnasti.

419. Idria a tre manichi con meandro ad onda marina intorno al labbro; fronde di ulivo o di alloro nel collo; rabeschi e palmette nella parte postica; e *greca* circolare sotto le rappresentazioni. Nel prospetto vedesi un efebo nudo, con bianca vitta intorno al capo, seduto sulla clamide piegata in forma di guanciale, con una mano appoggiata sul sedile, e con un uccello sul dosso dell'altra. Gli sta di rimpetto una donzella con lungo *chitone* e i soliti donneschi ornamenti, la quale ha nella sinistra una patera, e con la destra eleva una corona. Fra le due figure sorge dal suolo un basso e quadrato pilastrino fornito di base, che a nostro credere esprime un poggiuolo da sedere; e superiormente nel campo fa panneggio una larga e trapunta zona. Scena della vita comune, con particolare espressione de'diletti giovanili, a cui allude l'uccello. Alt. 0,34.

420. Vaso in forma di otre, per ornati e forma simile al descritto nel n. 416; se non che nel collo ha una *greca* ed un giro di ovoli. Nel prospetto, a destra di chi guarda, è l'*Eros* o *Genio*, in sembianze di giovine adulto e carico de'soliti ornamenti spesse volte menzionati, il quale in atto di camminare dietro la seguente figura reca nelle mani un *tympanum*, ed un ramoscello biancodipinto a strette e lunghe foglie. Gli cammina innanzi, volgendo però la testa verso di lui, una donna ornata e vestita al solito, con tirso ramoso nella de-

stra e bianca *cista* nella sinistra. Nel campo pende una zona con tenie agli estremi. V. n. 220. Alt. 0,24.

421. Piccola *Pelike* per ornati e forma simile alla descritta nel numero 241. Vedesi nel mezzo una svelta e scanellata colonna, fornita di base, e sormontata da capitello jonio, la quale possiam ritenere per una *stele* sepolcrale. Da un lato di essa è in piedi una donna con peplo, che ha nella destra una tenia annodata in forma di corona: dall'altro lato un giovine nudo col braccio sinistro avvolto nella clamide. Riti funebri. Nella parte postica del vaso due giovani, avvolti in lunghi mantelli, l'uno di rimpetto all'altro, si mostrano in atto di favellare insieme; mentre dal suolo si eleva tra loro un ramo tortuoso; e superiormente nel campo è dipinta una palla da giuoco. Ginnasti. Alt. 0,26.

422. Cratere, comunemente detto *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,33.

§ 1. La prima figura, a diritta di chi guarda, è quella d'un giovine nudo, con la clamide pendente dalle braccia, il quale è in atto di gestire con la destra come persona che chieda per sè qualche cosa, e con la sinistra sostiene sul braccio un bastone. Segue con le spalle rivolte al precedente una giovine donna con peplo, calzari, mitella, e pallio pendente dalle braccia e svolazzante indietro a mò di ali, la quale è in atto di dare una corona alla seguente figura. Esprime questa un altro giovine nudo ed in piedi, che con la sinistra imbracciando un piccolo e tondo scudo si appoggia al bastone, e con la destra si accinge a prendere la corona dalla mano della descritta donna. È da notare che il pittore non fu troppo diligente nel contornare di nero le gambe di quest'ultimo giovine; di guisa che gli coperse buona parte del piè destro, e si estese ancora sull'ornato a *greca*, che dovette esser fatto prima di dipingersi le figure. Cfr. Ann. dell'Ist. 1876 pag. 31 e s.

Noi crediamo poter riferire questa scena alla vita de' ginnasii. È chiaro che il piccolo scudo della nostra figura, e per la sua dimensione, e perchè si vede scompagnato da altre armi, non può essere considerato come un arnese di guerra. Noi dunque nella donna riconosciamo volentieri la *Nike*

Apteros, che corona un ginnasta vincitore in qualche danza militare. Danze di questo genere erano la *Coribantica* e la *Pirrica;* nelle quali con la spada o con un bastone soleva percuotersi lo scudo nel danzare: onde a noi sembra probabile che il nostro dipinto ci offra appunto un vincitore in una delle due danze accennate, ma più facilmente nella *pirrica* (V. Athen. Deipn. XIV, 12; Plut. Sympos. IX, 15.). Dal Rich fu riprodotto il dipinto di un greco vaso con simile soggetto (V. Rich Dict. d'antiq. ediz. Chèruel v. *pyrrhica*. Cfr. Millingen V. G. pag. 13 n. 2). Circa la *Nike Apteros* Cfr. De Witte Cab. Durand n. 94; Millingen. Op. cit. pl. XLIX, pag. 72; et plures.

§ 2. Tre efebi avvolti in lunghi pallii, in atto di favellare fra loro. Ginnasti.

123. Anfora Pugliese col calice superiore interamente nero, e nel resto, tranne leggiere differenze, simile per ornati e forma alla descritta nel n. 217. Alt. 0,50.

§ 1. Nel mezzo sorge un pilastrino con base e cimasa, su cui è espresso il meandro ad onda marina; e benchè sia sfornito di *alari* e d'altri caratteri, potremmo crederlo un'ara. Dietro di essa par che sorga dal suolo una *stele* sepolcrale, in forma di pilastrino lungo e quadrato, privo d'ogni finimento in cima. Da un lato di questo è un giovine nudo con clamide affibbiata sul petto e pendente dalle spalle, il quale con la destra sembra che accenni all'ara, e con la sinistra si appoggia a lunga asta militare. Dall'altro una donzella, con lungo *chitone* e calzari, con la destra esprime il numero uno, avendo delle dita il solo indice alzato; e con la sinistra tocca la *stele:* per la quale azione pare che le sia caduta di mano una palla da giuoco, dipinta poco sotto di lei: Anzi che la solita espressione de' funebri riti, sarebbero forse da vedere in questa scena due amanti, che si giurano fedeltà vicendevole presso l'ara e il monumento di qualche eroe. Quel toccar la *stele* potrebbe credersi una specie di giuramento; del resto la cosa è molto dubbia; e il gesto della donna si presterebbe a varie interpretazioni.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii, l'uno di rimpetto all'altro, si mostrano in atto di favellare fra loro; e

quello a destra di chi guarda, si appoggia al bastone; l'altro ha in mano la *strigile:* superiormente nel campo fra le due figure è dipinta una grossa palla da giuoco. Ginnasti.

424. Anfora a due manichi per ornati e forma simile alla descritta nel n. 241. Da una parte vedesi una donna con peplo, mitella, calzari ed altri usati ornamenti, in atto di correre verso destra volgendo indietro la testa, e sollevando con una mano una piega dell'abito, sostiene con l'altra una *cista.* La segue anch'egli correndo un giovine nudo col braccio sinistro avvolto nella clamide; il quale stende innanzi la destra come per afferrar la donna o invitarla a fermarsi. Tra le due figure è dipinta una lunga zona. Scena della vita comune di erotico significato non difficile a comprendere. Dall'altra parte del vaso due giovani avvolti in lunghi mantelli, appoggiati entrambi al bastone, favellano insieme; mentre superiormente nel campo è dipinta una grossa palla da giuoco. Ginnasti. Alt. 0,30..

425. Bicchiere per ornati, forma e rappresentazione simile al descritto nel n. 384. Alt. 0,7.

426. Bicchiere con manichi elevati sull'orlo; con ornati lineari e giro di ovoli sotto il labbro; rabeschi e palmette nei lati corrispondenti ai manichi; e meandro ad onda marina sul piede. Da una parte e dall'altra presenta una *protome* muliebre di bruttissime forme coi soliti ornamenti. Alt. 0,10.

427. Anfora a due manichi per ornati e forma simile alla descritta nel n. 241. Da una parte un efebo nudo, siede sulla clamide piegata a guisa di guanciale, il quale appoggia una mano sul sedile, e con l'altra stringe un lungo gambo di avena, come a noi sembra; un capo del quale egli tien nella bocca, e si mostra intento a cavarne quel suono, che anch'oggidì ne traggono i fanciulli in Puglia, lo che dicono *suonar la sampogna.* Di rimpetto all'efebo è in piedi una donzella in lungo *chitone,* che gli presenta una cista con la sinistra, mentre ha nella destra una corona. Nel campo fra le due figure è dipinta una palla da giuoco; e dal suolo sorge una piantolina: dietro l'efebo vedesi un basso pilastrino che sembra spezzato. Vita comune; diletti e giuochi dell'adolescenza. Dall'altra parte del vaso due giovani

avvolti in lunghi mantelli, appoggiati entrambi al bastone, favellano insieme; e fra loro nel campo è dipinta una palla da giuoco. Ginnasti. Alt. 0,27.

È la prima volta che ci occorre notare sopra un antico monumento il fanciullesco giuoco di zufolar col gambo di avena; laonde crediamo che sia per tornar grata ai nostri lettori la pubblicazione che facciamo di questo vasellino nella nostra tav. IX, 2: e benchè il Visconti abbia veduto sopra una cornalina; *Sileno seminudo col tirso, e Satirello che suona la sampogna col fiato, e lo scabillo col destro piede* (Espos. delle gemme del princ. Poniatowski n. 28 ristampata dal Labus nelle Op. Var. vol. II. pag. 375), tuttavia, nell' ignoranza del monumento originale o di un disegno di esso, crediamo che quel celebre archeologo non abbia voluto parlare propriamente della fistula offertaci dal nostro dipinto. Il nome stesso di *avena* che i Latini davano alla fistula o sampogna basta a dimostrare la conoscenza che gli antichi avevano di questo primitivo istrumento musicale; e per tacere i moltissimi esempi che se ne potrebbero addurre, ricorderemo soltanto il celebre verso Virgiliano (Ecl. I, 2):

Silvestrem tenui Musam meditaris avena.

Ove Servio commenta: *Tenui avena, i. e. culmo, stipula, unde rustici plerumque cantare consueverunt. Alibi: stridenti miserum stipula disperdere carmen.* Ma forse è più curiosa la notizia trasmessaci da Polluce, che attribuisce ad Osiride la invenzione d' una tibia fatta col gambo d' orzo: παρὰ δὲ Αἰγυπτίοις πολύφθογγος αὐλὸς, Ὀσίριδος εὕρημα ἐκ καλάμης κριθίνης (Onomast. IV, 77). Del resto la sampogna, che dai Greci era ordinariamente chiamata τιτυρῆνος, vien definita da Esichio: μόναυλος, αὐλὸς καλάμινος.

428. Cratere, comunemente detto *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,39.

§ 1. A destra di chi guarda, è un giovine nudo, con bianca vitta intorno alla testa e clamide pendente dal braccio; il quale è in atto di camminare volgendo indietro la testa, e

recando nella sinistra un lungo ramo biforcato a fronde rotonde, e nella destra una corona. Segue una donna, in atto anch'essa di camminare nella medesima direzione, ornata e vestita al solito, col tirso nella destra e cista nella sinistra. Nel campo superiormente fa panneggio una lunga tenia; dal suolo sorge fra le due figure un ramo tortuoso, e più sopra è una vitta. V. n. 265.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii, dei quali uno si appoggia al bastone, favellano insieme; e fra loro sorge dal suolo un ramo tortuoso, mentre nel campo è dipinta una palla da giuoco. Ginnasti.

429. Anfora a due manichi per ornati e forma simile alla descritta nel n. 241. Da una parte vedesi una donzella con peplo e i soliti ornamenti di nero, la quale stando in piedi ha nella destra una lunga e trapunta zona, e con la sinistra eleva uno specchio. Le sta di rimpetto un efebo nudo, con fronte diademata e clamide pendente da ambo gli omeri e le braccia; il quale con la destra si appoggia a tortuoso bastone, ed ha nell'altra mano una *strigile*. Fra le due figure è dipinta una grossa palla da giuoco. Vita comune; espressione di diletti giovanili. Dall' altra parte del vaso due giovani avvolti in lunghi mantelli favellano insieme, uno di essi appoggiandosi al bastone. Ginnasti. Alt. 0,23.

430. 431. Due urceoli neri, tranne nel prospetto, ove tra ornati esprimenti ovoletti e meandri ad onda marina presentano entrambi due grandi teste muliebri coi soliti ornamenti: nel campo vitte ed ellere. Alt. 0,16 + 0,17.

432. Anfora a due manichi per ornati e forma simile alla descritta nel n. 241. Da una parte vedesi una donzella con lungo *chitone* e forse *ampyx* sulla fronte giuocare alla palla, che è dipinta poco al di sopra della sua destra. Le sta di rimpetto un efebo nudo con la clamide avvolta al braccio destro ed appoggiato con la sinistra al bastone. Vita comune; espressione di giovanili diletti. Dall'altra parte del vaso due giovani avvolti in lunghi pallii favellano insieme, appoggiandosi uno di essi al bastone. Alt. 0,22.

433. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, per forma ed ornati simile al descritto n. 375. Alt. 0,34.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è quella di un giovine Satiro dagli orecchi aguzzi, dal naso camuso e dalla coda cavallina, il quale ha la fronte vittata, e con la sinistra stringe il tirso, con la destra sostiene il tamburino. Gli sta innanzi, volgendogli le spalle, un'altro Satirello, il quale con la sinistra tiene una patera, e con l'altra mano un uovo, o frutto che sia, ch'egli è per deporre sopra un pilastrino, che gli sorge d'innanzi, mentre ne ha già precedentemente deposto un altro, che mirasi alla sommità dello stesso. Segue Dioniso seduto, come a noi pare, sopra un tamburino, con la clamide ravvolta alle gambe, con calzari piuttosto lunghi, con bianco diadema e *mitra* talmente disposta intorno alla testa, da nascondere quasi i capelli, e pendergli colle due estremità fimbriate dall'una e dall'altra parte di essa. Il nume appoggia una mano sul cerchio del tamburino, su cui siede, e tiene nell'altra un *cantharos*. Segue finalmente una donzella con lungo *chitone* e i soliti ornamenti, la quale con la destra sostiene una bianca *oenochoe*, e con la sinistra un paniere. Nel campo è dipinto un bucranio con vitte bianche pendenti dalle corna. Scena bacchica.

§ 2. Nel mezzo vedesi un pilastro quadrato con base, il quale può credersi un'ara, sormontato probabilmente dalla pelle d'una vittima tratteggiata di nero; mentre superiormente nel campo sono dipinti due bucranii con bianche vitte pendenti dalle corna. Da una parte dell'ara è una donzella che sostiene con la sinistra un lungo candelabro, e con la destra una patera. Dall'altra parte Dioniso, con la fronte vittata, e con la clamide pendente da ambo le braccia, si appoggia con la destra al tirso, e stende la sinistra sull'ara verso la patera della donzella descritta. Medesimo soggetto.

434. Anfora a due manichi con ovoletti nel collo; rabeschi e palmette nei lati corrispondenti ai manichi; e meandro ad onda marina sotto le rappresentazioni. Da una parte scorgesi una donna, ornata e vestita al solito, la quale sedendo sovra due sassi posti l'uno sull'altro, appoggia una mano sul sedile, e sostiene con l'altra uno specchio. Le sta d'innan-

zi *Eros* o il *Genio* con calzari e mitella sul capo, in sembianze di giovanetto, in atto di allontanarsi da lei, rivolgendo la testa indietro a mirarla, e recando alta nella destra una fiaccola accesa, e nella sinistra un grappolo d' uva. Dall'altra parte del vaso una donna, ornata e vestita al solito, avvolta tutta nel pallio, che soltanto le resta scoperto l' omero col braccio destro, siede sovra un basso e quadrato pilastrino, sostenendo con la destra una *cista*. Nel campo fiori; sul suolo varie piantoline. Alt. 0,23.

435. 436. Due piccole anfore per forma ed ornati simili alla descritta nel n. 434. L' una e l'altra da entrambi i lati presenta una grande testa muliebre coi soliti ornamenti; nel campo ellere. Alt. 0,19.

437. Cratere, comunemente detto *vaso a campana*, per forma e ornati simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,31.

§ 1. La prima figura, a destra di chi guarda, è quella di un giovane nudo, con pallio avvolto e pendente dal braccio, con capo vittato, e con corona nella destra in atto di saltare un basso pilastrino, che gli si vede tra i piedi, con chiara intenzione di raggiungére la seguente figura. È questa di donna, ornata e vestita al solito, la quale appoggiandosi con la sinistra a ramoso tirso, e sostenendo con la destra una patera da cui sorge un rametto forse di ellera, è giunta a un pilastrino quadrilatere sormontato da un bianco globetto. Intanto così il primo pilastrino basso innanzi accennato, come quest' ultimo più alto, sono entrambi privi della cimasa e finimento, e mostrano negli estremi tali irregolarità da poterli credere spezzati, e formanti le due parti disgiunte di un solo pilastrino, tenendo il più basso per la parte superiore di esso, giacente al suolo riversata colla cimasa in sotto. V. n. 265.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii favellano insieme, ed uno di essi ha in mano la *strigile*. Tra loro sorge dal suolo un pilastrino quadrato; e superiormente nel campo è dipinto un finestrino. Ginnasti.

438. Anfora Pugliese, per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,47.

§ 1. Un giovine nudo, con la clamide avvolta al braccio,

coi calzari bassi, con la fronte cinta da diadema radiato, e con corona nella destra corre dietro a una donna che lo precede. Questa con lungo *chitone*, radii, armille, collana e calzari è atteggiata alla danza, e sostenendo con la sinistra una *cista*, e con la destra un grappolo d' uva, volge la testa verso il giovane descritto. Dal suolo si eleva una piantolina; nel campo sono dipinti de' fiori. Scena erotica della vita comune, con probabile allusione alla vendemmia.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii favellano insieme, sorretto uno di essi da bastone. Fra loro si eleva un lungo e stretto pilastrino quadrato, e superiormente nel campo è dipinta una palla da giuoco. Ginnasti.

439. Idria a tre manichi per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 366. Nel prospetto vedesi una donzella con lungo *chitone*, la quale ha nella sinistra un grappolo d' uva, e nella destra un uccello dall' ali spiegate. Le sta di rimpetto, seduto sovra due sassi, *Eros* che, appoggiando una mano sul sedile, tiene con l' altra una corona. Espressione erotica della gioventù e della bellezza. Alt. 0,33.

440. Coppa col coperchio *(Lekane)* per ornati e forma simile alla descritta nel n. 223. Sul coperchio da un lato è una donna con lungo *chitone* e *himation* ravvolto alle gambe, bianchi calzari e i soliti ornamenti, la quale sedendo sopra un bianco capitello d' ordine jonio ha nella destra una *cista* rotonda con coverchio piramidale, e nella sinistra un flabello; mentre le sta d' appresso un rametto, ed innanzi nel campo una *mitra*. Dall' altro lato l' *Eros* o *Genio*, carico dei soliti ornamenti ed in sembianze di giovine adulto, siede anch' egli sopra due bianche pietre, e appoggiando la sinistra mano sul sedile, tiene nella destra un flabello ed una palla da giuoco; mentre di bianco gli sono dipinti innanzi un grosso *calathus* ed un *alabastron*. Alt. 0,19.

441. Anfora a due manichi tutta nera con ornato di ovoletti bianchi e graffiti nel collo. Da una sola parte presenta nel prospetto la figurina di giallo tendente al rosso di un *Eros* o *Genio* con *periscelidi*, armille alle cosce ed alle braccia, doppia collana, orecchini, capelli annodati dietro il capo, e

corona di mirto intorno alla fronte, il quale sta in piedi con ali spiegate, di cui una è gialla e l'altra purperea, e sostenendo con la sinistra una patera, depone con l'altra mano dei granelli d'incenso sopra d'un *thymiaterion*, che gli sorge innanzi dal suolo. Graziosa è questa figurina, per altro molto nel colore danneggiata dal tempo. Alt. 0,28.

442. Idria a tre manichi per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 366. Nel prospetto, a diritta di chi guarda, è una donna ornata e vestita al solito, la quale reca nella destra un ramo biforcato a fronde rotonde, da cui pende una vitta a mo' di bandiera. Le sta di rimpetto un giovine nudo, con diadema radiato, con la clamide pendente dalle braccia, col piè sinistro appoggiato sopra una pietra, con una mano sull' anca, e con corona nell' altra mano, in atto di deporla entro un grosso *calathus*, che sta fra le due figure, sormontato da bianchi globetti, e avente d' appresso una palla da giuoco od un fiore, V. le osservazioni fatte nel n. 265, ovvero si ricorra al n. 353. Alt. 0,32.

443. Cratere, comunemente detto *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,30.

§ 1. La prima figura, a diritta di chi guarda, è quella di una donna in piedi, col *cecrifalo*, che le chiude interamente i capelli, col *chitone* e con l' *himation* avvolto alla persona. Verso di lei si avanza camminando un Satiro con barba, orecchi aguzzi e coda cavallina ; il quale con la sinistra si appoggia a un tirso ansato; stringe nella destra un corno potorio (*rhyton*); e volge indietro il capo verso la seguente figura. È questa una donna, simile in tutto alla precedente; se non che, avendo fuori del pallio il braccio destro, stringe nella mano un biforcato ramo di ellera, in atto forse di voler percuotere le spalle del Satiro. Scena Bacchica.

§ 2. Tre giovani avvolti in lunghi mantelli sono in atto di favellare insieme, appoggiati, tranne quel di mezzo, al bastone. Ginnasti.

444. Piccola anfora a due manichi con ornatini ad ovoli nel collo, e rabeschi ai lati delle figure. Da una parte vedesi un Satirello senza barba, con orecchi aguzzi e coda, danzante col

tirso in una mano, e il *calathus* nell'altra. Dalla parte opposta una donna tutta avvolta nell'*himation* sta d'innanzi a uno spezzato pilastrino, stringendo nella destra un tortuoso ramo: dietro a lei nel campo è una palla da giuoco. Scena bacchica e riti funebri. V. n. 353. Alt. 0,20.

445. Cratere, detto comunemente *vaso a campana*, per ornati e forma simile al descritto nel n. 375. Alt. 0,33.

§ 1. Vedesi alla parte sinistra di chi guarda, un Satiro con fronte calva coronata di ellere, orecchi caprini e coda, il quale con la sinistra stringe il tirso, e appoggia la destra sul ginocchio piegato in avanti. Segue con le spalle a lui rivolte Dioniso sedente sulla clamide, con la testa coronata di ellere; il quale stringendo con la sinistra il tirso, eleva la destra come per carezzare la figura seguente. È questa una Bacchica ninfa (maltrattata molto dal tempo) con mitella e radii sul capo, lungo *chitone* e *himation* avvolto alla persona, la quale sostiene con la sinistra una fiaccola, ed eleva la destra in cui tiene probabilmente un lungo ramo di ellera. Segue un altro Satirello, dalla fronte calva coronata di ellere, con orecchi aguzzi e coda, curvo della persona, e in atto forse di voler scuoprire le vesti della descritta donna che gli volge le spalle, nel fine di ammirarne le nascoste bellezze, o di toccarla scherzando licenziosamente con lei. Finalmente vedesi un'altra Baccante sedente (danneggiata anch'essa dal tempo specialmente nelle vesti), la quale sostiene il tirso con la destra ed eleva la sinistra come per reggere l'altro capo del ramo di ellera, che dicemmo esser tenuto dalla donna precedentemente descritta. Scena Bacchica.

§ 2. Tre giovani in lunghi mantelli favellano insieme: tra loro nel campo due grosse palle da giuoco. Ginnasti.

446. Anfora Pugliese per ornati e forma quasi simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,60.

§ 1. Nel mezzo sorge il solito *heroon* biancodipinto con colonne d'ordine jonio, e basamento su cui è dipinta la *greca*. In esso è un pileo militare con lacci pendenti, che servivano a tenerlo fermo sul capo legandosi sotto il mento; ed un largo scudo rotondo, entrambi di bianco. Da un lato del-

l'*heroon* è una donna in piedi, ornata e vestita al solito, con specchio e corona nelle mani, e *mitra* pendente d'appresso. Dall'altro lato un giovine nudo, con la fronte vittata, e la clamide piegata sul ginocchio e pendente in parte dall'omero, ha una lunga zona nella sinistra ed un bianco *alabastron* nell'altra mano. Riti funebri.

§ 2. Due giovani in lunghi mantelli favellano insieme, sorretti entrambi da bastoni: fra loro nel campo superiormente è dipinta una corona. Ginnasti.

447. Bicchiere (*Cantharos*) tutto nero, con una *protome* muliebre da ciascun lato, fiancheggiata da tede biancodipinte; di rozzissimo disegno. Alt. 0,20.

448. Grande anfora, detta comunemente *vaso a colonnette*, per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 369. Alt. 0,48.

§ 1. Primo, a diritta di chi guarda, vedesi un giovine guerriero con chioma lunga e pendente sugli omeri, con torace probabilmente di cuoio e stoffa, con corto gonnellino tenuto stretto ai fianchi da bianco cinturone, con lunghi calzari, e col braccio sinistro tutto avvolto nella clamide; il quale stringe con esso due corti giavellotti legati insieme dalla tenia d' una zona, che pende sciolta a mo' di bandiera, e tiene con la destra un *calathus* per il manico. Seduto con le spalle rivolte al precedente segue un altro giovine guerriero, che in tutto gli è simile, se non che è privo della clamide, ed ha il capo coperto da un pileo lungo tutto punteggiato, ad indicar forse ch' era fatto di pelle con peli. Egli siede sovra un sasso, e con la sinistra si appoggia ai due giavellotti, con la destra sostiene una patera. Finalmente di rimpetto a lui, curva alquanto della persona, perchè appoggia un piede in luogo più elevato, vedesi una donna con *ampyx* radiato sulla fronte, orecchini circolari di nero, armille, lungo *chitone* e bianchi calzari; la quale ha nella sinistra un grosso grappolo d'uva, e con la destra presenta una corona al giovine seduto. Nel campo un finestrino, un fiore, e forse una patera. V. n. 285, 2.

§ 2. Tre giovani in lunghi pallii, de' quali quel di mezzo si appoggia al bastone. Nel campo superiormente a loro

veggonsi un finestrino socchiuso, un altro finestrino con spranghe di ferro, ed una palla da giuoco. Ginnasti.

449. Bicchiere (*skyphos*) a bastanza grande, per ornati e forma simile al descritto nel n. 376. Da una parte vedesi una donna con *ampyx*, lungo *chitone* e *himation*, che tutta la involge; la quale sta ritta in piedi innanzi a un lungo e stretto pilastrino sormontato da una civetta. Questo noto simbolo di Minerva ci consiglia a trovare nella nostra pittura, se non la Dea medesima, una persona almeno addetta al suo culto. Dall' altra parte una donna con *ampyx*, lungo *chitone* e *himation* ravvolto alle gambe, siede sopra una sedia a spalliera, e appoggiando su questa il braccio sinistro eleva la mano destra con la quale stringe un ramo tortuoso. Potrebbe mettersi questa figura in relazione con la precedente, e vedersi in entrambe una sacerdotessa di Minerva, o altra persona a lei dedicata, col ramo di ulivo. Alt. 0,17.

450. Anfora, detta comunemente *vaso a colonnette*, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 325. Alt. 0,46.

§ 1. Primiera, a diritta di chi guarda, vedesi una donna, ornata e vestita al solito, la quale col pallio pendente dal braccio sinistro cammina recando in una mano un *calathus* per il manico, e nell' altra una fiaccola accesa ed una corona. Ella volge indietro la testa per mirare l'*Eros* o il *Genio*, carico dei soliti ornamenti spesse volte menzionati, ed in sembianze di giovine adulto, il quale, camminando anche egli, la segue: e mentre dal braccio sinistro gli pende la clamide, con la destra sostiene una corona ed una *pyxis* semichiusa, e dalla sinistra lascia pendere due *mitre*. Nel campo dietro a lui una zona.

§ 2. Due giovani in lunghi mantelli, con fronte vittata, appoggiati entrambi al bastone, favellano insieme: nel campo è dipinto un finestrino con spranghe di ferro. Ginnasti.

451. Anfora Pugliese per ornati e forma, tranne leggiere differenze, simile alla descritta nel n. 217. Alt. 0,40.

§ 1. Nel mezzo è una *stele* sepolcrale con larga base ornata d' un meandro, e con fastigio triangolare. Verso il terzo superiore della sua lunghezza è cinta da due lunghe zone, una bianca e l' altra nera. Da un lato poi di essa vedesi

una donna, ornata e vestita al solito, con grappolo d' uva e bianca palla da giuoco nelle mani: una vitta è nel campo. Dall' altro lato un giovine nudo, con la fronte circondata da bianco diadema con fiori, con la clamide aggruppata sul fianco, con lunghi calzari, e con piede appoggiato in luogo più alto, tiene nelle mani lunga zona e corona. Riti funebri.

§ 2. Due giovani avvolti in lunghi pallii; uno dei quali si appoggia al bastone, e l' altro sostiene uua *cista*: fra loro nel campo è dipinta una *mitra*. Riti funebri; continuazione della scena precedente.

452. 453. 454. Tre piattelli (*Ichthyai*) con pesci dipinti nel mezzo, fra i quali veggonsi delle conchiglie bivalvulari. Due dei piattelli hanno sul labbro rovesciato il meandro ad onda marina, ed uno invece una corona di alloro Diam. 0,21.

455. Quattro vasellini uniti fra loro: ciascuno ha il coperchio ed i manichi, ma un manico centrale serve a sollevarli tutti insieme ed a renderli portatili. Alt. 0,11.

INDICE DELLE TAVOLE

INDICE DELLE MATERIE *

I. — MITOLOGIA.

1. Divinità.

* *Di ogni cosa menzionata in quest'indice non citiamo che 15 numeri soltanto, quante volte sarebbe troppo lungo, non che nojoso e senza importanza, il notare per intero tutti i luoghi ne' quali se ne fa cenno.*

2. Eroi.

3. Esseri ideali e fantastici.

II. — VITA CIVILE.

1. Scene della vita comune.

2. Arnesi, vesti ed armi.

3. Epigrafia.

4. Architettura, ornati.

III. — STORIA NATURALE.

1. Animali.

2. piante, frutta, fiori ed altre cose naturali.

FINE.

GIOVANNI JATTA

VASI

DEL

MUSEO DI LECCE

Egregio Sig. Vecchi.

Accetti innanzi tutto le mie più sincere congratulazioni per l'opera benemerita e nobilissima da lei intrapresa con la pubblicazione della *Rassegna scientifico-letteraria Pugliese,* alla quale auguro lunga e prospera vita. La ringrazio poi delle gentili premure con le quali mi si fa a chiedere qualche mio scritto da inserire nel primo numero di essa *Rassegna;* e benchè io abbia molte ragioni per dubitare che la materia da me trattata non sia tanto geniale da potersi cattivare la benevolenza, se non di tutti, della maggior parte almeno de' suoi lettori, tuttavia perch'ella lo vuole, le mando per ora il solo scrittarello che mi trovo alla mano. Esso contiene la descrizione di parecchie pitture vasarie del Museo di Lecce che visitai nell'aprile dell'anno 1881. Ma forse non le spiacerà ch'io faccia precedere alla descrizione qualche notizia generale intorno a quella importante collezione.

E mi è grato il dire che la mia aspettazione fu vinta non meno dal numero, che dalla qualità degli oggetti ivi in pochi anni congregati dall'amore per le arti antiche, e dal patriottismo del signor duca Sigismondo di Castromediano; perciocchè, senza nulla detrarre alle lodi ben meritate da quella amministrazione provinciale, devesi

certamente alle nobili e pazienti cure del venerando signore al quale è affidata la direzione del Museo, e degli altri signori componenti la Commissione Archeologica, se la provincia di Lecce possiede omai un nucleo importantissimo di oggetti antichi che tra non guari, crescendo di anno in anno in numero e pregio, senza dubbio formeranno una preziosa raccolta. E poichè con il moltiplicarsi soltanto di queste raccolte locali si può sperare che siano un giorno colmate le lacune che s'incontrano ancora nella storia degli antichi abitatori di queste nostre regioni, mi sia qui lecito esprimere il voto che anche la provincia di Bari abbia in breve il suo Museo, lo che non sarà difficile certamente, sol ch'ella voglia decretare a favore d'una tale instituzione mezzi non illusorii, ma serii e capaci di mandarla ad effetto.

Il Museo provinciale di Lecce, al tempo della mia visita, era disposto in luogo assai mal proprio, angusto e di non facile accesso. I vasi massimamente erano accumulati in modo da non poterli neppure vedere, non dico poi considerar bene e studiare. Erano messi in fila entro scaffali, la cui altezza toccava la vôlta delle due stanzette loro destinate, tal che non pure presentavano allo sguardo uno solo dei due lati figurati, ma in quelli posti più in alto non si giungeva nemmeno a distinguere chiaramente le rappresentazioni del prospetto. Intanto, benchè per ora le cose rimangano nell'istesso stato in cui erano, mi è grato annunziare che già l'amministrazione provinciale ha disposto per il Museo un luogo meno improprio, e fornito di parecchie stanze, come mi accerta per lettera il prelodato mio amico signor Duca di Castromediano. Tutto dunque fa sperare che tra breve sia per avvenire il desiderato e necessario tramutamento, per il quale, tra i non pochi vantaggi che ne verranno alla collezione, vi sarà quello al certo di farla meglio studiare e tenere in pregio.

Ma tornando ai vasi, tra grandi e grandetti, i figurati, a ciò che mi parve, non eccedevano il numero di *300;* i piccoli superavano

forse quello di *500,* senza contare moltissimi vasellini neri con ornamentazioni di bianco, o graffite, e i così detti *vasi rustici* con ornati geometrici e senza. Le forme più conosciute non facevano difetto, ma più abbondavano quelle che volgarmente son denominate *a campana (Krater, oxybaphon):* ve n'erano poi di peculiari alla Japigia ed alla Messapia, graziosissime. Avendomi la gentilezza del Direttore permesso di prender nota di alcuni vasi dipinti più accessibili degli altri, a cagione del luogo da essi occupato, ne nacque la descrizione che ora le mando. Avverto per altro che non si dee riguardare al numero, piccolo pur troppo dei vasi da me descritti, ma piuttosto al loro pregio: perciocchè di molti avrei anche potuto prender nota, se meglio fossero stati disposti, e maggior tempo avessi avuto io stesso; anzi parecchi tralasciai pensatamente coll'intenzione di tornare a studiare la raccolta quand'ella fosse stata trasportata altrove e convenientemente ordinata.

Nè sono poi solamente i vasi che richiamano l'attenzione dei cultori delle scienze archeologiche. Nel Museo di Lecce, oltre di essi, si ammira una importante collezione di *terrecotte,* delle quali parecchie hanno già meritato l'onore della pubblicazione; nè meno pregevole è quella delle *Iscrizioni Messapiche,* edite già dai signori Castromediano e Maggiulli (Lecce, 1871) in continuato catalogo e sparsamente da altri. Vi si conservano parecchi bronzi pregevolissimi, e finalmente le monete che sembrano, per ora almeno, la cosa più completa. Il prelodato Direttore ne stava compilando il catalogo descrittivo, che m'auguro venga presto alla luce, e mi assicurava che è bastantemente grande il numero (otto a novemila tipi) delle monete greche, romane, coloniali, barbare e medioevali (*).

(*) Del Museo di Lecce parla con lode il Lenormant, *Gazette Archéologique,* 1881-82, p. 27; e l'Helbig n'ha descritti cinque vasi ed alcuni bronzi, *Bull. dell'Ist.,* 1881, p. 189 e s., cfr. *Gazette,* l. I, pag. 101 e s.

E per una notizia generale del Museo mi pare che basti: ora eccole la descrizione dei vasi:

1. *Aryballos* proveniente da Valesio; figure rosse in fondo nero; alt. 0,135.

Una donna in lungo chitone giuoca la palla con la destra. Sorge dal suolo in direzione della stessa mano un pilastrino sul quale leggesi in due linee:

ΥΠΑΚΤ
ΕΙΣ

Ove è da notare che l'ultimo gambo inferiore dell'E fu coperto dal nero del fondo del vasellino, con il quale il pittore sbadatamente occupò alquanto il campo rosso del pilastrino; di guisa che l'E sembra ora F. Questa epigrafe fu pubblicata da Lenormant, che però nel quarto elemento della prima linea lesse R e non K (*Gaz. Archéol.,* 1881-82, p. 104). (*)

2. Vasetto con un manico, di cattivo disegno; figure rosse in fondo nero; alt. 0,15.

Due amorini, uno in piedi e l'altro inginocchiato, stanno intorno ad un cratere, presso il quale è un uccello, con intenzione certamente di trastullarsi, benchè non sia possibile cogliere il concetto artistico. Ciò che rende importante questo vasellino è l'epigrafe scritta in nero su fondo rosso sotto il piede di esso; ΓΑΛΑΜΜΥΛΙΩ; la quale del resto fu pubblicata dai signori Castromediano e Maggiulli (Iscriz. Messap. XCVIII, p. 58).

3. Anfora trovata in Rugge; figure rosse su fondo nero di grandezza non ordinaria; disegno libero e corretto; vernice e colorito finissimo; alt. 0,50. Il ch. Helbig, che l'ha descritta, la crede importata dall'Attica (*Bull. dell' Ist.,* 1881, p. 191; cfr. *Gaz. Archéol*, 1881-82, p. 101).

(*) In questa e nelle seguenti epigrafi, per mancanza di caratteri speciali, si fa uso degli ordinarii.

Da una parte del vaso, a destra di chi guarda, vedesi un uomo barbato con testa coronata di alloro sulla quale è graffito il nome ΑΓΑΜΕΝΝΩΝ (sic), Agamemnone, involto quasi interamente nel pallio, tranne parte del petto e la destra con cui si appoggia sullo scettro, in atto di guardare verso le figure che seguono. Gli sta dappresso Achille, ΑΧΙΛΛΕΥΣ, nudo ed in piedi, con elmo crinito sul capo, clamide pendente dal braccio sinistro, tondo scudo appoggiato alla gamba; il quale, volgendosi alla donna che gli sta d'accanto, porge a questa con la destra una coppa, e sostiene con la sinistra una lunga lancia. Segue infatti Briseide, ΒΡΙΣΗΙΣ, con testa diademata, ed in raddoppiato chitone a lunghe maniche tenuto stretto alla vita dal cingolo, mentr'ella ne solleva un lembo con la sinistra, e tiene un prefericolo nella destra abbassata.

La spiegazione della descritta scena probabilmente, a mio credere, potrebbe cercarsi nel racconto Omerico della riconciliazione avvenuta fra Agamemnone ed Achille (Il. XIX, 35 e s.). Del resto Achille che riceve la libazione da una donna in presenza di Agamemnone e di altri personaggi non è nuovo sui monumenti; però il nome della donna non è lo stesso, come per esempio sul vaso ov'essa è detta *Cymothea*, sotto la quale appellazione conveniente ad una Nereide si credette che fosse indicata la stessa Teti (*Annal. dell'Ist.*, 1850, tav. d'agg. H, I, p. 143 e s.). Il ch. Heydemann poi mi espresse per lettera, a proposito del vaso di Lecce, del quale gli aveva data comunicazione, che egli propenderebbe a vedere in tale scena non altro che un fatto della vita comune, rappresentato sotto il nome di eroi, riferendosi alle opinioni da lui stesso altrove manifestate (V. *Comment. philol. in honorem* Mommseni, p. 163 e s.). In verità non mi sembra questo il caso di applicare quella teoria che in se stessa è verissima.

Dall'altra parte è nel mezzo della scena una colonna dorica scannellata, a destra della quale vedesi una donna in chitone e pallio, con capelli sciolti e testa coronata di alloro. Ella tenendo in una mano

un oggetto di forma ovale lascia pendere dall'altra una zona. A sinistra poi della colonna un uomo barbuto e laureato, avvolto tutto nel pallio, si appoggia con la destra sopra un bastone. In questa scena sono da vedere delle offerte recate ad un monumento sepolcrale espresso, come sovente, dalla colonna.

Finalmente nel collo dell'anfora, sopra entrambi i lati, è dipinto un grande e maestoso leone.

4. Anfora con manichi a colonnette, proveniente da Rugge; figure rosse in fondo nero; disegno non del tutto libero; soliti ornati; alt. 0,41.

Da un lato del vaso vedesi una *tibicina* coronata di ellere di color rosso-scuro, con capelli sciolti e lungo chitone manicato, in atto di suonare la doppia tibia, sedendo sovra una sedia a spalliera con il pallio ravvolto alle gambe. D'innanzi a lei una donna (sopra la quale nel campo della pittura è una lira a cui è legato un laccio dell'istesso color rosso-scuro, ed al laccio il plettro) con corto chitone, corona di ellere simile alla già descritta, e capelli sciolti, mostrasi atteggiata alla danza, ponendo le mani ai fianchi ed inarcando le braccia. Fra le due figure nel campo del vaso parmi di vedere una nacchera. È una riunione di suonatrici e ballerine, ovvia del resto sui vasi.

Dall'altro lato è un giovane avvolto nel mantello, con la destra appoggiato sovra un bastone, che potrebbe forse rappresentare gli spettatori.

5. *Lekythos* con figure nere su fondo rosso; soliti ornati lineari al finire del collo; alt. 0,21.

Nel prospetto, a destra di chi guarda, vedesi primiero un uomo con barba del solito colore rosso-scuro, cappello acuminato, clamide ravvolta al corpo, bastone nella destra, e lunghi stivali con volute simili a quelle, onde su questa specie di vasi soglionsi indicare le ali ai calzari di Mercurio. Egli precede una quadriga guidata da una donna con diadema, pallio ravvolto alla persona, redini e frusta

nelle mani. A fianco poi della quadriga è un'altra donna in atto di suonare la lira. Le carni delle donne non coperte dal vestito sono al solito dipinte di bianco; di color rosso-scuro poi le criniere e le code dei cavalli con qualche parte degli abiti delle figure; e graffite finalmente le linee che disegnano le persone e gli animali.

Per spiegare la descritta scena facilmente si pensa al ritorno di Core dagl'inferi al mondo superiore, precedendola Ermes, che rappresenta sempre in simili casi il condottiero esecutore dei decreti di Giove; e nella donna che suona la lira è da veder forse qualcuna delle Ore (Cfr. *Annal. dell' Ist.*, 1860, p. 302 e s.). Tuttavia un tal modo d'intendere la cosa, se può convenire a molti dipinti, che indubbiamente rappresentano il ritorno di Core, mal poi si adatterebbe a tutti quelli che offrono donne sulla quadriga con accompagnamento vario di persone e di simboli. Tali dipinture sono numerosissime, ed aspettano ancora, per mio giudizio, una soddisfacente spiegazione, che del resto non pretendo cercare in questo luogo. Noterò nondimeno che in siffatte scene per lo più predominano i simboli Apollinei: vedesi poi innanzi alla quadriga ora Ermes, ora una cervetta, ed ora anche un Satiro (V. per esempio Inghirami Vas. Fitt. I, 64; Èlite Céramograph. II, 109 B, 110 etc.; Collignon Cat. du Musée d'Athènes n. 285 a 292, 299, 327, 368, 387). Sopra un vaso trovato in Ruvo nell'anno 1880 a fianco della quadriga, guidata da giovine donna e preceduta da una cervetta, vedesi una donna alata *(Nike)* anch'essa in atto di suonare la lira (Fiorelli, *Notizie degli Scavi*, 1880, p. 401). Il meglio forse sarà pensare che molte di queste dipinture si riferiscono ad un mito di cui non è possibile ancora rendersi pienamente ragione. Ma non sarebbe strana neppure la congettura di ravvisare in esse argomenti storici della vita comune, per esempio donne vincitrici nell'ippodromo (Paus, III. 8): ed è noto abastanza l'uso di celebrare i vincitori de' giuochi olimpici con inni encomiastici cantati nel banchetto che loro si offriva (Pind. Olymp. X, 92 s.), al che alluderebbe *Nike* recante la

lira. Finalmente si è pensato a processioni di natura simili a quelle che decoravano le metope del Partenone (*Annal. Ist.*, 1837, p. 116, n. 1; cfr. Stuart e Revett *Antich. d'Atene*, vol. II, tav. XIV, 4, pag. 13); ed anche il prelodato prof. Heydemann mi ha comunicata per lettera la sua opinione, secondo la quale ei non vi vede altro che *processioni di divinità*.

6. Anfora con manichi a colonnette; ornati lineari ne' soliti luoghi; figure rosse in fondo nero; alt. 0,37.

Sopra un lato del vaso un uomo barbuto, in abito lungo di auriga è sovra un cocchio tirato da quattro cavalli, de' quali, curvandosi della persona, stringe le redini con ambe le mani, tenendo ancora la frusta. A fianco della quadriga vedesi *Nike* volante in lungo chitone, corpetto, e benda ne' capelli; ella tiene per ambi i capi con le due mani un serto di color rosso-scuro, destinato certamente al vincitore nella corsa dei carri. Tali dipinture sono ovvie sui vasi, e non è mestieri citarne esempi.

Sull'altro lato sono tre giovani palestriti, avvolti in lunghi mantelli, in atto di favellare tra loro.

7. Anfora con manichi a colonnette, proveniente da Rugge; soliti ornati ne' soliti luoghi; figure rosse in fondo nero; alt. 0,43.

Da un lato il vaso presenta una donna con peplo duplicato fino a metà della persona e tenuto stretto ai fianchi dal mitrochitone o cingolo. Ella ha i capelli sciolti, larga benda intorno al capo, in ambe le mani reca due fiaccole accese, e precede Efesto. Il quale con corto e ricamato chitone, barba, lunghi capelli e testa diademata e coronata di ellere, cavalca il giumento e tenendone con la sinistra la briglia, reca il forcipe nella destra elevata.

A me non pare sicuro che questo dipinto debba aggiungersi alla numerosa serie di quelli che rappresentano Efesto ricondotto all'Olimpo da Dioniso (Paus. I, 20). Malgrado che tra i non pochi raccolti dagli autori della *Élite céramographique* (Op. l. I. da 41 a 49 A) due volte appaia una ninfa bacchica che chiude la processione

del tiaso recando fiaccole accese nelle mani (Ib. in 45 A e 47), tuttavia in 45 A, ove porta due fiaccole, ell'è caratterizzata dalla nebride, ed in 47 ha una face sola in una mano, ed una *oenochoe* nell'altra. Il ch. Heydemann, rigettando il mio dubbio, mi scriveva che la mancanza di Dioniso nella scena egli l'attribuisce non ad altro, che allo spazio mancato al pittore per introdurvelo; e soggiungeva che *i pittori sogliono spesso ripetere le scene conosciute ora aggiungendo, ora tralasciando alcune figure, e talvolta abbreviando la rappresentazione del mito.* Ciò è verissimo, ed io stesso in altra occasione mi sono giovato di siffatti argomenti (V. *Ann. dell'Istit.,* 1877, p. 415): però, con venia del mio illustre amico, non sono soddisfatto di una abbreviazione, in forza della quale il pittore avrebbe espressa la figura della tiasotide, e taciuta quella di Dioniso, quand'egli raffigurando i due numi, Efesto e Dioniso, se lo spazio non gli permetteva d'introdurre maggior numero di personaggi, avrebbe con ciò raggiunto pienamente lo scopo, ed esplicato con chiarezza il concetto artistico. Ma sia pure che egli abbia voluto sostituire a Dioniso la bacchica ninfa, è l'assoluta mancanza di simboli che valgono a caratterizzar questa, più che l'assenza di Dioniso, che promuove il mio dubbio. Laonde mi sia permesso di continuare nel sospetto che la donna del vaso di Lecce, anzi che una ninfa bacchica, debba ritenersi per Ecate.

Già Millingen sopra altro dipinto vasario ravvisò Efesto che tra Satiri e Sileni, cavalcando l'asino o il mulo, si avanza non per tornare all'Olimpo, ma per combattere i Giganti. Heydemann non ammette questa spiegazione, che l'archeologo inglese fondava però nella tradizione conservata da Eratostene (Cataster. XI), secondo la quale i giganti fuggirono sbigottiti dal ragliare degli asini cavalcati da Dioniso e da Efesto (Milling. Vas. Coghill. pl. VI-VII pag. 10). Apollodoro poi avvicina in qualche modo Efesto ad Ecate nella gigantomachia, perciocchè la morte del gigante Clyzio, secondo lui, si attribuiva così all'una come all'altro, benchè si preferisse crederne

autore Efesto, che uccise il nemico con il ferro candente, cosa che ben potrebbe indicare il forcipe della nostra figura (Apollod. 1, 10. b; Κλύτιον δὲ φασὶν Ἑκάτη· μᾶλλον δὲ Ἥφαιστος βαλὼν μύδροις.).

Dall'altro lato del vaso sono dipinte tre delle solite figure palliate.

8. *Pelike* bellissima per finezza di vernice e di colorito non che per disegno che l'ascrive ai migliori tempi dell'arte; proveniente da Rugge; figure rosse su fondo nero di grandezza non ordinaria; alt. 0,42. Anche questo vaso fu descritto dall'Helbig (*Bull.* l., p. 190).

Sopra il lato principale del vaso è dipinta in piedi Erifile ΕΡΙΦΥΛΕ (retrogr.), l'odiosa moglie di Amfiarao, come la chiama Omero (Odyss. XI, 326; cfr. Pind. Nem. IX, 37, s.), con peplo orlato ed aperto sul fianco destro, chiome graziosamente raffrenate da tenie e da bende che s'intersecano, mentre dei ricci pendono sulla fronte e sulle tempie, ed una massa di capelli è rilevata dietro l'occipite. Ella abbassa la sinistra, ed è in atto di stendere la destra verso Polinice, ΠΟΛΥΝΕΙΕ (*sic*), per ricevere da lui il famoso monile, dono di Afrodite nelle nozze di Cadmo e di Armonia (Paus. IX, 41). Il ch. Helbig lesse: ΠΟΛΥΝΕΙΕΣ (*sic*), ma io non trovai o non mi avvidi del Σ finale; certamente l'inganno starà da parte mia, però mancandomi per ora l'agio di rivedere l'epigrafe, l'ho lasciata tal quale la trascrissi allora dall'originale. Comunque sia, l'eroe con elmo sul capo, barba, corta tunica ricamata, spada pendente dal balteo sul fianco sinistro, clamide in parte ravvolta sotto l'ascella sinistra ed ivi tenuta ferma da lungo e nodoso bastone, ed in parte pendente dal braccio, sostiene con la sinistra una piccola pyxis, e con la destra il monile, che certamente ha tratto da quella, e si accinge a deporre nella mano aperta di Erifile. Tra le due figure è sul suolo un uccello a lungo collo ed a lunghe gambe, da credere una cicogna od un aghirone.

Questo mito che figurava ancora sull'arca di Cipselo (Paus. V. 17; cfr. Diod. Sic. XVI, 64; Apollod. III, 92, a) è notissimo per le

molte tradizioni conservatene nelle opere dell' antichità scritta e figurata. Sono però relativamente scarse quelle che rappresentano Erifile in atto di ricevere il monile, e la maggior parte de' monumenti ritrae Amfiarao che parte per la guerra imprecando alla perfida moglie, ovvero Adrasto e gli altri duci in colloquio per concertare insieme il modo di aver con loro Amfiarao. Il pittore del vaso seguì la tradizione, secondo la quale il prezioso monile fu consegnato ad Erifile da Polinice (Diod. Sic. IV, 65; Apollod. III, 101, a); mentre, secondo altre, lo donò Adrasto (Hyg. fab. LXXIII); ed Eustazio lascia in dubbio qual dei due ne fosse stato il donatore (ad Odyss. Λ pagina 441). Il pittore inoltre, nel dipingere la figura di Erifile, di cui giustamente si mostra ammirato il ch. Helbig, ha saputo benissimo esprimerne la bellezza celebrata presso gli antichi, non che l'eleganza. Eustazio infatti la dice *bella* nel luogo citato; e sopra un vaso ritraente in ambi i lati lo stesso mito, ella in uno è chiamata **ΚΑΛΟΠΑ**, e nell'altro **ΚΑΛΙΦΟΡΑ** (Milling. Vas. Grecs pl. XX et XXI, pag. 38, n. 1 et 4).

Ma senza dubbio la pittura del vaso leccese ha grandissima analogia con l'altra che primiero descrisse il Roulez, e che rappresenta un personaggio barbuto, con bastone e pallio, il quale *tient d'une main une pyxis, d'ou il tire un collier*, mentre Erifile che gli sta di rimpetto *tend la main pour le recevoir* (*Ann. dell' Ist.*, 1843, pag. 219, pubblicata dappoi nei medesimi *Annali* del 1863, tav. di agg. H). Manca qui soltanto l'altra donna, creduta una compagna o servente di Erifile, ma che forse potrebbe chiamarsi Argia, se si ravvisa nell'uomo il marito di lei Polinice (Cfr. *Annal.*, 1843, pag. 218, n. 2). Ad ogni modo il vaso del Museo di Lecce si rende importantissimo non solo come lavoro artistico (Helbig lo chiama *un capolavoro della ceramica dell' epoca Periclea*), ma eziandio perchè toglie ogni dubbio sulla vera interpretazione da dare a scene siffatte, quand'esse occorrono anepigrafe (V. per esempio de Witte, *Annal. Ist.*, 1863, pag. 235, n. 1).

Sull'altro lato del vaso apparisce un efebo diademato, ed appoggiato sul bastone; per lo che si curva alquanto della persona, rimanendo avvolto in ampio mantello. Gli sta di rimpetto una donzella in lungo chitone e pallio, e con larga benda intorno alla testa. Tra le due figure è una epigrafe non ben conservata, che sembra appartenere alla donna: ΛΣΥΧ⁝ (Ἁσυχή?).

9. Cratere proveniente da Rugge, con i soliti ornati; figure rosse su fondo nero; alt. 0,38.

Da un lato presenta un gradone presso cui elevasi un'ara, e su questa vedesi lo *xoanon* di Atena senz'elmo, ma con asta e scudo. Una giovine donna riccamente ornata e vestita, con sandali, lungo chitone, pallio ravvolto alle gambe, armille, collana, *ampyx* radiato ed orecchini, ha i capelli sciolti e pendenti sugli omeri, ed in mesto e supplichevole atteggiamento circonda lo *xoanon* con il braccio sinistro, e fa riposare il destro sulle ginocchia. Di rimpetto a lei è un giovane coronato (di mirto?), con la spada pendente dal balteo, la clamide ad armacollo tenuta ferma dalla cintura, le gambe incrociate, la lancia nella sinistra, e la destra appoggiata sovra lo scudo. Al di sotto della donna descritta è dipinta una zona ed un ramo; superiormente nel campo si veggono una vitta ed un bucranio di bianco, le quali cose insieme all'ara ed allo *xoanon* indicano senz'alcun dubbio un luogo sacro in cui la donna si è ricoverata. Finalmente un'altra donna, alla quale sembra che sia fuggita di mano una palla da gioco, con lunga tunica e pallio avvolto alla persona, è atteggiata, come io credo, a maraviglia, e guarda attonita verso le due già descritte figure. Costei potrebbe tenersi per una *hierodula* o ministra del sacrario.

Ma non è poi facile il proporre una spiegazione certa di tali scene che sovente occorrono sui vasi dipinti, e che anche quando sono, assai meglio che non è questa, caratterizzate e sviluppate nell'azione, non furono neppure giudicate capaci di ricevere una sicura interpretazione (Cfr. *Annal. del' Ist.*, 1862, pag. 270 e s.). Tutta-

via a chi voglia tener dietro almeno a qualche congettura, sono in grado di presentarne una autorevolissima. Infatti il ch. Heydemann, benchè non senza un doppio segno di dubitazione, mi proponeva di ravvisare nella descritta scena *Elena e Menelao??*

Dall'altro lato si veggono tre dei soliti palestriti ravvolti in mantelli, uno de' quali ha in mano la strigile.

10. Cratere con i soliti ornati, proveniente da Rugge; figure rosse in fondo nero; disegno libero e corretto; alt. 0,36.

Anche questo vaso fu descritto dall'Helbig (*Bull.* l. pag. 192). Da un lato vedesi presso una vasca sostenuta da piedistallo con base, una ninfa in lungo e raddoppiato chitone. (Il perchè la chiamo *ninfa*, e non semplicemente donna, può vedersi da una mia lettera all'illustre Lenormant inserita nella *Gazette Archéologique* 1881-82, p. 15). Ella con la sinistra tiene elevato d'innanzi a sè lo specchio, e pone la destra sui capelli in atto di acconciarli. Intanto dietro a lei sta Ermes con clamide affibbiata sul petto, che gli discende per le spalle, e pileo alato sul capo. Il nume, rannicchiandosi della persona, cammina in punta di piedi, come colui che cerchi di allontanarsi da un luogo di soppiatto e senza destare il menomo rumore. Egli intanto reca nella destra i due calzari della ninfa; stringe contro il proprio petto con la sinistra una zona ripiegata più volte in se stessa (?), e sostiene al medesimo tempo il caduceo. Manifestamente Ermes, che ha rapiti quegli oggetti alla ninfa, mentr'ella è intesa a specchiarsi, ora cerca allontanarsene inosservato per farle una burla. Finalmente di rimpetto a quest'ultima vedesi un Satiro barbuto in atteggiamento orchestico, con orecchi aguzzi e coda cavallina, ed in luogo di clamide una pelle di pantera svolazzante indietro ed annodata per le zanche in sul petto. Egli ha un *alabastron* nella sinistra, ed una grossa frutta nella destra: sembra che offra alla ninfa l'una e l'altra cosa, però non saprei dire se ciò faccia egli per chiamare altrove l'attenzione di lei, ed aiutare Ermes a compiere il furto, ovvero se questo avvenga all'insaputa del Satiro istesso.

Il ch. Helbig ricorda la rappresentazione della *Doloneia* sul cratere di Pisticci (Overbek Gall. tav. XVII, 4, p. 415, n. 41), ed osserva che l'una e l'altra scena *fa pensare all'influenza del dramma satirico.* Ad ogni modo queste scene scherzose non sono rare nei vasarii dipinti, nei quali si è creduto di vedere Eros nella medesima intenzione di rubare alcuni oggetti di *toelette* ad una donna uscente dal bagno (*Bull. dell'Inst.*, 1867, pag. 234 s.), ed altra volta un Satiro (*Bull.* l. 1869, pag. 127). È facilissimo poi il pensare che gli artisti, a preferenza, dovevano affidare l'esecuzione di tali scherzi a colui che tenevano *callidum quidquid placuit jocoso condere furto* (Horat. Carm. I, 10). Ed oltre che Orazio segue a dire nel luogo citato che, mentre lo minacciava per i buoi rubati, *viduus pharetra risit Apollo,* sappiamo da Luciano che Ermes involò ad Ares la spada, a Posidone il tridente, le armi ad Apollo, il famoso cinto ad Afrodite, e fino a Giove lo scettro (Dial. Deor. VII, 1 et 3).

Sull'altro lato del vaso sono dipinti tre efebi palliati, uno dei quali appoggiasi sopra il bastone.

11. *Cylix* di-Gnazia, tutta nera, con una sola figura nel centro di color rosso su fondo nero; alt. 0,07, diam. 0,09.

Questa rappresenta un giovane nudo con benda di color rossoscuro intorno alla testa, il quale si esercita nella ginnastica. Inginocchiato ei siede sulle calcagna, mentre allato gli si veggono due pertiche, una delle quali è verticalmente conficcata nel suolo e l'altra resta orizzontalmente attaccata alla prima. Il giovane ha due grossi *halteres* nelle mani parallelamente distese, i quali, come è noto, si usavano massimamente nell'esercizio del salto. Sembra dunque che la pruova del nostro ginnasta sia da creder questa: dapprima egli dovrà drizzarsi in piedi con le braccia tese e con le mani gravate dagli *halteres,* e poscia eseguire il salto, sormontando la barriera ch'è indicata dalle pertiche disposte a quel modo che già si è detto.

12. Cratere proveniente da Rugge, figure rosse; alt. 0,31.

Sovra un lato presenta una di quelle scene di sacrifizio, che numerosissime occorrono sui vasi dipinti. La prima figura, a destra di chi guarda, è di giovane coronato di alloro, in lungo pallio che lo cinge interamente, con capelli sciolti e pendenti sugli omeri, in atto di suonare la doppia tibia, restando in piedi sopra una base da cui sorge dietro a lui una colonna jonia scannellata, indizio del sacro edificio. Segue un ministro giovanetto, nudo e coronato di alloro, il quale sostiene con ambe le mani uno spiede a cui è infilzata parte della vittima. Vedesi quindi un altro ministro in corta tunica che tiene in ambe le mani un grande vassoio, ed anch'egli è laureato. Gli sta presso un'ara con largo gradone e cornice, dietro la quale sorge dal suolo un albero a due branche denudato di fronde, e dall'opposto lato di essa è un altro giovane coronato di alloro ed avvolto nel pallio, che fa la *sponde,* versando da una patera la libazione sovra l'altare. Chiude finalmente la scena un altro ministro nudo con lo spiede, simile in tutto a quello ch'è stato precedentemente descritto.

Sull'altro lato sono dipinte tre figure palliate con bastoni e strigile nelle mani.

13. Piccolo *arybaltos* con figure policrome in fondo nero; i colori però sono presso che interamente svaniti, alt. 0,09.

Nel mezzo della scena è un cespuglio (di rose?) presso il quale siede Afrodite, sollevando con l'usata civetteria un lembo della sua veste sull'omero. Dall'opposta parte del cespuglio vedesi Eros nel solito atteggiamento di prendere qualche insetto, o di raccogliere un fiore (Cfr. Heydemann Archäol. Zeitg. 1867, p. 126; Griesch. Vasenb. taf. X, 3, 4, 5; Hilftaf. 9).

14. Grosso *skyphos* a figure nere su fondo rosso, proveniente da Massafra: sulle due faccie del bicchiere si ripete la medesima scena: alt. 0,17, diam. 0,22.

Nel mezzo veggonsi due ceppi di vite con lunghi rami, e sopra

di essi un uccello in forma di astore o di aquila con ali ripiegate, il quale, essendo i ceppi molto avvicinati fra loro, appoggia un piede sopra ciascuno di essi. Da una parte poi e dall'altra si riproduce identicamente la figura di un Satiro itifallico, barbato, in atto di voler salire sul dorso d'un caprio, sollevando nel tempo stesso con la destra un *rhyton* in forma di corno.

15. Piccolo cratere proveniente da Valesio; figure rosse su fondo nero molto danneggiate dal tempo; soliti ornati, alt. 0,27. Sopra un lato del vaso è dipinto, a destra di chi guarda, un giovane nudo con testa forse coronata di mirto, clamide pendente dalle braccia, la destra appoggiata sopra un alto bastone, e la sinistra sull'anca. Egli è manifestamente atteggiato a cantare, e solleva in alto lo sguardo, piegando un pochino indietro la testa, certamente nel fine di rendere più libera l'uscita della voce. Infatti di rimpetto a lui sta un altro giovane con benda intorno al capo, clamide aggruppata sotto l'ascella sinistra, ov'è mantenuta dal bastone che gli serve di sostegno e fa che si curvi alquanto della persona; con la sinistra intanto sostiene la lira, e con la destra probabilmente armata di plettro ne tocca le corde, accompagnando con il suono il già descritto cantore.

Per quanto è facile trovare nell'antichità figurata persone che al tempo stesso cantano e suonano, accompagnandosi con la lira, tanto è abbastanza raro, a meno che la scena non si riferisca ai teatri, l'esempio d'un cantore a cui fa un altro l'accompagnamento musicale. Ma la descritta rappresentazione deve ella mettersi in relazione con i teatri? Di ciò mi ha fatto dubitare alquanto la mancanza della θυμέλη o del βῆμα, su cui sogliono sempre in tali casi apparire il cantore ed il musico. Il ch. Heydemann, rispondendo per lettera al mio dubbio, mi espresse l'autorevole suo parere che anche la pittura del vaso di Lecce appartiene alla medesima categoria. Egli ricorda parecchi vasi con soggetti analoghi (3 Hallischer Progr. p. 52, 7; Roulez Choix ecc., pl. 18; De Witte Catal. Durand n. 754):

però negli esempi addotti, come osservà egli stesso, il musico ed il cantore stanno sopra la *thymele*. A cagione della mancanza di questa io mi limitava a chiamare in confronto il noto dipinto Ercolanese (Pitt. Ercol. IV, 42 p. 197 §; Mus. di Nap. I, 31), che del resto potrebbe forse meglio tenersi per l'espressione di un coro o concerto di musica e canto, che per un sicuro esempio di μονῳδία, se pure è propria questa voce con la quale si soleva dinotare un canto a solo ma in relazione anch'esso col coro (Suid. s. v. Hesych. in Μονῳδεῖ). Molto dubbio poi deve ritenersi l'atto del cantare attribuito da Jorio ad una Baccante che certamente balla sopra un dipinto vasario del Museo di Napoli rappresentante un bacchico tripudio, mentre una compagna di lei batte il tamburino, ed un Satiro suona la lira (Mus. di Nap. III, 29).

Nell'altra parte del vaso vedesi un giovane avvolto nel mantello in atto di camminare recando nella mano una fiaccola accesa.

16. Vaso con manichi a colonnette proveniente da Rugge; figure rosse in fondo nero, alt. 0,43. Anche questo vaso è descritto dall'Helbig. Bull. l. pag. 189.

Sopra il lato principale dell'anfora è dipinta una graziosissima scena di vendemmia, che forse ci pone sotto gli occhi un modo assai semplice e primitivo di fare il vino. A destra di chi guarda è un tinozzo pieno di uva, ed un Satiro barbato vi salta dentro per pigiarla; però ad alzar meglio le gambe egli si afferra con ambe le mani a due manicelle di funi di color rosso-scuro, le quali al medesimo tempo gli servono di sostegno e di leva. Segue una panca a quattro piedi, de' quali appariscono soltanto i due anteriori: e sulla panca è un tavoliere ricinto intorno da una piccola diga, meno in un lato che deve credersi uno dei due più brevi, e d'onde un getto di vino dipinto di colore rosso-scuro cade in un tinozzo sottoposto, presso il quale vedesi un'anfora grande senza piede che termina a punta. Intanto sul tavoliere è disteso un sacco di tela; e su questo un Satiro barbato preme fortemente con il ginocchio, mentre

con la destra ne mantiene chiusa la bocca, e con la sinistra sembra respingere o trattenere l'altro Satiro che descriverò fra poco. È manifesto intanto che il Satiro or ora descritto abbia già precedentemente ricevuta ed accolta nel sacco di tela l'uva prima pigiata dal compagno che sta nel tinozzo; tal che ora, premendovi sopra a quel modo che si è detto, non pretende altro che farne scorrere il mosto spogliato delle bucce e delle raspe, che naturalmente devono rimanere nel sacco. Il terzo ed ultimo Satiro è quegli che attende all'ufficio di trasportare l'uva dal tinozzo del pigiatore al tavoliere; ed egli infatti reca, a mio credere, un enorme vaso o tinozzo in forma di scafa, sormontato da linee rosso-scure fluttuanti a indizio dell'uva pigiata, e si avvicina al tavoliere per versarla nel colatojo. Il compagno con il gesto sopra notato sembra inculcargli di attendere ancora un pochino.

Mi rincresce che nell'intelligenza di questa figura non mi trovo di accordo con il ch. Helbig che non riconosce un vaso nell'oggetto da lei recato, ma un peso *in forma di un grosso pane tondeggiante*. Egli dice: *dopo che il Satiro che ora sta premendo il sacco avrà finito il suo lavoro, tale oggetto probabilmente sarà imposto sul sacco, e col suo peso spremerà delle uve ciò che ancora vi avanza di sugo*. Semplice e naturale è questa spiegazione che per mio conto accetterei ben volentieri: ma le linee rosso-scure fluttuanti da cui è sormontato l'oggetto in disputa mi hanno indotto a crederlo piuttosto un recipiente qualunque, pieno d'uva pigiata e di mosto che il pittore ha voluto appunto indicare con quelle linee.

Intanto, se non è questo un modo ideale o primitivo di spremere le uve senza metterle al torchio, potrebbe congetturarsi che i Satiri del dipinto di Lecce siano occupati a fare quel vino che dai Greci chiamavasi πρότροπος, e che si addimanderebbe in italiano *presmone*, in francese *mere goutte*, ed in tedesco *Vorlauf*. Esso consisteva in mosto raccolto innanzi che le uve fossero premute nel torchio: πρότροπος δὲ ἦν τὶς οἶνος, ὁ πρὶν ἀποθλίβεσθαι ἐ-

χρυεύς (Poll. VI, 17: cfr. Geopon. VI, 16 ove è chiamato πρόχυμα; Hesych, s. v. Athen. I pag. 30, B che lo qualifica *dolce*, ed attribuendolo ai Mitelenei ci dà anche la variante del nome πρόδρομος; et al.): e fu conosciuto ancora dai Latini sotto il nome di *mustum lixivium* ovvero anche di *protropum* (Columell. XII, 27; Plin. H. N. XIV, 9). Nel luogo citato dagli scrittori Geoponici si consiglia di riporre il presmone nei vasi ad esso destinati lo stesso giorno che è fatto (αὐθημερόν); e ciò forse spiega il perchè d'appresso al tinozzo in cui cade il mosto (ὑπολήνιον) si sia dipinta una di quelle grandi *diote* nelle quali dagli antichi ordinariamente conservavasi il vino.

In quanto al sacco (ὑλιστήρ: V. Kühn ad Poll. VI, 19), è noto che la tela o il panno serviva talora agli antichi per colare il vino ed anche altri liquidi. Erodoto dice che gli abitanti d'una regione della Scizia raccoglievano una frutta simile alla fava, che aveva il nocciuolo; e quand'era matura ne spremevano il succo, colandolo a traverso dei loro mantelli (Herod. IV, 23; σακκεύουσι ἱματίοισι).

Da Plinio poi è mentovato il *saccus vinarius* (H. n. XXIV, 1, cfr. Colummell. IX, 15), come anche da lui si hanno le frasi *vina saccis castrari* (Ib. XIX, 4), e *vini vires sacco frangere* (Ib. XIV, 22; XXIII, 1): le quali per altro devono riferirsi ai vini già fatti e riposti, allor che a renderli meno austeri solevasi travasarli e colarli (V. Plutarch. Sympos, VI, 7).

Tra i monumenti molto analogo al nostro deve giudicarsi il vaso Nolano descritto dal Brizio (Bull. dell'Ist. 1871 pag. 159). So inoltre, per gentile comunicazione del mio dotto amico Prof. Heydemann, che *nella collezione Feoli, ora nel museo dell'Università di Würzburg, trovansi due vasi con scena di vendemmia molto simile alla rappresentazione di Rugge.* Del resto è ovvia la rappresentazione di Satiri che pigiano le uve e sono occupati nella vendemmia; e di queste scene io non farò menzione che d'una sola, nella quale si ripete un motivo che in modo più comico ed energico viene espresso

sopra il vaso di Lecce. Intendo parlare d'una terracotta Tusculana presso il Canina (Descriz. del Tusculo tav. LII, 1), ricordata dal Cavedoni in confronto della pittura parietaria pubblicata da Iahn (Ann. dell'Ist. 1852, tav. d'agg. J), a proposito della quale dice che la terracotta rappresenta due Satiri nell'ammostatoio in atto di pigiar l'uva: i quali per tenersi ritti e premerla con maggior forza si sostengono a vicenda con le mani inserte entro un cerchio formato forse di sarmenti ritorti (Bull. dell'Ist. 1853, pag. 143). Or il vaso di Rugge esprime più energicamente l'azione del pigiare, e torna più efficace il mezzo a cui ricorre il Satiro per sostenersi e sollevarsi, afferrandosi con le mani alle funi che pendono dal lacunare.

Nell'altra faccia del vaso sono dipinti dei ginnasti, uno dei quali ha un *halter* nella sinistra; un altro è avvolto nel pallio e si appoggia sul bastone; ed un altro mostrasi in atto di contorcere violentemente il corpo, tenendo nella destra una fune di color rosso-scuro. In quanto poi al colore rosso che in questa pittura è dato alle funi, sarà forse meglio attribuirlo al caso od al capriccio del pittore: però l'antichissimo costume di tingere in rosso le funi ci viene, per tacere altri esempi, attestato anche dai sacri libri ove parlasi di Rahab che mise giù dalla finestra il *funiculum coccineum* (Jos. II, 21).

17. Cratere proveniente da Vaste, figure rosse su fondo nero. Alt. 0,32. Anche questo vaso descrive l'Helbig, Bull. I., pag. 193; e dice che le tre figure di cui si compone la scena *sembrano improntate da una composizione raffigurante il massacro di Penteo.* I risultati della mia osservazione mi hanno condotto ad apprezzamenti del tutto diversi. L'errore certamente è mio, nondimeno trascriverò tal quale la notizia che presi tenendo innanzi agli occhi l'originale, e l'impressione che ne provai.

Sopra una delle facce del vaso è dipinta una scena di ben difficile intelligenza, come spesso ne offrono i vasarii dipinti. A destra di chi guarda, sorge dal suolo un basso pilastrino, e nel campo della pittura è una zona che fa panneggio.

Segue quindi atteggiata alla danza una figura muliebre con largo diadema e corta tunica cinta alla vita: la quale sollevando sul capo entrambe le braccia mostrasi in procinto di snudare una spada di cui ella tiene in una mano l'elsa, nell'altra la guaina. Innanzi alla descritta e con le spalle a lei volte, vedesi un'altra figura muliebre in lungo chitone e clamide pendente dal braccio e dalla mano sinistra, diademata anch'essa, ed impugnante con la destra una spada nuda, mentre è visibilmente atteggiata alla danza. Sorge dal suolo un ramo a voluta, ad di là del quale vedesi un'ultima figura giovanile, di sesso incerto, ma probabilmente muliebre, con telamoni incrociati sul busto e tunica succinta, in atteggiamento a bastanza strano, che lascia quasi nude le gambe. Ella, dando le spalle alle due precedenti, sembra star seduta in qualche luogo, ed elevare la gamba destra distesa, mentre con il braccio sinistro anch'esso disteso lungo il fusto di un tripartito ramo di alloro (che essa deve sostenere con la mano destra invisibile) pare che si sforzi di adattarne la punta sul proprio piede. .

Non credo andar troppo lungi dal vero vedendo qui non altro che la riunione di quelle ballerine che facevano pruove di forza, ed eseguivano talvolta mirabili cose, specialmente in mezzo alle spade (Xenoph. Sympos. pag. 691; Athen. I, p. 19 et 20; IV p. 129, D.; cfr. Avellino, Bull. arch. nap. an. V, 6 p. 94 ss): nella donna col ramo è forse espressa qualche *contopectria;* ad ogni modo però convien rinunziare alla speranza d'intendere completamente le particolarità della scena.

Nell'altra faccia del vaso sono due figure di efebi, uno ignudo e l'altro avvolto nel mantello, i quali si mostrano in atto di giuocare alla palla, mentre dal suolo si eleva fra loro un pilastrino, e nel campo della pittura fa panneggio una zona.

18. Cratere proveniente da Rugge; figure rosse in fondo nero; soliti ornati. Alt. 0,30.

Sulla faccia principale nel mezzo è una colonna ionia che sem-

brerebbe involta in un pallio, se ciò non fosse invece da attribuire all'incertezza delle linee di contorno. Ai due lati della stessa si veggono due giovani a cavallo, che tengono in mano la briglia dell'animale. Il disegno è goffo, e segna i tempi della decadenza. Nel campo della pittura, sopra ciascuno dei due cavalieri, è dipinto un globetto radiato, con il quale forse si è preteso esprimere un astro. Se così fosse, si penserebbe volentieri ai Dioscuri, ma forse è più sicuro ravvisare una scena della vita comune, e tenere i due giovani a cavallo per due *celtzonti*, che contemporaneamente siano giunti alla meta simboleggiata dalla colonna.

Sull'altra faccia tre efebi palliati favellano fra loro, ed uno di essi appoggiasi sul bastone.

19. Vaso con manichi a colonnette, proveniente da Rugge, figure rosse su fondo nero; soliti ornati; coperto da molto ristauro. Alt. 0,38.

Da un lato presenta un gruppo di tre guerrieri, uno dei quali è caduto sopra il terreno mortalmente ferito, come mostrano lunghe strisce di sangue indicate con purpureo colore. Egli ha sul capo l'elmo crestato, imbraccia ancora lo scudo tondo, di cui un cervo dipinto di nero forma l'episema, e stringe la spada nuda nella destra, che per altro inoffensiva riposa sul ginocchio corrispondente. Gli sta ritto d'innanzi un altro guerriero con elmo e scudo, in atto d'immergere con la destra la lancia nell'inguine destro del caduto: intanto un terzo guerriero, compagno del ferito, sta ritto dietro le spalle di costui, coprendogli la testa con l'ampio scudo, che ha per episma un cavallo dipinto di nero, e vibrando l'asta contro il nemico.

Probabilmente la rappresentazione si presterebbe ad essere specializzata in qualche racconto Omerico (V. per es. Il. XVII, 7 ss): tuttavia sarà più sicuro tenerla per una espressione generica di quelle scene di combattimento, che tanto spesso presentano i vasarii dipinti.

Dall'altro lato veggonsi tre figure virili molto guaste dal tempo e dal ristauro: possono credersi i soliti palestriti.

20. Cratere proveniente da Rugge; soliti ornati, figure rosse su fondo nero. Alt. 0.30.

Sopra una faccia del vaso è dipinto Ercole barbuto, con faretra sul fianco pendente dal balteo, e pelle del leone a modo di clamide annodata sul petto. L'eroe, imbrandendo con la destra la nodosa clava, afferra con la sinistra un Centauro pei capelli. Questi tenta indarno con una mano di districarli, e con l'altra di rimuovere il braccio del possente nemico. Presso ad Ercole vedesi una donna con diadema, lunga veste, e pallio che scendendo dalla testa le si avvolge intorno alla persona. È facile dare alla donna il nome di Dejanira, e quello di Nesso al Centauro: e la rappresentazione di questo mito è frequentissima sui monumenti (V. per esempio Ann. dell'Ist. 1861 p. 318 ss; Mon. dell'Ist. VI, tav. 56, 4; Mus. di Nap. V, 5, VI, 36; Heydemann Vasensaml. zu Neapel C. S. n. 144; Collignon Mus. d'Athénes, n. 215).

Sovra l'altra faccia sono due efebi avvolti nei mantelli, in atto di favellare fra loro, mentre uno appoggiasi sul bastone.

21. In uno scaffale vidi un urceolo a figure nere, del quale non descrivo la rappresentazione in tutte le sue particolarità, perchè la mia debole vista non giunse a ben discernerle a cagione dell'altezza del luogo occupato dal pregevole vasellino. Parvemi nondimeno di riconoscere sicuramente in esso la nota scena di Ercole che doma il toro Cretese, espressa in modo analogo a quello onde si mostra in altri monumenti (V. Ann. dell'Ist. 1835, tavola d'agg. C; Heydemann Griesch. Vasenb. V, 4).

22. Cratere proveniente da Rugge; soliti ornati, figure rosse su fondo nero. Alt. 0.35.

Da un lato vedesi primiero, a destra di chi guarda, il giovine Dioniso nudo, con larga benda intorno al capo e corona di ellere (?) di bianco, clamide pendente dalle braccia, fiaccola accesa nella destra, e tirso a cui si appoggia nella sinistra. Con le spalle a lui rivolte una donna in lungo chitone (Arianna?), curvandosi alquanto

della persona, è in atto di lavare con ambe le mani i suoi lunghi capelli in una conca posta sopra di un pilastrino. Di rimpetto alla donna che si lava, superiormente nel campo, è dipinto uno specchio: dall'altra parte poi del pilastrino vedesi un giovane nudo in piedi con la clamide pendente dalle braccia, una strigile nella destra, ed una patera sormontata da due ramoscelli nella sinistra (Ampelo??).

Sul rovescio il vaso mostra tre giovani avvolti ne' mantelli, uno de' quali appoggiasi sul bastone, mentre una grossa palla da giuoco è dipinta nel campo.

23 *Aryballos* senza manico, in forma di pera, proveniente da Gnazia, figure bianche con ornamenti e linee purpuree in fondo nero. Alt. 0,09.

Nel prospetto vedesi, a destra di chi guarda, una cortigiana sedente, con largo *ampyx* sulla fronte, lungo chitone orlato, e pallio che le nasconde il braccio sinistro. Ella è caratterizzata da Eros volante in atto di carezzarle o lisciarle i capelli; fa mollemente riposare il braccio destro sopra le gambe, ed assume ella stessa i simboli di Afrodite, perocchè una pianticella di acanto fiorito è tra lei ed Eros, mentre ai suoi piedi sono dipinte due colombe di bianco. Spessissimo i dipinti vasarii mostrano le scene della vita comune *eroicizzate* o *divinizzate*, secondo che sono rappresentate sotto le immagini degli eroi o delle divinità; e questa certamente n'è una, appartenente all'ultima categoria. Infatti presso alla donna, in modo da volgere il dorso al dorso di lei, siede parimenti un poeta dai lunghi capelli pendenti sugli omeri, con pallio avvolto alle gambe, e bassi calzari. Egli tenendo la lira appoggia la destra sopra un corno della stessa, mentre con la sinistra è in atto di toccarne le corde. Questo dipinto potrebbe chiamarsi il compendio dell'altro più ricco di personaggi, che parimenti adorna un *aryballos* del Museo Blacas (Èlite Cèramograph. II, 23 A).

Ruvo di Puglia, 30 novembre 1883.

Tav. I.[a]

Tav. III

G. Discanno

Va
Tav. IV
G. Discanno

Tav. V.

G. Discanno

Tav. X